



RASSEGNA **STAMPA**

11 marzo 2013





il Quotidiano della Basilicata

il Quotidiano



ANNO 6
POLICORS (MT)
Pia. 80, 1
Tel. 0875/201701 - Fax 0875/201847

ANNO 12 - N. 88 - € 0,30

Lunedì 11 marzo 2013
www.quotidianoquattro.it

Direttore e Redattore: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100. Tel. 0871-49200, fax 0871-491064. MATERA, Piazza Mela 15, cap 70100. Tel. 0835-256440, fax 0835-256406

ANNO 6
STO SCALO (PD)
C/OA MATTEO 2, 1
Tel. 0871/201848 - Fax 0871/201849

L'ultimo scatto di Roberto Speranza alla direzione Giunta dimezzata il Pd cerca la quadra

Il segretario: «Un gruppo dirigente più unito, senza schermaglie. Il nuovo governo regionale sarà il primo messaggio alla regione»

alle pagine 6 e 7

Le opinioni

UN SEGRETARIO GIUSTO IN UN TEMPO SBAGLIATO

di CANDIO TIBERI a pagina 7

IL MIO GRIDO DI COLLERA

di GIORGIO SANTORIELLO a pagina 6

QUELLO CHE MI ASPETTO DAL PD

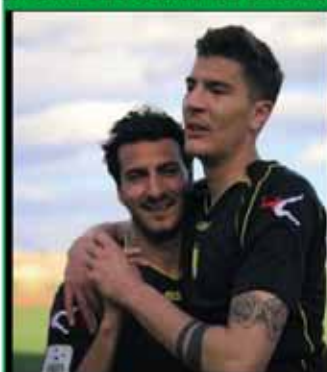
di ROCCO CATALANO a pagina 9



Lo stadio di Matera ha la gradinata intitolata a Franco Mancini



SPORT - 28 PAGINE DA TACCARE E CONSERVARE



Melfi finalmente sfatato il tabù Valerio

FrancaVilla, punto d'oro Potenza ingenuo e battuto



Basket DnA La Bawer si rialza con un'altra prodezza di Vico

Super Virtus vetta più vicina



Impresa Pm Potenza espugnata Gricignano

OGNI LUNEDÌ

il Quotidiano

MILANO FINANZA

Insider a soli € 1,20



Richiedilo al tuo edicolante

Le compagnie energetiche serie sono tutte del Nord.

Sicuro?

SPEGNI I PREGIUDIZI, ACCENDI OMNIA LUCE GAS.

800 984455

Via Italia 1, Matera, 102

Zona Industriale

ZANNO (CS)



omnis luce gas

Energia con l'azienda del Sud

Tragedia di Guastalla

Resta ancora grave l'unico sopravvissuto



a pagina 42

Pellicano Verde

SERVIZI DI IGIENE AMBIENTALE E BONIFICHE

Pellicano Verde s.p.a.

Tel. 0976 71745 - 71487 - www.pellicanoverde.it



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 11 marzo 2013

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Quotidiano fondato nel 1887

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

Selezione Casillo
Generosa di natura
www.selezioneecasillo.com

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20

lunedì
BASILICATA



Semole e farine di alta qualità
TROVACI NEI MIGLIORI PUNTI VENDITA

Ediz. S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Spadone 284 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (grafico 080) - Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470201 - Direzione Politica 5470202 (direzioni politica@gazzettamezzogiorno.it, Segreteria e Redazione 5470203 (segreteria@gazzettamezzogiorno.it), Cronaca di Bari 5470203-421 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it), Cronaca Italiana 5470413 (cronaca.i@gazzettamezzogiorno.it), Economia 5470205 (economia@gazzettamezzogiorno.it), Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it), Interni 5470209 (politica.int@gazzettamezzogiorno.it), Region 5470204 (cronache regionali@gazzettamezzogiorno.it), Sport 5470416 (cultura e sport@gazzettamezzogiorno.it), Sped. 5470468 (inviare speciali@gazzettamezzogiorno.it), Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it), Vita Culturale 5470208 (cultura e spettacoli@gazzettamezzogiorno.it).

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 69

CONFERIRE IN DISCARICA COSTAVA 110 EURO NEL 2009, 240 EURO NEL 2012

Basilicata, rifiuti a peso d'oro: un salasso per le famiglie



SAMMARTINO IN GAZZETTA DI BASILICATA A PAGINA II >>

RIFIUTI Costi esorbitanti per lo smaltimento

BUFERA TARANTO SOTTO LALENTE I CONTATTI DELL'EX CONSULENTE ARCHINA

Inchiesta Ilva, è caccia alle coperture romane

E la Gdf accusa: la Regione Puglia ha cercato di far guadagnare un po' di tempo all'azienda

MAZZA A PAGINA 10 >>

REBUS GOVERNO IL MOVIMENTO DELL'EX COMICO CONTINUA A RESPINGERE OGNI IPOTESI DI ACCORDO CON IL PD. BERSANI-RENTZI: TENSIONE SUI SOLDI AI PARTITI

L'ultimatum di Grillo ai suoi

«Se fate accordi vado via. A Napolitano chiederò un governo 5 Stelle»
Berlusconi ferma i suoi: non andate in piazza contro i giudici a Milano

I PERICOLI DELLA CORSA IN DISCESA DEI GRILLINI
di VITTORIO B. STAMERRA

Condivido - ed è raro che ciò accada - quello che Filippo Facci rimprovera alla stampa italiana, alla tv in particolare, che, sbeffeggiata da Grillo, oggi si sente offesa e protesta verso il persistere del rifiuto del comico-capo partito, a farsi intervistare dai nostri giornalisti. Facci sostiene che quello di Grillo è stato un trabocchetto nel quale tutti gli *anchorman* di casa nostra sono caduti, senza rendersene conto. Per stare sulla notizia, come si dice nel nostro gergo, di fronte al rifiuto di Grillo e dei «grillini» di farsi intervistare o partecipare ai *talk show*, si mandavano in onda ampi spezzoni di comizi del comico che, in quanto tali, sono senza alcun contraddittorio. Il che consentiva a Grillo di «occupare» spazi enormi senza sottostare ad alcun confronto con giornalisti, esperti e avversari.

SEGUE A PAGINA 15 >>

MESSA NELLE CHIESE DI ROMA, DOMANI IN CONCLAVE



VERSO IL CONCLAVE Il cardinale Scola ha celebrato nella «sua» chiesa romana

L'ultimo contatto dei cardinali con i fedeli

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>

LA METAFORA DEL COMIGNOLO

di MICHELE PARTIPILO

È un tubo di rame alto un metro e mezzo. Sabato è stato posizionato sul tetto della Cappella Sistina. Da domani sarà il comignolo più guardato al mondo.

SEGUE A PAGINA 15 >>

Crescono le pressioni per una riconferma del capo dello Stato, ma dal Colle arriva una nuova secca smentita

- L'ultimatum di Beppe Grillo è chiaro: se il 5Stelle farà accordi con i partiti, lui molerà tutto. La posizione dell'ex comico resta ferma e lontana dall'ipotesi di un'intesa con il Pd, nonostante le pressioni di questi giorni. «A Napolitano - ha detto ancora - chiederò un governo dei 5Stelle».
- Berlusconi lascerà oggi la clinica San Raffaele dove è ricoverato da alcuni giorni. Ha rivolto un appello ai suoi parlamentari affinché rinuncino alla manifestazione davanti al Palazzo di giustizia di Milano per contestare l'«accanimento» dei magistrati contro il leader del Pdl.
- Dal Quirinale nuova secca smentita all'ipotesi che possa esserci un altro settennato di Napolitano. Una risposta all'editoriale del *Corriere della Sera* di ieri ma anche alle esternazioni di molte personalità.

COZZI E SERVIZI IN 4, 5, 6 E 7 >>

CALCIO LA SALVEZZA ORA È PIÙ VICINA

Il Melfi «vola» poker al Fondi

Importante vittoria dei lucani che risalgono in classifica



MELFI Gennari in azione sotto porta [foto Massari]

RUSSO NELLO SPORT BASILICATA A PAGINA VII >>

QUELL'INARRESTABILE VECCHIA SIGNORA

di FABRIZIO NITTI

Lo scudetto prende decisamente la via di Torino. Il gol di Giachellini, piccolo grande uomo che Conte non smette mai di elogiare, ha tutti i contorni di una sentenza, di un verdetto. L'ultimo assalto al Catania, l'ultimo respiro, è quello che inclina il piano e fa pendere totalmente l'ago della bilancia dalla parte Juventus.

Non è scudetto, non ancora. Ma per la festa del secondo tricolore di fila, la Juve ha da fare i conti solo con un avversario: la matematica. Nove punti di vantaggio (10 effettivi, calcolando gli scontri diretti) su un Napoli in evidente frenata, caduto malamente a Verona sponda Chievo; paradossalmente, i bianconeri possono temere più un eventuale recupero del lanciato Milan, che però è sotto di 11 punti. Margini comunque oceanici, distanze chilometriche vista e considerata la forza e la consistenza della formazione bianconera, campionato «ammazzato» a dieci giornate dal termine. E sarebbe stato ancora «peggio» se di mezzo non ci fosse stata la Champions, che pure qualche punto alla squadra di Conte lo ha sottratto. Solo un suicidio sportivo di massa potrebbe riaprire un campionato che forse aperto non lo è stato mai.

In origine era il Napoli, poi la Lazio, poi l'Inter e di nuovo il Napoli. La verità è che l'anti Juve, la «vera» squadra rivale dei bianconeri, non è mai esistita. Non c'è mai stata una squadra «degna» di poter gareggiare con una formazione «anormale».

SEGUE A PAGINA 15 >>

FINESTRE A 0 EURO
Incentivi fiscali 55%
Risparmio in bolletta 30%
Sconto rivenditore 15%
Coserplast
Per maggiori informazioni chiama
800.959.543
GRUPPO INDUSTRIALE SERVAPICCO

L'ACCUSA «LAVORI GRATIS»

Casa ristrutturata l'ex ministro Tremonti indagato a Roma

● L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti è indagato a Roma per finanziamento illecito di parlamentare in relazione alla ristrutturazione gratuita dell'appartamento di via del Campo Marzio, a pochi passi dal Parlamento, affittato dal deputato Pdl Marco Milanese e abitato, fino all'estate del 2011, dall'allora titolare del dicastero dell'Economia. La vicenda giudiziaria, al vaglio del pm Paolo Ielo.

A PAGINA 7 >>

GERMANIA CASA A FUOCO, FORSE PER UNA STUFA

Madre e 7 bambini muoiono nel rogo



BACKNANG Il rogo in cui sono morte 8 persone

SERVIZIO A PAGINA 12 >>

LA GAZZETTA di BASILICATA

Lunedì 11 marzo 2013

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887

www.lagazzettadelmezzogiorno.it



LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA
Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 0971/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 0835/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass: Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/418583; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettamezzogiorno.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI
Bari: 080/5470430 | Foggia: 0881/779911 | Lecce: 0832/463911
Barletta: 0883/341011 | Brindisi: 0831/223111 | Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. **Compresi i festivi:** ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. **Sola edizione del lunedì:** ann. Euro 55,00; sem. Euro 30,00. **Estero:** stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 0971/547025, dal lunedì al venerdì, 09.30-15.30, fax 0971/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. **Copia arretrata:** Euro 2,40. Tel. 0971/5470213



IL CASO CRESCITA ESPONENZIALE DEI COSTI A CAUSA DI UN SISTEMA DI SMALTIMENTO CHE TRABALLA ANCHE SOTTO I COLPI DELLA GIUSTIZIA

I rifiuti a peso d'oro salasso per le famiglie lucane

Leone (Bella): «Più controllo pubblico». «Differenziata» vanificata

Conferire una tonnellata di rifiuti in discarica costava 110 euro nel 2009, a dicembre 2012, 240 euro

● Dal 2009 ad oggi i lucani pagano più del doppio i rifiuti. E sullo sfondo di questo «pozzo di san Patrizio» per le famiglie della Basilicata c'è lo scandalo dello smaltimento nelle discariche, con l'avviso di conclusione indagini per i gestori di cinque impianti dov'è stata smaltita immondizia senza essere preventivamente trattata, come da accordi, nonostante gli enti avessero pagato in un anno 4,5 milioni di euro. Federconsumatori chiede ai Comuni di costituirsi parte civile.

SAMMARTINO A PAGINA II >>



SPAZZATURA Costi alti e continue emergenze, con cassonetti stracolmi [foto Tony Vecce]

VULTURE ALTO BRADANO UNA SITUAZIONE INSOSTENIBILE

Consorzio di bonifica niente stipendi E ora mancano i soldi per la benzina

Da tre mesi i dipendenti non ricevono le spettanze ma continuano a lavorare

● Da tre mesi non percepiscono lo stipendio, nonostante continuino regolarmente ad andare al lavoro. Ma le difficoltà vanno anche oltre la questione prettamente salariale, dal momento che nel Consorzio di bonifica Vulture Alto Bradano, attualmente commissariato, non ci sono nemmeno i soldi per il carburante. Di qui l'appello a Regione e Prefettura dei sindacati di categoria: siamo ormai agli sgoccioli.

RUSSO A PAGINA II >>

POLITICA

Pittella vuole il piano «di fine legislatura»

● «Non è un problema di nomi. Voglio un programma di fine legislatura»: l'assessore regionale Marcello Pittella, dopo le dimissioni di sabato sera, sarà oggi regolarmente in Dipartimento.

INCISO A PAGINA III >>

IL CASO

Detenuti trasferiti carceri lucane ingolfate e costi da capogiro La denuncia della Uil

● Complessivamente, in Basilicata, ci sono 500 detenuti, ma le carceri lucane, nel 2012, sono state destinate di un numero elevato di detenuti trasferiti da altre strutture. I detenuti trasferiti per motivi di giustizia, infatti, sono 1.898, per motivi sanitari 926, permessi con scorta 33. Le traduzioni via terra sono 2.008, via aerea 28. I detenuti trasferiti classificati comuni ammontano a 1.790, internati 2, quelli Alta Sicurezza 1.121, collaboratori di Giustizia 4. Un'operazione che, secondo la denuncia della Uil-Pa, determina costi da capogiro per l'intero sistema giudiziario.

SERVIZIO A PAGINA III >>

CALCIO: IN SERIE D DUE PARI E UNA SCONFITTA PER LE LUCANE

Poker del Melfi verso la salvezza Si mette alle spalle sei squadre

● Il Melfi cala il poker abbattendo un Fondi mai in partita. Oltre a ritrovare un successo interno che non arrivava da quattro mesi, i gialloverdi si tirano fuori dalla zona play-out e raggiungendo a quota 32 l'Hinterreggio, il Borgo a Buggiano e l'Arzanese. In serie D sconfitto il Potenza per 2 a 1, Matera e Francavilla non vanno oltre il pari.

SERVIZI NELLO SPORT >>



VITTORIA La rete di capitano Improta [foto Luciano Massari]

POTENZA

Suore con la valigia Saranno i genitori a gestire la scuola «Bertazzoni»

SERVIZIO A PAGINA II >>

POTENZA

Racconti d'amore al teatro Stabile Uno spettacolo per riflettere

SERVIZIO A PAGINA VI >>

SALUTE NE SOFFRONO DIECI CITTADINI LUCANI SU CENTO

Scampoli di primavera e si scatenano le allergie



DISTURBO Starnuti & C.

● Primi scampoli di primavera e primi sintomi dell'allergia di stagione, un vero e proprio «tormento» per almeno 10 lucani su 100 che ne soffrono. La fioritura delle piante rende la primavera la stagione dei fiori ma anche quella dei raffreddori. Non c'è scampo per le persone vittime di allergie: starnuti per l'80% dei lucani che ne sono affetti e poi gocciolamento nasale (58%), lacrimazione (55%) prurito nasale (54%).

SERVIZIO A PAGINA II >>

RIONERO IN VULTURE PREMIATE ANCHE DUE SUORE LONGEVE

La festa degli ultra80enni tra ricordi e saggezza



CERIMONIA Alcuni premiati

● Una festa speciale per 70 ultraottantenni, fra cui sette coppie, nel salone dell'Istituto Mater Misericordiae di Rionero. Una ricorrenza che si ripete, ormai, da ben otto anni, su iniziativa del Centro Comunale Anziani. Fra i festeggiati, oltre alla 93enne Emilia Garipoli, anche due suore: Suor Maria Rosa e Suor Lucia, memoria storica della Congregazione Sorelle Misericordiose.

DI LUCCHIO A PAGINA VI >>

lo.Svapo
la sigaretta elettronica
di Long Calabrone

Via del Gallitello, 89
85100 Potenza
Presso Galleria Arcasense
✉ lo.svapopotenza@gmail.com
☎ 329.58.66.128

L'Unità

In questo momento è molto importante rimanere uniti: a voi tutti chiedo di non lasciare che i sentimenti personali mettano in pericolo il futuro del Paese.

Aung San Suu Kyi
rieletta ieri Presidente del partito «Lnd»

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 90 n. 69
Lunedì 11 Marzo 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Visti per voi:
Emma Dante
e Muti

Del Fra Petazzi pag. 18

Scienza aperta
e condivisa

Greco pag. 17



Letteratura:
i classici
sono a colori

Nucci pag. 19

U:

Il governo? «Facciamolo»

Un appello per «non fermare il cambiamento». Tanti 5 Stelle aprono al Pd ma Grillo li blocca

● Benigni e don Ciotti, Saviano, Serra, Jovanotti e altri chiedono di non perdere l'occasione del cambiamento e di dar vita a un esecutivo di «alto profilo» ● Il leader 5 Stelle richiama i suoi: se fate un accordo me ne vado

● Oggi la proposta di Bersani sulle presidenze

GONNELLI RUBENI A PAG. 2-3



BOTTA E RISPOSTA CON RENZI

Il Pd: sui finanziamenti pronti a cambiare

Il Partito democratico risponde alle sollecitazioni di Renzi: la questione del finanziamento pubblico è tra gli otto punti del programma, insieme alla esigenza ormai ineludibile di una legge sui partiti. E il tesoriere del Pd Antonio Misiani spiega in una intervista a l'Unità: «L'Italia ha bisogno di una politica senza padroni, non di privati che la finanziano. Ma ci vogliono regole e controlli, come avviene in tutta Europa».

FANTOZZI ZEGARELLI A PAG. 4-5



Più trasparenza, più democrazia

L'ANALISI

PAOLO BORIONI

Ci sono due modi per affrontare la questione dei finanziamenti alla politica, che oggi occupano le pagine dei giornali più di ogni altro tema. Si può usare il tema come doping della popolarità, senza porsi necessariamente troppe

domande. Oppure si può farlo essendo consci che una quota di finanziamento pubblico ai partiti, per quanto ovviamente ridimensionata in proporzione alle grandi difficoltà economiche degli italiani, può servire a costruire la partecipazione, la trasparenza, la democrazia interna delle forze politiche.

SEGUE A PAG. 4

Ripensare Maastricht

L'INTERVENTO

GIANNI CUPERLO

La crisi esplosa nel 2008 è oramai la più grave dell'ultimo secolo. Lo è per durata, impatto e per la fragilità della risposta politica. Sul fallimento dell'austerità si è detto tutto. Bastano le cifre della recessione che strangola l'Europa e un ceto medio spogliato. Molto si è detto anche della reazione a questo declino.

SEGUE A PAG. 15

Ora Berlusconi vuole il salvacondotto

● L'ex premier annulla la manifestazione davanti al Palazzo di Giustizia ● Cresce la paura per i processi. E dopo l'uveite spuntano problemi cardiaci

Berlusconi cambia idea. Dopo aver convocato i parlamentari del Pdl questa mattina davanti al Tribunale di Milano, il Cav annulla tutto «per rispetto delle istituzioni». Intanto nella stanza del San Raffaele dove è ancora ricoverato si parla di strategie. E di un singolare salvacondotto. FUSANI A PAG. 6



MILANO

Lega divisa Bossi vuole riprendersi il partito

JOP A PAG. 7

LA FARNESINA CONFERMA

«Trevisan è stato ucciso»

● Morti i sette rapiti dal gruppo nigeriano Ansaru «È stata un'esecuzione»

La conferma è in un video che non lascia più dubbi. Silvio Trevisan e gli altri sei ostaggi rapiti in Nigeria lo scorso febbraio da un gruppo islamista sono stati uccisi. La Farnesina esclude che si sia trattato di un blitz finito male e parla di «un atroce atto di terrorismo».

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9



Giù le mani da via Giulia

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

A Roma si voterà, per il Campidoglio, il 26 maggio. Gli ultimi risultati elettorali - ottimi per il successo finale di Nicola Zingaretti - hanno visto molto vicini, nel Comune di Roma, Pd e M5S. Si andrà al ballottaggio fra i loro candidati?

SEGUE A PAG. 15

DA DOMANI IL CONCLAVE

Vigilia di voto in parrocchia

● Il newyorkese Dolan a messa: «Papa io? Ma cosa avete fumato?»

Ieri l'ultima preghiera pubblica e domani i 115 cardinali elettori si riuniranno per eleggere il nuovo Papa. Seguite dai media le omelie dei papabili Scola, O'Malley, Scherer ed Erdo. Singolare e disinvolto lo stile dell'arcivescovo di New York, Timothy Dolan.

A PAG. 10-11



LA CRISI ITALIANA

Eletti 5 Stelle aprono al Pd Grillo li blocca: «Me ne vado»

● **Un tweet del capo tenta di fermare la discussione tra i parlamentari del movimento favorevoli al dialogo con i democratici**
● **Annullata a maggioranza la marcia del 15**

ALESSANDRA RUBENI
ROMA

Dopo la minaccia di Casaleggio, quella di Grillo. Se qualche giorno fa l'annuncio era stato «nessuno pensi di fare come cazzo gli pare», stavolta lo stop del capo è ancora più duro e arriva proprio mentre Vito Crimi e Roberta Lombardi - già designati capogruppo di Senato e Camera - alla fine di una giornata d'assemblea a porte rigorosamente serrate degli eletti Cinquestelle, in conferenza stampa chiedono a ogni ipotesi di alleanza per garantire un governo al Paese.

Nessun accordo con altri partiti, solo «un governo a 5 stelle, da soli», è questo che «chiederemo a Napolitano», perché «l'unica cosa che conta sono i 20 punti del nostro programma», e non si farà neanche «nessun accordo sulle presidenze» di Montecitorio e Palazzo Madama, scandiscono Crimi e Lombardi. Cinquestelle soli, duri e puri. È la linea del capo, ribadita a gran forza dopo l'apertura di diversi neoparlamentari grillini all'ipotesi di alleanza, trapelata all'esterno del conciliabolo. Il Movimento è spaccato. E la tensione è tale da spingere Beppe Grillo, alle otto di sera, a tuonare via Twitter: «Qualora ci fosse un voto di fiducia dei gruppi parlamentari del M5S a chi ha distrutto l'Italia, serenamente, mi ritirerò dalla politica».

Sette ore prima, all'Hotel Parco dei Pini, all'Eur - nuova location dopo i primi due meeting - i neoletti grillini avevano cominciato ad arrivare alla spicciolata. Poi il grosso era sbarcato da un pullman. Ed era andato in scena il copione consueta: cinquestelle a bocca cucita e atteggiamento circospetto, a passo svelto verso la «zona rossa» dell'albergo a loro riservata, e giornalisti pronti a fare capannello intorno a

qualsiasi faccia ancora poco conosciuta, a caccia dei neoparlamentari. In tutto, ieri, un centinaio. Ma poi qualcuno si era fermato coi cronisti.

Sull'alleanza con il Pd e l'ipotesi di un referendum «c'è fermento da giorni», ammette all'ingresso Ivan Catalano, neodeputato 26enne eletto in Lombardia, perché, rivendica lui, «si può fare tutto, non ci sono vincoli» e «un governo va fatto se no non va avanti il Paese. Qualcuno prenderà la decisione di farlo e lo si farà. Ma c'è tempo per discutere, è inutile fare pressioni, non serve a nulla». È l'ora di pranzo. Su Facebook Crimi fa sapere, con quella che chiama «Operazione trasparenza», di essere stato contattato da un



...
Il capogruppo Crimi: niente alleanze, niente intesa sulle presidenze. Il solo governo è 5 stelle

esponente del Pd per le presidenze di Camera e Senato. Punto cruciale. Ed è chiaro che il dibattito che anima la rete e attraversa la base, tra chi si schiera per l'appoggio al Pd per dire sì agli otto punti di Bersani, chi ha il terrore di tirarsi addosso l'accusa di «inciucio», il peggio degli incubi per il Movimento dell'ex comico, e chi sulla scia di Casaleggio grida direttamente «no all'inciucio», ebbene quel dibattito non può non insinuarsi in quell'assemblea. Alcuni parlamentari grillini fanno pressing per un referendum online tra gli attivisti, proprio su questa ipotesi. E questo nonostante l'aut aut già arrivato da Casaleggio, che ha minacciato: se il Movimento farà un accordo con qualsivoglia partito, io me ne vado. Ma all'Eur la maggior parte dei colleghi di Catalano nega che si parli di questo. A metà pomeriggio, è Vito Crimi a spiegare che i temi e le decisioni che si stanno prendendo riguardano tutt'altro. Questioni organizzative e pratiche. A tutti il suggerimento di stare attenti ai documenti da firmare già oggi per essere registrati alle Camere («non è detto si debba firmare tutto e subito, guardate le cartee»).

Ad alzata di mano hanno votato, raccontano, ed è stato deciso il dietrofront sulla marcia verso il Parlamento. Venerdì 15 non ci sarà il corteo proposto da Maurizio Battista, per accompagnare senatori e deputati grillini dal Colosseo alle Camere, nel giorno dell'insediamento. Due terzi dei neoletti hanno votato contro dopo che molti aveva sottolineato il rischio di alimentare gli accostamenti del Movimento al fascismo. Ovviamente, tutta colpa dei giornalisti. «Sono uscite informazioni sbagliate», lamentava ieri Battista. E anche Crimi ha votato contro: «Non deve passare il concetto che ci accompagnano come i bambini al primo giorno di scuola e non dobbiamo dare l'immagine che è una marcia di vittoria perché noi andiamo in Parlamento a lavorare». «Attenti a chi ci accompagna a fascisti e Casa Pound», ammoniscono altri. Mentre poi si passa a parlare della selezione dei porta-

parole che verrà fatta online, con l'esame dei curricula, come annunciato su Facebook. Infine, le piattaforme informatiche per la comunicazione fra gli eletti e quella aperta all'esterno, per quel «parlamento digitale» in grado di raccogliere le proposte degli attivisti. Infine gli altri appuntamenti in programma. A partire da mercoledì, con le riunioni alla Camera e al Senato per decidere su come e chi votare per le presidenze delle due assemblee. Ma a fine giornata, sul dibattito vero, Grillo sterza per richiamare tutti all'ordine. «Per quanto mi riguarda non ci sarà alcun referendum interno per chiedere l'appoggio al pdmenoelle o a un governo pseudo tecnico», scrive su Twitter. «I partiti cercano di addossare al M5S la responsabilità dello sfascio del Paese dopo aver inciuciato per vent'anni e sorretto insieme il governo di Rigo Mortis alla luce del sole», scrive sul suo blog, ma lo slogan - ricorda minaccioso ai suoi - resta «mandiamoli tutti a casa».



I parlamentari 5 Stelle riuniti ieri a Roma all'Hotel Parco dei Pini

ARTICOLO 18

Lombardi: aberrazione i sindacati: non sa di cosa parla

I sindacati rispondono per le rime e uniti alle dichiarazioni del capogruppo alla Camera del Movimento Cinque Stelle Roberta Lombardi che ha definito l'articolo 18 «un'aberrazione». Inizia la Fim Cisl: «Per sparare fesserie sullo Statuto dei lavoratori non serviva il Movimento Cinque Stelle, bastava la Fomero. Sono preoccupato - attacca il segretario nazionale della Fim Cisl Marco Bentivogli - mi auguro che le esternazioni del capogruppo alla Camera del M5S Roberta Lombardi, non rappresentino le posizioni dell'intero Movimento 5 Stelle, perché affermare che l'articolo 18 è un'aberrazione non è solo una stupidaggine, ma è frutto di una profonda incompetenza sulla sacrosanta tutela reale relativa ai

licenziamenti discriminatori. Ci auguriamo che come l'ex-presidente del consiglio, loro massimo rivale, si proceda con un'immediata smentita perché, come non è esistito il «fascismo buono», faremo di tutto perché in Italia non esistano licenziamenti discriminatori legittimi».

Sullo stesso tono il segretario della Fiom Cgil Emilia-Romagna Bruno Pagnani. «Lombardi lo vada a spiegare alle centinaia di lavoratori e lavoratrici già licenziati a causa della modifica dell'articolo 18. Che la cittadina Lombardi vada a piedi o in taxi in Parlamento mi interessa molto meno delle stupidaggini che dice. Non credo che anche questa volta si possa accusare i giornali o commentatori vari, di aver dato una interpretazione creativa del pensiero per trovare delle equivalenze. No per dirlo nel linguaggio in voga oggi, la Lombardi somma stronzate in continuazione», chiude Pagnani.

IL CASO

Finanziamento illecito: Tremonti indagato assieme a Milanese

Concorso in finanziamento illecito: è l'ipotesi di reato per la quale l'ex ministro Giulio Tremonti, il suo ex consigliere politico Marco Milanese e il costruttore Angelo Proietti, titolare della «Edil Ars», sono indagati dalla Procura di Roma in relazione ai lavori di ristrutturazione dell'appartamento di via Campo Marzio (nel centro di Roma) che Milanese (Pdl) per un certo arco di tempo, mise a disposizione dell'allora titolare del dicastero dell'Economia dopo averlo preso in affitto per 8500 euro al mese dal Pio Sodalizio dei Piceni. Secondo la Procura, Tremonti avrebbe accettato la ristrutturazione dei 200 mq di immobile che Proietti avrebbe pagato di tasca sua tra il 2008 e il 2009. Sborso di circa 250mila euro per i lavori, Proietti puntava - secondo gli inquirenti - a conquistare i favori di Tremonti e del suo braccio destro e ottenere così appalti dalla Sogei. In quell'appartamento Tremonti sarebbe rimasto oltre due anni ma quando il caso esplose nel 2011 dirà di essere solo un ospite occasionale grazie alla cortesia di Milanese perché in caserma della Gdf non si sentiva più tranquillo.

Parte la legislatura col rebus presidenze

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

La chiusura di Grillo fa salire lo scenario del tandem Pd-Scelta Civica. Oggi Bersani convoca i parlamentari e insiste: responsabilità condivise

bi del futuro esecutivo».

E dunque. Dopo la riunione, ieri, dei parlamentari M5S - in cui sono trapelate aperture verso la prospettiva di un governo con il Pd - Grillo ha chiuso la porta. Dovrà prenderne atto il summit, oggi, dei 408 parlamentari democratici convocato da parte di Bersani. Il «pontiere» Migliazza ha già avvisato tutti che poi si procederà a mini-consultazioni con gli altri gruppi parlamentari alla ricerca di una soluzione, la più condivisa possibile. La linea del segretario è nota: costruire «un nuovo rapporto tra Parlamento e governo» - nello «spirito di più ampia corresponsabilità istituzionale».

In concreto, potrebbe sfumare l'offerta di una presidenza delle Camere che il Pd è disposto a fare al movimento di Beppe Grillo, insieme ad una ripartizione proporzionale delle presidenze di commissioni (con un'apertura che non ha precedenti nella storia repubblicana). L'obiettivo è evitare la «tentazione dell'autosufficienza», quella «smania pigliatutto» che fu fatale al governo Prodi. Nell'impostazione del Pd non è escluso un dialogo anche con il Pdl, ma nella pratica non sarà semplice, dato che nella negoziazione le commissioni Bilancio e Affari Costituzionali sono considerate incedibili, e via dell'Umiltà ha già fatto sapere di non accontentarsi delle «briciole».

Resta poi l'incognita del numero legale a Palazzo Madama: se Pdl e grillini usciranno dall'aula, sarebbe stallo. Sullo sfondo uno scenario diverso, sia pure poco probabile: se i grillini accettassero la presidenza della Camera, sbloccando la partita dell'esecutivo, Bersani potrebbe anche fare un'apertura al centrodestra sulla presidenza del Senato. Certo, sono escluse soluzioni come Berlusconi, o Schifani, o Romani. Ma candidature come Gaetano Quagliariello potrebbe essere poste sul tavolo delle forze parlamentari.

Al momento tuttavia, l'irriducimento di Grillo rende più probabile il tandem

Pd alla Camera (la candidatura più forte è quella di Dario Franceschini) e un uomo di Scelta civica al Senato. Del resto, l'intesa istituzionale Pd-Scelta civica è propedeutica ai diversi passaggi politici, non ultima l'elezione del Capo dello Stato. In pole position tra i montini c'è Mario Mauro, ex capogruppo del Pdl a Strasburgo e uomo forte di Cielles in Lombardia.

Una scelta che potrebbe rivelarsi strategica anche in un'altra ottica: il coordinatore lombardo Mantovani ha tentato (invano) di riportare Mauro nell'alveo del Pdl, ma i contatti con una parte dei berlusconiani resistono. E non è detto che, in futuro, qualcuno altro non lo segua: se davvero le grane giudiziarie in capo al Cavaliere confluissero in una condanna con interdizione dai pubblici uffici, e conseguente ineligibilità, è chiaro che il Pdl rischierebbe un big bang. Allora, tra seguire Alfano (o Gelmini, o chissà quale delfino) o avvicinarsi alla galassia montiana, nel partito potrebbe crescere il «fermento».

Tra i rumors c'è anche quello che sia lo stesso Mario Monti a salire sullo scranno più alto del Senato. Il problema è che, dimettendosi da Palazzo Chigi, si aprirebbe un «vuoto costituzionale» sulla continuità del governo. Costringendo Napolitano a ricorrere a una soluzione d'emergenza.



Il partito anti-euro in Germania «quotato» al 25 per cento

PAOLO SOLDINI

Un quarto degli elettori tedeschi è pronto a votare un partito che porti la Germania fuori dall'euro. Questo dice un sondaggio promosso dal settimanale «Focus» e diffuso ieri. Non si tratta d'uno scenario puramente teorico, giacché un partito contro l'euro nella Repubblica federale ci sarà molto presto, tra poco più di un mese, e tutto lascia pensare che si presenterà alle elezioni del 22 settembre: «Alternative für Deutschland», la nuova formazione cui hanno aderito professori di economia, politologi, giornalisti e soprattutto transfughi dai liberali, dai cristiano-sociali e anche dalla Cdu di Angela Merkel, si costituirà formalmente a metà aprile. Per la Germania, insomma, si profila uno scenario «all'italiana», con un partito antisistema che raccoglie un quarto dei consensi e rende del tutto instabili i rapporti parlamentari.

Certo, il nuovo partito tedesco assomiglia assai poco al Movimento Cinque Stelle italiano, se non nelle sue forti notazioni populistiche e nella dichiarata intenzione di scompaginare gli attuali equilibri politici. «Alternative für Deutschland» ha un programma di destra, ispirato da un trasparente egoismo nazionale. Predica l'uscita dalla moneta europea, o quanto meno la separazione tra un «euro forte» per i virtuosi paesi del nord e un «euro debole» per quelli del sud aggravati dai debiti, perché ritiene che la Germania non debba continuare ad essere il «Bancomat d'Europa». Fra i suoi fondatori figurano personaggi di spicco dell'economia e dell'establishment, a cominciare dall'ex presidente della Bdi, la Confindustria tedesca, Hans-Olaf Henkel e l'appello pubblico con cui è stato lanciato, che ha raccolto già oltre 600 adesioni (molte nelle università e negli istituti di ricerca, ma non mancano i grandi industriali e persino un generale di brigata a riposo), non è propriamente un manifesto della democrazia partecipativa e della trasparenza digitale. Gli argomenti usati dai promotori somigliano piuttosto a quelli agitati dalla Fdp, il partito liberale alleato inquieto nel centro-destra di Angela Merkel. E la linea sostenuta nel congresso annuale del partito che si è tenuto ieri a Berlino e nel quale la perenne diatriba interna sugli assetti di potere al vertice si è ricomparsa, almeno per il momento, in una diarchia composta dal contestatissimo presidente Philipp Rössler e dal candidato alla cancelleria Rainer Brüderle. I toni della discussione sono stati molto duri, pur se i dirigenti liberali avevano rinunciato al proposito, prospettato alla vigilia, di fare del «caso italiano» l'oggetto principale dell'ordine del giorno. È probabile che ad evitare la forzatura sia intervenuto il ministro degli Esteri Guido Westerwelle, liberale anch'egli, ma più assennato.

Tutto lascia pensare che la nascita di «Alternative für Deutschland» venga guardata con molta preoccupazione alla cancelleria proprio per la forza d'attrazione che potrebbe esercitare sugli elettori d'orientamento liberale. La Fdp, che da mesi viaggia nei sondaggi a cavallo della fatidica soglia di sbarramento al 5%, rischia più che mai di scomparire con il voto di settembre, mettendo in guai seriissimi l'attuale cancelleria. Nei sei mesi da qui alle elezioni la mitica stabilità tedesca pare destinata a correre più d'un rischio e il panorama politico a Berlino e dintorni potrebbe ingarbugliarsi molto «all'italiana».

L'appello: governo di cambiamento

● **Da don Ciotti a Benigni, da Jovanotti a Saviano, «pressing» sui 5 Stelle: «Esecutivo di alto profilo»**

RACHELE GONNELLI
ROMA

Si intitola «Facciamolo» - in inglese sarebbe stato più forte anche se con maggiori riverberi di doppi sensi, *we can do it* - il nuovo appello lanciato ieri per un governo di cambiamento, che anche il Movimento Cinque Stelle dovrebbe aiutare a far nascere. A lanciarlo questa volta non sono gli intellettuali, anche se Salvatore Settis ha firmato ambedue, ma un

gruppo di personalità provenienti da mondi diversi: c'è don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e di Libera, un altro sacerdote «di battaglia» come don Andrea Gallo, genovese come Beppe Grillo e suo vecchio amico, il cantautore Lorenzo Jovanotti, Roberto Benigni, il fondatore di Slow Food e Terra Madre Carlin Petrin e l'imprenditore della ristorazione di qualità della catena Eataly Oscar Farinetti, Roberto Saviano, i giornalisti Barbara Spinelli e Michele Serra. L'appello, diffuso anche attraverso i social network, non entra nel merito della scelta del Quirinale su chi debba avviare le consultazioni, si limita a chiedere un esecutivo «di alto profilo» che rispetti il risultato delle urne. «Mai, dal dopoguerra a oggi - comincia - il Parlamento italiano è stato così profondamente rinnovato dal voto popolare. Per la prima volta i giovani e le donne sono parte co-

spicua delle due Camere. Per la prima volta ci sono i numeri per dare corpo a un cambiamento sempre invocato, mai realizzato. Sarebbe grave e triste che questa occasione venisse tradita, soprattutto in presenza di una crisi economica e sociale gravissima».

I 10 firmatari chiedono perciò - gentilmente ma ad alta voce, senza avere alcun titolo istituzionale o politico per farlo, ma nella coscienza di interpretare il pensiero e le aspettative di una maggioranza vera, reale di italiani - che sia rispettata «la volontà popolare sortita dal voto del 24-25 febbraio». Chiedono che questa speranza «non venga travolta da interessi di partito, calcoli di vertice, chiusure settarie, diffidenze, personalismi». E ritengono di interpretare «questa maggioranza, fatta di cittadine e cittadini elettori che vogliono voltare pagina dopo vent'anni di scandali, di malapoliti-

ca, di sperperi, di prepotenze, di illegalità, di discredito dell'Italia nel mondo». Una stragrande parte del Paese che - sottolineano - chiede ai suoi rappresentanti eletti in Parlamento, ai loro leader e ai loro portavoce, di impegnarsi fino allo stremo per riuscire a dare una fisionomia politica, dunque un governo di alto profilo alle aspettative di un cambiamento. Don Gallo, il primo tra questi dieci a essersi espresso, giorni fa, a favore di una collaborazione tra parlamentari di centrosinistra e cinquestelle, ha poi aggiunto che a suo dire si dovrebbe anche rispettare il voto delle primarie Pd-Scl. A chi gli chiede se con Matteo Renzi il Pd avrebbe vinto le elezioni, risponde: «Secondo me no, ci sono state le primarie e il risultato va rispettato. Io conosco Renzi - ha aggiunto - e, come si dice per i calciatori, è uno di quei talenti che deve però maturare».

«Questa occasione non vada sprecata»

LUCA LANDÒ
ROMA

Cosa ti ha spinto a firmare e lanciare l'appello? L'ottimismo della disperazione?

«Diciamo di sì. Unito alla voglia di definire in poche parole un umore molto diffuso, quello di chi spera di uscire da vent'anni di puro orrore politico, vede un Parlamento profondamente rinnovato (il più giovane d'Europa come età media) e teme che da tutto questo non esca uno straccio di governo. E si torni a votare senza nessuna garanzia che ci sia una maggioranza».

Mi sembra di capire che l'appello si rivolga al Pd, al Movimento 5 Stelle e probabilmente a tutti i parlamentari di buona volontà. È così? Sei davvero convinto che il Movimento 5 Stelle possa muoversi senza Grillo? O che addirittura possa spostare Grillo?

«Definirlo appello mi sembra eccessivo. È un volantino, un piccolo memo da appiccicare sul muro, è rivolto a nessuno e a tutti, chi vuole ne tiene conto, chi non vuole è libero di disprezzare la nostra fatica di metterci la faccia e il nome. Le domande sul Movimento Cinque Stelle, esattamente come le domande sul Pd, vanno rivolte ai diretti interessati. Non ho al-

L'INTERVISTA

Michele Serra

«Con un governo di gente per bene e autorevole, con un programma chiaro e virtuoso, penso che ci si potrebbe provare. Almeno provare»



ancora lecito, credo». Per fare un matrimonio ci vogliono delle affinità, se non elettive almeno elettorali. Che cosa potrebbe convincere il Movimento 5 Stelle a sostenere, sia pure con riserve, un governo guidato dal centrosinistra?

«Per esempio, che non fosse un governo "guidato dal centrosinistra". Ma un governo sostenuto dal centro-

sinistra. E formato da personalità considerate con rispetto sia dal centrosinistra che dalle Cinque Stelle. Hai presente un'utopia? Ecco».

Nel testo scrivete che per la prima volta ci sono i numeri per «dare corpo a un cambiamento sempre invocato, mai realizzato». La lista delle cose che vorresti cambiare immagino sia lunga: da dove cominceresti?

«Legge elettorale, legge anticorruzione, riforma radicale dei partiti (molti meno soldi, molta più trasparenza, più democrazia interna), stop alla cementificazione dei suoli, avvio della sola Grande Opera che cambierebbe in meglio la faccia del Paese e la sua dignità: risanare il territorio e recuperare il patrimonio edilizio dismesso».

Nell'appello parlate di «governo di alto profilo». È la speranza di tutti noi. Ma pensi che un governo senza una maggioranza preconstituita possa andare alla Camera e giocarsi l'osso del collo in un voto alla «o la va o la spacca»?

«Se è formato da gente per bene e autorevole, se il programma è chiaro e virtuoso, e se si trova il modo di parlarsi senza spregio reciproco, penso che ci si potrebbe provare. C'è una possibilità su cento. Più che al Superenalotto».

LA CRISI ITALIANA

Più trasparenza, più democrazia

L'ANALISI

PAOLO BORIONI

SEGUE DALLA PRIMA

Insomma, un nuovo finanziamento, sobrio e ben regolato, deve essere usato congiuntamente ad una regolamentazione che esiga la democrazia interna e partecipata di ogni organizzazione, come quella prevista dall'articolo 49 della nostra straordinaria Costituzione.

L'impressione è invece che qualcuno voglia dare in pasto all'opinione pubblica la preda più facile, lasciando che la realizzazione per legge della democrazia interna ai partiti passi nel dimenticatoio. Chi è, con pochi scrupoli morali e intellettuali, soltanto interessato all'effetto doping da facile popolarità, rischia di riproporre una nuova, grave anomalia (forse la più grave) dopo che il nostro Paese ne ha già conosciute di due tipi.

Nella prima Repubblica, l'assenza di regolamentazione cogente della vita democratica interna dei partiti fu figlia della Guerra fredda. Allora, tra destra e sinistra, la concezione di «partito» era troppo diversa per convergere davvero in regole comuni. Inoltre, i nostri partiti utilizzarono il finanziamento informale (specie proveniente dalle imprese pubbliche) per garantire la propria indipendenza dalle potenze straniere e dal potere economico. Un sistema che, venendo meno la generazione della Resistenza e deteriorandosi il livello delle classi dirigenti, degenerò poi con Tangentopoli. L'anomalia della seconda Repubblica, invece, si chiama Berlusconi: è stato principalmente per bilanciare la sua immensa fortuna economico-mediale che i «rimborsi elettorali» sono divenuti così lauti. Oggi, questo il punto, gli eccessi quantitativi e morali legati ai «rimborsi», se usati senza riflettere, rischiano di causare l'anomalia definitiva: lasciare ai rappresentanti delle grandi famiglie, della finanza, dei media, dei poteri forti il campo totalmente libero.

C'è il rischio di venire spazzati via da berlusconismi anche peggiori di quello attuale. Eppure basterebbe ragionare: una certa quota di finanziamento pubblico, per quanto ridimensionata, potrebbe essere finalizzata

ad ottenere comportamenti democratici limpidi. Infatti, si potrebbe prevedere la decurtazione o l'eliminazione del finanziamento pubblico per un partito dinanzi a violazioni accertate nel tesseramento, o a irregolarità nel finanziamento, o nelle primarie.

Non basta: si può prevedere, come una parte del finanziamento pubblico sia proporzionale non ai voti ottenuti, ma alle

donazioni documentate sotto forma di piccole somme o quote d'iscrizione. Ciò incentiverebbe la trasparenza, e privilegierebbe le donazioni piccole (sotto i 200 euro, per esempio), mentre le donazioni grandi (per esempio sopra i 10mila euro) dovrebbero comunque essere proibite o fortemente disincentivate. Il modello tedesco, inoltre, destina somme elevate alle fondazioni di cultura politica: una sola e definitiva per ogni grande partito. A queste fondazioni è permessa solo un'attività di formazione e cultura politica, mai la propaganda elettorale.

Infine, si può esigere che una quota minima ma cospicua del finanziamento vada a costruire la partecipazione dal basso e le sezioni territoriali, ovvero l'unica risorsa che mantiene bassi i costi della politica e che rende riavvicina politica e cittadini: la militanza.

Insomma, il finanziamento pubblico, se strettamente legato ad un'applicazione dell'articolo 49, e se modernizzato nei termini descritti, può costruire la partecipazione e può indurre i partiti a cercare di nuovo il proprio radicamento sociale, cosa da cui discenderebbe una migliore distinzione dei programmi, delle idee e degli interessi rappresentati: un vero bene per la democrazia come dimostrano ad esempio i Paesi nordici e il Regno Unito, in cui la base sindacale ancora sostiene i partiti di sinistra.

Va assolutamente evitato, invece, il gioco che si va profilando: quello di una corsa senza scrupoli ad una popolarità senza ragionamento, che apre la strada ad una democrazia omologata e asfittica, con vecchi e nuovi poteri liberi di impedire o consentire la partecipazione a chi vogliono. E invece chi ambisce a guidare una grande democrazia non può che promuoverla e rispettarne i valori: a cominciare dal proprio partito.

Il Pd: finanziamenti, pronti a cambiare



● **La risposta a Renzi in una nota del Nazareno: «Il tema è tra gli otto punti, insieme alla legge sui partiti»**

M.ZE.
ROMA

Ha creato tensione nel Pd l'ultima sortita di Matteo Renzi sull'abolizione del finanziamento pubblico e sulla direzione trasformata in «seduta collettiva di psicoterapia». «Gli otto punti del Pd vanno bene - ha detto il sindaco di Firenze, ospite di Fazio a *Che tempo che fa*, su Rai3 - anzi ne aggiungo un altro: aboliamo il finanziamento pubblico ai partiti e questo non è un atto di demagogia ma un atto di serietà. Vuol dire rimettersi in sintonia con il Paese».

La misura della tensione è fornita da una nota, diffusa ieri dal Nazareno in risposta a Renzi: «Chi ha seguito i lavori della direzione nazionale del Pd sa bene che il tema del finanziamento ai partiti è ben compreso negli otto punti approvati all'unanimità». Chi ha seguito i lavori, come a dire che Matteo Renzi è stato un po' distratto, anche se ha ascoltato l'intera relazione del segretario prima di andarsene. Peraltro, nel dibattito in direzione, molti hanno toccato il punto del finanziamento - che nell'impostazione del Pd va legato strettamente a una legge sul-

la trasparenza e la democrazia dei partiti - a partire dallo stesso tesoriere, Antonio Misiani, per finire al segretario che nella replica finale ha detto che il partito è pronto ad affrontare una discussione seria sul tema, purché si apra il confronto con tutte le forze politiche sull'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione.

Ed è a questo passaggio che è dedicata la seconda parte della nota diffusa ieri: «Siamo intenzionati e pronti a rivedere il finanziamento ai partiti dentro a norme che riguardino anche essenziali garanzie di trasparenza e di democrazia nella loro vita interna. In una democrazia costituzionale una formazione politica che si presenta alle elezioni per governare dovrà pur dare qualche garanzia democratica. O forse è questo un tema meno rilevante rispetto a quello dei finanziamenti?».

Il punto è che per Renzi non ci sono vie di mezzo: il finanziamento va abolito, *tout court*. Questo chiede che venga messo negli otto punti, sapendo di sollecitare l'attenzione di Beppe Grillo e di gran parte di elettorato che in questo momento chiede interventi drasti-

ci. Sulla stessa linea di Renzi, del resto, è Arturo Parisi secondo il quale oggi il tema non è il finanziamento, «ma il problema della sua abolizione». Parisi ricorda che il finanziamento «è stato esplicitamente introdotto appena qualche mese fa per iniziativa concorde di Pd, Pdl e Udc» contro l'esito del referendum del 1993 e che «non c'è niente che produca più rabbia di chi insegue parole d'ordine che non si condividono per poi deluderle in modo plateale».

Pier Luigi Bersani non entra nella polemica, sceglie il silenzio mentre si concede le ultime ore di riposo a casa sua a Piacenza prima di rientrare a Roma in vista della riunione dei parlamentari neo-eletti oggi presso il teatro Capranica e di una delle settimane più difficili della sua vita politica. Da oggi inizia infatti una partita delicatissima, l'insediamento del Parlamento, poi l'elezione dei presidenti di Camera e Senato e già questo primo passaggio sarà molto indicativo su come andranno le cose. Il segretario sa che la strada è strettissima, irta di ostacoli e zeppa di appuntamenti fondamentali, tra cui spicca l'elezione del presidente della Repubblica. Bersani ha avuto l'appoggio unanime della direzione per tentare di dar vita a un governo che chieda anche al Movimento 5 Stelle un atto di responsabilità. E sa anche che se dovesse fallire il suo tentativo nel Pd si potrebbe aprire un'altra fase durissima: la discussione fra quanti vogliono tornare al voto a giugno e quanti vedono le urne come il peggiore degli scenari.

Ecco perché non c'era bisogno, riflettendo al Nazareno, di aprire inutili ulteriori fronti interni, «soprattutto su una questione che è stata affrontata in direzione e sulla quale il Pd si è detto pronto ad aprire un confronto».

«In punta di principio penso che non vadano aboliti i finanziamenti, anche se mi rendo conto che in questo momento storico è complicato difendere questa posizione - commenta Pippo Civati - e la responsabilità è da ricondurre ai partiti che ne hanno abusato. Tuttavia, credo sia necessario spiegare molto bene ai cittadini perché sarebbe rischioso abolirli del tutto. Quello che non possiamo permetterci è un'operazione di facciata, c'è bisogno di un profondo cambiamento mantenendo saldi i principi su cui si regge la democrazia».

L'APPUNTAMENTO

Oggi l'incontro tra Bersani e gli eletti in diretta su Youdem

Oggi alle ore 14,30 presso il teatro Capranica (Piazza Capranica 101) a Roma si terrà la prima riunione dei neo eletti al Parlamento del Partito Democratico con il segretario Pier Luigi Bersani. Gli eletti sono complessivamente 408 tra Camera dei Deputati e Senato, 260 dei quali sono alla loro prima esperienza in Parlamento mentre le donne elette nelle liste democratiche sono il 40%. La riunione sarà trasmessa in diretta da Youdem TV. Due punti: il «governo di cambiamento» e gli incarichi istituzionali. Il modo in cui saranno riempite le due caselle della presidenza di Camera e Senato è infatti tutt'altro che ininfluente rispetto al tentativo di Bersani di incassare la fiducia in entrambi i rami del Parlamento.

«Non difendiamo nessun fortino e rilanciamo sui controlli»

M.ZE.
ROMA

Nel suo intervento in direzione, quella che Matteo Renzi ha definito una sorta di «terapia di gruppo», Antonio Misiani, tesoriere del Pd, parlando del finanziamento pubblico ha detto che «se questo è il tempo, e questo è il tempo, noi dobbiamo rimettere in discussione tutto». Ne è convinto, alla luce del vento che soffia nel Paese e nel suo stesso partito.

Misiani, d'accordo con Renzi? Basta al finanziamento pubblico ai partiti?
«Il punto irrinunciabile è che l'Italia ha bisogno di una politica senza padroni e al servizio della generalità dei cittadini, non dei privati che la finanziano. Per questo serve una legge sui partiti. Forme di finanziamento pubblico sono previste in tutta Europa, ma sono pronte a discutere di strumenti alternativi, purché garantiscano democrazia interna, parità di condizioni nelle competi-

L'INTERVISTA

Antonio Misiani

Il tesoriere Pd: il punto irrinunciabile è che l'Italia ha bisogno di una politica democratica senza padroni e al servizio della generalità dei cittadini



zioni elettorali e libertà dai condizionamenti».

Dunque, il finanziamento ai partiti deve essere ridiscusso insieme al funzionamento degli stessi? È questa la condizione che pone?

«Mi sembra una condizione essenziale, perché una mera abolizione senza una legge per partiti liberi e democratici ci consegnerebbe una politica fatta di partiti personali, che risponderebbe agli interessi di pochi».

Grillo le risponderebbe che il M5s non prende i finanziamenti, rinuncia ai rimborsi eppure è vivo più che mai nella società.

«Aver rinunciato ai rimborsi elettorali è senza dubbio una scelta molto popolare, ma in realtà Grillo ha rinunciato ad una cosa a cui non ha diritto. La legge al riguardo è molto chiara: accedono ai contributi pubblici solo le forze che si danno uno Statuto democratico e questo non è il caso del M5s, nel cui non-statuto sta scritto che il simbolo è



Il segretario del Partito democratico
Pier Luigi Bersani
FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

L'articolo 49 è inapplicato Ma ora serve la legge sui partiti

Nelle frequenti controversie riguardanti la Costituzione ci si scorre troppo spesso che i suoi articoli scaturiscono da profonde considerazioni sulla storia italiana, in particolare sulla contrapposizione fra governanti e governati, ossia, in altri termini, già utilizzati a suo tempo da Francesco Guicciardini, fra il «Palazzo» e la «piazza».

Memori di come la discrepanza fra le spinte della società e la chiusura delle istituzioni abbia spalancato le porte di queste ultime ai manipoli di Mussolini, negli anni Quaranta i costituenti hanno cercato di rendere impraticabile ogni fuoriuscita dal sistema democratico assumendo come decisiva, a tal fine, la questione della responsabilizzazione del potere politico. Tale prospettiva informa di sé l'intera impalcatura garantista delle nostre istituzioni, ma promuove anche una particolare concezione dei rapporti fra queste ultime e la società, orientata a evitare la condizione di radicale isolamento del cittadino di fronte allo Stato e al mercato, sulla base della convinzione che la solitudine del cittadino è il miglior viatico all'inadarsi dell'*ethos* democratico.

Ne discende il riconoscimento del protagonismo dei corpi intermedi, ossia di quelle formazioni sociali ove concretamente si svolge la personalità dei cittadini (art. 2). Come accade in quasi tutte le Costituzioni redatte dopo la cesura storica provocata dal fascismo e dal nazismo, anche la nostra menziona esplicitamente i partiti politici (art. 49), evidenziandone la funzione di integrare i cittadini nel nuovo sistema democratico.

Risulta evidente la *ratio* di una norma cosiffatta: dopo un ventennio di dominio autoritario e al termine di una guerra civile sanguinosa, in un contesto di limitata legittimità del nuovo ordine, i partiti hanno dovuto fungere da «ancore» del consolidamento democratico, ricostruendo il «capitale sociale» necessario alla ripresa della vita associata, «contenendo» le spinte contrastanti della società civile, incanalando in forme non distruttive per la comunità.

L'art. 49 della Costituzione afferma che «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Questo articolo è stato interpretato quale monito rivolto alle élite dei partiti affinché indirizzassero l'attività dei medesimi entro le procedure democratiche, evitando quelle forzature della legalità repubblicana che avrebbero incrinato le fondamenta della democrazia. Pertanto, l'art. 49 è stato inteso quale regola disciplinante i rapporti dei partiti fra loro, e di questi con le istituzioni democratiche. Data l'invadenza statalista del passato regime, si è voluto evitare che fossero le disposizioni di legge a disciplinare la vita interna dei partiti, lasciando che fosse la loro cultura politica a plasmarne la struttura.

LA STORIA

MARCO ALMAGISTÌ

È necessario che i corpi intermedi siano valorizzati e abbiano regole di trasparenza. Altrimenti i cittadini resteranno soli davanti a Stato e mercato

Nella storia repubblicana abbiamo avuto così partiti di massa a forte istituzionalizzazione, quale il Pci (secondo la definizione di Angelo Panebianco), capaci di fare della propria organizzazione una formidabile risorsa politica, e partiti debolmente istituzionalizzati, come la Dc, che poteva plasmarli in funzione del radicamento pluriscolare della Chiesa sul territorio italiano (in particolare dell'Italia nordorientale). In entrambi i casi, lungo processi non certo privi di ombre oltre che di luci, tali partiti hanno garantito per decenni la connessione fra la società civile

e le istituzioni democratiche, contribuendo a consolidare la democrazia in Italia. Qualunque critica si intenda rivolgere ai partiti di massa, si deve tener presente che per molti anni il nostro Paese è stato l'unico dell'Europa meridionale governato da un regime democratico e non fascista ed è un risultato decisivo che non lo sia mai diventato, anche grazie all'opera di socializzazione alla politica democratica svolta dai partiti.

Se i partiti hanno vinto la sfida del consolidamento democratico, essi però hanno perduto quella dell'adattamento alle nuove domande che, dagli anni Settanta in poi, sono emerse da contesti sociali in rapida trasformazione. Tanto che negli anni Novanta lo scenario politico italiano è cambiato completamente quando una parte del Nord (segnatamente, il Nordest) ha deciso di ritirare la delega alla Dc per premiare una neoformazione partitica quale la Lega che faceva del riferimento immediato alla società locale il proprio standard. Beneficiario finale della crisi dei partiti di massa, Berlusconi ha proposto un modello di partito nuovo per il nostro Paese, fondato sulla centralità del leader mediatico e proprietario. Le tribolate vicende dell'ultima legislatura testimoniano quanto il passaggio dai partiti di massa alle forme di partito incentrate su leadership personali abbia contribuito allo sfarinamento delle strutture partitiche mortificando, al contempo, il confronto e la dialettica interna. Non può stupire, a questo punto, il consenso raccolto da chi preconizza la morte dei partiti e, anzi, propone drastiche terapie per accelerarne il trapasso.

Quanti, come chi scrive, sono convinti che i partiti sono inevitabili, poiché nessuno ha dimostrato come il governo rappresentativo potrebbe funzionare senza di loro, hanno l'onere di ipotizzare alcune soluzioni per riconnettere gli stessi partiti con un capitale sociale che, lontano dalle istituzioni, rischia di rimanere senza adeguata rappresentanza. Non si tratta di sbarazzarsi dell'organizzazione di partito, bensì di riformare la connessione tra l'alto e il basso, utile al momento del consolidamento democratico, al cospetto di una società civile poco socializzata ai valori e alle prassi della democrazia e, altresì, oberata dai retaggi del passato autoritario. In entrambi i casi, lungo processi non certo privi di ombre oltre che di luci, tali partiti hanno garantito per decenni la connessione fra la società civile

Senza la pretesa di poter contare su soluzioni miracolose di alcun tipo, si potrebbe aprire un confronto considerando alcuni punti fermi: se c'è un ampio accordo sul fatto che i partiti debbono accogliere la sfida del rinnovamento e se esiste una consonanza altrettanto ampia sull'inefficienza dell'attuale sistema di finanziamento della politica in Italia, si può proporre, in alternativa all'azzeramento del finanziamento pubblico, l'assegnazione di fondi pubblici per i partiti (in modo limitato, trasparente e certificato), vincolandoli all'adozione di regole di democrazia interna, al rispetto della parità di genere e alla creazione di arene deliberative a livello locale, regionale e centrale.

Infatti, la qualità di una democrazia, non scaturisce dalla contrapposizione fra piazze e palazzo, ma dalla qualità delle relazioni che si riescono a costruire fra società civile e istituzioni. Pertanto, la domanda decisiva a cui debbono ora rispondere i partiti è: «Come rappresentare e coinvolgere milioni di persone che hanno ancora voglia di occuparsi di politica?». Perché senza i partiti il capitale sociale generato dalle molteplici mobilitazioni della società civile rischia di disperdersi o di rimanere intrappolato negli specchi deformanti del populismo. Ma senza questo capitale sociale i partiti rischiano di trasformarsi in alberi incapaci di dare buoni frutti, perché sprovvisti di radici.

quindi il movimento - appartiene al sig. Beppe Grillo. Una regola non molto democratica, direi».

Un problema c'è: i rimborsi elettorali ai partiti sono una voce piuttosto importante nel bilancio dello Stato.

«Non direi proprio: i contributi ai partiti ammontano, dopo il dimezzamento deciso nel 2012, a 91 milioni annui: lo 0,01% della spesa pubblica. Ciò detto, noi non stiamo qui a difendere un fortino, siamo pronti a ragionare sul finanziamento dei partiti. Le proposte non mancano, bisogna entrare nel merito. Senza pregiudizi, senza conservatorismi ma anche evitando posizioni demagogiche. La questione va affrontata nel suo insieme, a partire dal funzionamento e dalla trasparenza dei partiti».

Non pensa che durante la campagna elettorale sarebbe stato necessario dare un forte segnale anche su questo fronte?

«In questi anni i vitalizi sono stati cancellati, i contributi ai partiti dimezzati, la certificazione e la pubblicazione online dei bilanci è diventata obbligatoria.

...
«Renzi? Posizione legittima, ce ne sono anche altre: come sempre ne discuteremo»

La spinta del Pd è stata decisiva, in tutto questo. È chiaro però che serviva fare di più, molto di più. Ora dobbiamo andare avanti, perché questo è il tempo del coraggio e della radicalità. Non possiamo permetterci di essere conservatori».

Renzi ha detto la sua, il Pd ha risposto con un comunicato duro. L'avete considerato fuoco amico, il suo intervento da Fabio Fazio?

«Nella replica in direzione nazionale Bersani è stato chiaro: si lavora per cambiare anche il finanziamento dei partiti. Quanto alla posizione di Renzi, non è una novità. Nel Pd c'è chi ha altre posizioni, ci confronteremo in modo aperto come abbiamo sempre fatto. Evitando di rincorrere Grillo e lavorando per cambiare le cose, come ha sottolineato in direzione Bersani».

Lei è tesoriere, ha le casse del partito tra le mani. La spaventa un ulteriore taglio?
«Quello che mi spaventa è altro, è il non mettersi in discussione, non accettare le sfide che questa crisi, che non è solo economica ma anche politica, ci mette davanti. Il nostro obiettivo deve essere quello di migliorare la democrazia. Quello che uccide un partito come il nostro non è la mannaia sui finanziamenti ma l'aver paura di cambiare. Se ci si arrocca su posizioni conservatrici allora si che si muore».

La proposta Capaldo: donazioni detassate

Tra le ipotesi in campo per rivedere e modificare il sistema di finanziamento pubblico dei partiti c'è la proposta, depositata un anno fa in Corte di Cassazione, da parte di Pellegrino Capaldo.

Si tratta di sostituire il finanziamento pubblico con una detrazione fiscale del 95% delle donazioni da parte di privati cittadini. L'ipotesi era nata quando sia Bersani che Alfano e Casini si erano espressi per non abolire ma regolamentare il sistema. E nel caso di una riforma a due o tre - pilastri - il metodo del credito d'imposta potrebbe rappresentare una soluzione.

L'impostazione di Capaldo inverte il rapporto tra Stato-onnipotente e cittadino-suddito. Ma i due criteri possono coesistere, stabilendo come distribuire il quid fisso e come riservarlo anche ai partiti di nuova costituzione prima delle elezioni. Nella bozza del professore la transi-

zione dura cinque anni. Con riduzione ogni anno del contributo diretto. Al termine del periodo l'unica forma di finanziamento rimarrebbe appunto quella del tax credit.

Con alcuni paletti volti a evitare abusi. Un tetto massimo di 2mila euro donabili, circa 1900 dei quali verrebbero restituiti dall'Erario al cittadino. Con un esborso finale effettivo di 100 euro. Chiaramente una forte differenza con l'attuale parziale deduzione fiscale (cioè dall'imponibile e non dall'imposta, il che porta a un risultato non poco differente) dei contributi versati ai movimenti politici.

Novità anche sotto il profilo della platea dei destinatari. Non solo, appunto, i partiti già esistenti ma anche quelli di nuova costituzione purché abbiano almeno 300 iscritti. E le fondazioni dotate di precisi requisiti: un patrimonio di almeno 5 milioni di euro ovvero un decennio di immacolata esistenza alle spalle.

LA CRISI ITALIANA**Berlusconi, no al sit-in
Vuole il salvacondotto**

● **Manifestazione convocata e poi annullata davanti al tribunale** ● **Per il Cav monitoraggio cardiaco: «Mi vogliono far fare la fine di Craxi»** ● **Stamani si ricomincia da Ruby, Boccassini pronta per le richieste**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

La convocazione è arrivata via sms a tutti i deputati e senatori, europarlamentari compresi: stamani alle 10 tutti davanti al tribunale di Milano per manifestare «contro l'oppressione giudiziaria» di cui è vittima il Capo. «Sfileremo in silenzio» spiega Maria Stella Gelmini. Ma pochi minuti dopo, siamo intorno alle 18, arriva il contrordine: manifestazione annullata su richiesta dello stesso Berlusconi che ringrazia il segretario Alfano («l'idea era sua») e le truppe «per l'affetto e la solidarietà» e spiega di «voler soprassedere per il grande rispetto che ho sempre avuto per le istituzioni democratiche». Si vede che hanno funzionato i più miti consigli del solito Gianni Letta che ieri mattina è andato a trovarlo in clinica al San Raffaele. Sul tavolo a un certo punto s'era affacciato anche un piano B, manifestazione davanti alla clinica dove Berlusconi è ricoverato da venerdì mattina per «uveite bilaterale» e da ieri anche con complicazioni cardiache «per via di certi picchi ipertensivi». Ma anche questa ipotesi è tornata in un cassetto. Per ora.

È sufficiente questa piccola cronaca di pochi minuti per capire il livello di tensione e confusione nelle file e tra lo stato maggiore del Pdl. Berlusconi è certo al ricovero e neppure oggi è certa la sua dimissione perché, dice il medico Zangrillo, «è necessario un monitoraggio anche cardiaco costante». Deve riposare, quindi, e non può certo andare in aula. Ma nell'appartamento di 200 mq che è la sua stanza d'ospedale al San Raffaele con tanto di vasca idromassaggio a forma ovale, c'è anche una

sala riunioni che assomiglia a una *situation room* dove il Cavaliere sta vivendo il suo Armageddon, la battaglia finale contro la giustizia.

L'ordine che esce da quella stanza è molto chiaro: drammatizzare lo scontro sulla giustizia, chiedere l'intervento del Capo dello Stato in quanto numero 1 della magistratura, puntare ad ottenere un salvacondotto dai processi che inesorabilmente, dopo anni di scudi, lodi e rinvii, adesso stanno arrivando a sentenza. E potrebbero sbarrare per sempre la strada del politico con incarichi pubblici. Peggio: nella *situation room* al San Raffaele, dove l'avvocato Nicolò Ghedini è quasi ricoverato al pari del Cavaliere, ha preso corpo anche l'idea che l'inchiesta della procura di Napoli sulla compravendita dei senatori (Berlusconi è indagato per corruzione) possa degenerare in una richiesta d'arresto difficile da respingere con gli attuali numeri del Parlamento. «Mi vogliono far fare la fine di Craxi» è sbottato ieri il Cavaliere che nel pomeriggio si è riunito a lungo anche con Alfano, Cicchitto, Gasparri e di nuovo Gianni Letta, «ma confido ancora che la verità sia più forte dei pregiudizi e delle strumentalizzazioni politiche anche da parte di chi deve pronunciare una sentenza in un procedimento che mi vede instabilmente innocente».

Quanto di più simile ad una situazione di panico. A cui si aggiunge con terrore il sospetto che Bersani possa strappare la fiducia grazie a Monti, qualche

portavoce grillino e magari anche qualche pidellino. Il risultato sarebbe il Pdl stretto in un angolo. Unica via di fuga, è il passaparola nel Pdl, sono le urne. In via dell'Unità gira anche una data: 16 giugno.

Tra gli stop and go di manifestazioni, ultimatum e invettive varie, sempre stamani riprende il braccio di ferro tra gli avvocati di Berlusconi e la procura e il tribunale di Milano. Dopo le scintille di venerdì (processo Ruby) e sabato (processo d'Appello sulla compravendita dei Diritti tv), oggi si ricomincia da Ruby. Dall'aggiunto Ilda Boccassini che aspetta da novembre di pronunciare la requisitoria. Da Longo e Ghedini armati di certificati medici sui malanni dell'ex premier. La procura aveva già chiesto venerdì, senza successo, la visita fiscale. L'udienza era stata aggiornata a oggi. Nel mezzo però c'è stato sabato tv, dove i giudici non solo hanno ordinato la visita fiscale ma, in base al verdetto dei consulenti che hanno visitato il Cavaliere, hanno anche deciso che «l'imputato non era impedito» e che il processo doveva andare avanti. «Lo vogliono vedere in aula allettato e accompagnato da personale paramedico...» lo scenario cupo immaginato da Ghedini.

Ecco, stamani si riparte da qui. Un braccio di ferro che coinvolge più soggetti e più luoghi. Con molte variabili, anche quella di una manifestazione a sorpresa. Non si sa mai. Il rischio d'incendio è altissimo.

**IL CORVISO****Cicchitto, Mengele e i medici nazisti**

PAOLO SOLDINI

● **Medici nazisti furono Josef Mengele, che usava i gemelli come cavie, Sigmund Racher, che congelava da vivi gli internati nei Lager per studiare gli effetti del freddo sugli aviatori, Karl Brandt, che nei prigionieri inoculava il virus dell'epatite alla ricerca d'un vaccino, Carl Clausberg e Horst Schumann che sperimentavano sulle donne ebraiche le tecniche della sterilizzazione o le inseminavano artificialmente con embrioni deformi. Sarebbe bene che l'onorevole Fabrizio Cicchitto, il quale ha chiamato «medici**

nazisti» gli oculisti che hanno fatto la visita fiscale a Silvio Berlusconi, ne prendesse nota. Così come gli sarebbe utile una ripassatina storica al periodo delle purghe nell'ex Unione Sovietica, quando i tribunali erano «stalinisti» davvero e mandavano a morte non solo i dissidenti, ma anche i comunisti convinti se disturbavano i piani del tiranno.

Gli eccessi sono sempre fastidiosi, pure la specie del sovrano di Arcore ci ha abituati, specie quando si parla di giudici, a un certo grandgrignolismo.

Ma ci sono limiti che non dovrebbero essere superati. Cicchitto lo ha fatto di slancio e peggio per lui. Stupisce che nessuno glielo abbia fatto notare (o forse qualcuno lo ha fatto e ci è sfuggito, nel qual caso ci scusiamo), ma una spiegazione di tali scivolamenti di tono, di gusto e di intelligenza bisognerà pur cercarla. E trovarla potrebbe essere molto triste. A qualcuno potrà sembrare un dettaglio, ma non lo è accusare di «nazismo» i medici che maltrattano il Capo, così come raffigurare Angela Merkel con i baffetti da Hitler o denunciare un complotto oscuro delle banche tedesche per cacciare un sant'uomo dal potere, non è una

esagerazione innocente. Mette in chiaro un arriere-pensée che ci deve inquietare. Lo si è fatto e lo si fa abbondantemente, e non solo in Italia, senza accorgersi che così non si dissvela una perfidia presente, ma si banalizza, fino a negarlo, il male assoluto passato. Si usano gli stessi scenari, gli stessi argomenti di chi a suo tempo denunciava complotti giudaico-massonici orditi nell'ombra per dominare il mondo: Ilda Boccassini come Süss l'ebreo, i medici incaricati dal tribunale come Josef Mengele. Come se la Storia fosse passata in punta di piedi e senza parlare a nessuno.

«Interdizione»: l'incubo della definitiva uscita di scena

Ha gustato il «miracolo» elettorale per un paio di giorni. Poi, il tempo di mettere in fila date e stato di avanzamento di processi e inchieste, ha realizzato che per lui questo può essere veramente il finale di partita. Che non può essere né triste né solitario ma come minimo incendiario. «Mi vogliono far fare la fine di Craxi...», è sbottato ieri il Cavaliere nelle varie riunioni nel suo appartamento-stanza d'ospedale al San Raffaele.

Certo, può andare ancora una volta tutto bene, una prescrizione, qualche assoluzione. Ma il rischio è che invece vada tutto male. E in maniera definitiva. Vediamo perché. Processo per processo.

L'APPELLO

Fallita per ora la strada del legittimo impedimento, si avvicina la data della sentenza di secondo grado (23 marzo). L'accusa ha chiesto la conferma della condanna di primo grado, quattro anni (di cui tre condonati per l'indulto, quindi niente carcere) per frode

IL CASO

C.FUS.

Entro la fine dell'anno dovrebbe diventare definitiva la sentenza del processo Diritti tv per frode fiscale. Se confermata, il Cavaliere costretto a lasciare ogni incarico pubblico



Silvio Berlusconi FOTO L'ESPRESSO

fiscale più 5 anni di interdizione dai pubblici uffici e 3 dalla guida delle sue aziende. Se la condanna sarà confermata in Appello, manca solo il passaggio della Cassazione previsto entro l'anno.

Se anche la Suprema Corte dovesse confermare, Berlusconi dovrebbe rinunciare subito al ruolo di parlamentare. E uscire dalla scena politica per 5 anni. Non avrebbe invece effetti la legge sull'incandidabilità (e relativa decadenza da ogni carica) per via della condanna di un anno (dovrebbe essere almeno di due). Per evitare questo, poiché sono impensabili le solite leggende, il Cavaliere può sperare o in un'assoluzione o nella Consulta davanti a cui pende (decisione attesa il 23 aprile) un conflitto tra poteri per un vecchio legittimo impedimento negato. Che se fosse invece riconosciuto dalla Consulta, porterebbe il processo - in piedi dal 2006 - dritto verso la prescrizione. Che scatterà nel giugno 2014.

Nel primo caso, la condanna di una

settimana fa in primo grado avrà vita breve: a giugno il reato sarà prescritto. Per il «sex gate» di Ruby ad Arcore, in caso di condanna, si tratta ancora e solo di un primo grado. Imbarazzante, quindi, ma senza conseguenze reali immediate.

LA COMPRUVENDITA

È l'ultima grana giudiziaria e la più temuta. Berlusconi è indagato per corruzione, sospettato di aver pagato alcuni senatori (sicuramente De Gregorio) perché tra il 2006 e il 2008 facessero mancare la maggioranza a Prodi. Berlusconi ha rifiutato di essere interrogato. La procura di Napoli sta per chiedere il giudizio immediato. E in linea teorica potrebbe chiedere anche l'arresto. Scenario comparso spesso in questi giorni nella varie riunioni operative del Cavaliere. Il punto è che in questo Parlamento Berlusconi difficilmente potrebbe avere i numeri per evitare il carcere. Non gli resterebbe che l'esilio. Magari ad Antigua. Un po' l'Hammett di Craxi.

l'Unità lunedì 11 marzo 2013

Il Colle: rielezione, questione chiusa

● Con un tweet il portavoce di Napolitano mette la parola fine all'ipotesi di un secondo mandato

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Nell'incertezza che domina la politica impegnata a fare i conti con il risultato del voto, con la certezza che da questa settimana bisognerà passare dalle parole ai fatti, la figura del presidente della Repubblica continua ad essere una delle poche certezze. Un punto di riferimento saldo per il Paese ma anche nei rapporti internazionali. La pressione perché Giorgio Napolitano, che è alla scadenza del suo mandato, venga rieletto alla più alta carica dello Stato si è fatta in questi mesi sempre più forte. Come se la nebbia del confuso quadro politico potesse diradarsi solo se il Capo dello Stato in carica venisse riconfermato. «Almeno per un po'», ha scritto ieri il direttore del Corriere della Sera pur nella consapevolezza che una sollecitazione in questo senso troppe volte è già stata respinta dall'inquilino del Colle.

E la reazione è arrivata puntuale. «Una regola di rispetto della persona e dell'istituzione consiglierebbe di considerare la questione chiusa. Il presidente Napolitano ha già risposto, in occasioni pubbliche e con note ufficiali, nel modo più limpido e netto».

Così Pasquale Casella, portavoce del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a mezzo tweet, ha risposto a Ferruccio De Bortoli che pure nel suo editoriale aveva esplicitamente annotato che anche se «l'idea non piace all'interessato» però «la saggezza e il buon senso, merci ormai rarissime, dovrebbero consigliare ai partiti di rieleggere il 15 aprile Giorgio Napolitano. La prassi non va in questa di-

rezione, ma la Costituzione non lo vieta e quando esclude una rielezione lo dice. Di necessità virtù».

Le ragioni profonde della sua convinzione il presidente della Repubblica le ha espresse in più occasioni. Non ultima durante il suo intervento ai Lincei per la commemorazione di Rita Levi Montalcini. Ha parlato il presidente di ragioni di ordine istituzionali ma anche personali e generazionali. Quindi pur essendo Napolitano consapevole della «precarietà, per non dire peggio, situazione del Paese che ha maledettamente bisogno di un punto fermo, un riferimento certo, un simbolo della sua unità. Rispettato da tutti», per dirla con le parole di De Bortoli, appare chiaro che «la questione è chiusa». E la possibilità che una volta rinnovato il mandato potrebbe essere il presidente rieletto «a decidere, quando verrà il momento, anche dopo pochi mesi, di dimettersi lasciando a parlamentari e delegati l'onere di una scelta autorevole - e più giovane - ma soprattutto non condizionata da altri convulsi passaggi istituzionali» è un'ipotesi che non viene presa in considerazione al Quirinale.

Casella, nel messaggio ha rimandato a un link in cui si riporta una nota del 21 febbraio che non ammette interpretazioni: «Il Presidente Napolitano ha da tempo pubblicamente indicato le ragioni istituzionali e personali per cui non ritiene sia ipotizzabile una riproposizione del suo nome per la Presidenza della Repubblica. Egli apprezza e ringrazia, nel loro significato di espressione di fiducia nei suoi confronti, dichiarazioni di varie personalità a favore di una sua eventuale ricandidatura».

Ma al Parlamento in seduta comune con i rappresentanti delle Regioni spetterà eleggere un nuovo Presidente della Repubblica, e rispetto a ciò ogni ipotesi appa-

re oggi prematura. Dal canto suo, il Presidente Napolitano non può che confermare le posizioni già espresse nel modo più limpido e netto».

E tornando indietro, rivolgendosi alle Alte cariche dello Stato il discorso di fine anno, Napolitano aveva ribadito la motivata opinione che «la non rielezione è l'alternativa che meglio si conforma al modello costituzionale di Presidente della Repubblica». Una convinzione ribadita più volte in conclusione di un impegno lungo sette anni, e non a caso stabilito in questi termini dai Costituenti. La fine prevista di un impegno lungo sette anni «in cui mi sono sempre interrogato, senza facili certezze, su ogni scelta impegnativa, prima di compierla e dopo averla compiuta». Anche quando aveva auspicato una fine meno traumatica della legislatura che avrebbe dato al suo successore l'impegno di formare il nuovo governo.

Il presidente non ha mai considerato la possibilità di avere un nuovo incarico. Anticipando ogni pressione, in tempi non sospetti, all'alunno di una scuola media in visita al Colle gli chiedeva nel gennaio 2012, se intendesse ricandidarsi aveva parlato della sua «stanchezza» ma anche della necessità di non sentirsi «insostituibile» per una persona che ha «lavorato molto, ha avuto molte soddisfazioni, molte responsabilità ma è molto avanti negli anni». E a questo proposito, lo ha ricordato di recente, che avrebbe 95 anni alla fine di un ipotetico nuovo mandato.

Lui non si sente insostituibile. Nessuno a suo avviso lo è. «In questi sette anni - ha detto - ho cercato di dare tutto me stesso nell'espletamento della mia funzione. Ma un cardine della stabilità e della normalità del sistema democratico è che allo scadere del mandato tutti siamo sostituibili. Ed è questa una serena prova di fiducia nelle istituzioni e nel Paese».



Casella dopo le ultime sollecitazioni del Corriere: «Il presidente ha già risposto in modo netto»

Maroni resiste, Bossi vuole riprendersi la Lega

Non è vero che le storie d'amore finiscono tutte allo stesso modo, e oggi forse sapremo di Bossi e Maroni, separati in casa da mesi, ostili, giunti all'epilogo. C'è il consiglio federale nella solita via Bellerio, a Milano, e fosse in gioco solo il destino di questa «coppia di fatto» che aveva retto per decenni. L'esito dell'incontro potrebbe essere lacerante per la Lega Nord.

Montecchi da una parte, Capuletti dall'altra, altra corsa e, perché no, magari anche altro nome, in coda ad una vicenda che ormai matura giorno dopo giorno in un crescendo di provocazioni reciproche, di accuse, di minacce. Del resto, così accade, nelle forze politiche, in ossequio ad una normalità universale: ogni volta che il voto umilia ambizioni, tenuta, potere; e le correnti si fanno più forti e centrifughe. La Lega Nord ha portato a casa la conquista del governatorato lombardo, è vero, ma quanto è costata la bandierina sul Pirellone ad un partito fino a pochi mesi fa pronto ad allargare la Padania fino agli Appennini e oltre?

Avevano l'otto per cento su scala nazionale, un tappeto di consensi al Nord: ora contano il 4,4% e dove governano sono praticamente ostaggi molto malleabili nelle mani dell'odiatto alleato di sempre, quello che non avrebbero mai voluto accanto, che hanno detestato, quello dal quale avevano finalmente preso distanze igieniche all'inizio della nuova avventura guidata da Maroni, l'aquilotto del fondatore, il vecchio Bossi, frastornato dalle inchieste e da una famiglia vorace. Sono in trappola, lo è il gruppo dirigente, lo sono i governatori del Veneto, Zaia, e del Piemonte, Cota. E' in trappola anche Maroni, al quale oggi forse l'amico e sodale di quasi sempre presenterà il conto. Perché Bossi ha detto: se non ti dimetti da segretario del partito, me ne vado e non andrò da solo. Ma Zaia e Tosi - in questo frangente apparentemente uniti -

IL RETROSCENA

TONI JOP

Oggi il Consiglio federale in via Bellerio, a Milano: l'esito dell'incontro potrebbe essere lacerante per il partito leghista che rischia la scissione

hanno promesso che faranno muro per riconfermare l'attuale segretario evitando l'apertura traumatica di una fase congressuale che avrebbe le stimate di una nuova rifondazione. Tendono a sottovalutare il padre di tutti loro, la sua tenacia e anche la presa sul suo «popolo», devastato dalle frange elettorali, dalla strategia che lo ha rimesso accanto al «puttaniere» (così ne parlano disperati nei blog) di Arcore, e che ora è il loro nuovo, inamovibile padrone. La Lega rischia la scissione, così stanno le cose: il Veneto - culla del movimento delle origini - da una parte, la Lombardia e poco altro dall'altra. Non è una manipolazione arbitraria delle notizie in campo, è Bossi che l'ha lasciata intendere nel suo richiamo a Maroni.

Il nuovo governatore lombardo, intanto, sorridendo a denti stretti davanti alle telecamere preferisce non ricor-



Il leghista Umberto Bossi FOTO DI STEFANO DE GRANDIS/L'ESPRESSO

IL CASO

Ingroia non torna in Guatemala ma resta solo

Il Guatemala può attendere, a quanto pare, Antonio Ingroia non ritorna in America Latina a combattere i narcotrafficianti per conto dell'Onu, come invece aveva preannunciato prima del voto in caso di sconfitta. Controordine «rivoluzionari e rivoluzionari», così si chiamano ora e con questo epiteto lo stesso Ingroia spiega la sua nuova decisione, quella di restare appunto, in una lettera ai sostenitori della sua lista. «La nostra storia è appena cominciata, nonostante il primo risultato elettorale non ci abbia dato ragione», scrive l'ex procuratore di Palermo. La missiva non contiene

nessuna autocritica e nessun tentativo di spiegazione del disastroso esperimento di cartello elettorale personalistico - cioè guidato da Ingroia, appunto, con tanto di nome nel simbolo - naufragato nelle urne. L'ex magistrato siciliano si proietta in un nuovo, per altro indistinto, orizzonte elettorale, qui in Italia. Dice che i partiti che lo hanno stenuto non hanno ancora deciso definitivamente se dargli un bis. Ma in verità il comitato centrale di Rifondazione, riunito ieri per valutare i risultati, ha fatto autocritica sul patto elettorale di Rivoluzione civile mentre l'Idv si è già sfilata per suo conto.

dare una scelta recentissima che lo riguarda e che riguarda il movimento: da pochi giorni ha deciso di iscriversi non al gruppo della Lega Nord lombarda ma alla lista civica che lo ha sostenuto in campagna elettorale e che porta il suo nome. Non è uno schiaffo ai militanti che già non hanno più lacrime per piangere?

Tosi, sindaco di Verona, a suo tempo aveva rischiato l'espulsione per aver corso alle elezioni sulle ali di una lista civica, ma quella poteva sembrare una scelta tattica, dolorosamente giustificata. Tuttavia, Maroni è il segretario, non un sindaco: se la bandiera non la porta lui, chi lo deve fare? Per questo annacquamento fortemente sospeso di una ex-oggettiva identità politica, i nuovi proclami di Bossi potrebbero trovare sostegno nella base. Bossi, infatti, sta riflettendo di saltare le mediazioni statutarie del partito e di convocare il settemprile, in «oceanica» pubblica assemblea congressuale, i militanti a Pontida, il luogo delle emozioni forti, giusto per raccogliere il potere che gli spetta attraverso una standing ovation: i voti dei funzionari gli interessano niente, anche perché in questa cornice ampia designata da Maroni, perdersi è sicuro. Zaia e Tosi, e anche Maroni, sembrano non dar peso alla manovra tutta «core» del fondatore. Ma non c'è da scommettere che la sufficienza fin qui manifestata dal roof-garden verde pisello corrisponda davvero allo stato d'animo dei capi attuali.

Del resto, neppure Tosi e Zaia vanno d'accordo. Giorni fa, il sindaco di Verona aveva inviato ad una dozzina di dirigenti leghisti una lettera di richiamo: si erano permessi di confessare alla stampa la loro insoddisfazione per i risultati elettorali e per le scelte strategiche che li avevano prodotti. Tra questi, anche Zaia il quale ha fatto gentilmente notare all'amico di sempre (?), che aveva scritto quella lettera così come uno «si fa la pipì addosso». Sono in corsa tutti e due per la prossima segreteria.

L'OSSERVATORIO

LA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA

In miliardi di dollari USA e in % sul totale

PIL MONDIALE (relativo a 196 paesi) 69.899

Quote del Pil mondiale

I primi 3 paesi	40,4%
I primi 5 paesi	49,5%
I primi 10 paesi	65,0%
I primi 50 paesi	94,3%
Unione Europea + Usa	46,8%
Unione Europea	25,2%
Eurozona	18,8%
Usa	21,6%
Cina	10,4%
Germania	5,2%
Francia	4,0%
Italia	3,1%
Grecia	0,4%
Romania	0,3%

VARIAZIONE DEL PIL PRO-CAPITE

In percentuale sull'anno precedente

Classifica per crescita del Pil-procapite rispetto all'anno precedente

1) Cina	11,0%
2) Argentina	9,9%
3) Turchia	8,3%
4) India	7,6%
5) Cile	7,2%
6) Indonesia	7,2%
7) Arabia Saudita	7,0%
8) Colombia	6,9%
9) Russia	6,9%
10) Nigeria	6,7%
11) Polonia	6,5%
12) Hong Kong	6,4%
13) Malesia	6,2%

Classifica per crescita del Pil-procapite rispetto all'anno precedente

14) Taiwan	6,0%
15) Svezia	5,8%
16) Singapore	5,3%
17) Germania	5,3%
18) Corea del Sud	5,1%
19) Romania	4,9%
20) Messico	4,8%
21) Israele	4,5%
22) Austria	4,5%
23) Finlandia	4,4%
24) Venezuela	4,3%
25) Emirati Arabi Uniti	4,3%
26) Filippine	4,1%

Classifica per crescita del Pil-procapite rispetto all'anno precedente

27) Sudafrica	4,1%
28) Brasile	4,0%
29) Rep. Ceca	3,6%
30) Canada	3,5%
31) Francia	3,3%
32) Australia	3,3%
33) Usa	3,2%
34) Pakistan	3,1%
35) Iran	3,1%
36) Svizzera	3,0%
37) Algeria	3,0%
38) Belgio	2,9%
39) Paesi Bassi	2,8%

Classifica per crescita del Pil-procapite rispetto all'anno precedente

40) Spagna	2,4%
41) Danimarca	2,4%
42) Norvegia	2,3%
43) Regno Unito	2,2%
44) Italia	2,1%
45) Thailandia	1,9%
46) Egitto	1,7%
47) Giappone	1,5%
48) Irlanda	1,1%
49) Portogallo	0,4%
50) Grecia	-5,0%

Elaborazioni Tecne su dati FMI

Il Pil nominale del mondo, stimato su 196 Paesi, vale circa 70 mila miliardi di dollari. Cinquanta Stati detengono il 94% della ricchezza mondiale e quasi la metà è nelle mani di sole cinque nazioni: Usa, Cina, Giappone, Germania, Francia. Nell'Unione europea si concentra un quarto del valore e se si aggiungono gli Usa, il Pil vale quasi il 47% di quello mondiale. Ma molto sta cambiando negli assetti e negli equilibri globali, a cominciare dal predominio del modello occidentale sul resto del mondo.

Oggi i tre Paesi più ricchi (40,4% della ricchezza globale) appartengono a modelli di sviluppo sociale, politico ed economico profondamente diversi e non può passare inosservato che in alcune delle grandi economie emergenti, convivono grandi ricchezze e sterminate povertà, e che il paradigma non sempre è quello occidentale del «vivere bene il più a lungo possibile» ma «sopravvivere il più a lungo possibile».

La classifica del Pil nominale descrive solo una parte dei nuovi equilibri economici planetari che si stanno predisponendo. L'Italia, per esempio, in termini assoluti è l'ottava economia mondiale ma scivola al 10° se si valuta il potere d'acquisto (Ppa) mentre salgono la Russia (dal 9° al 6° posto) e l'India (dal 10° al 4°). Se si prende in considerazione il Pil pro-capite, la classifica fornisce ulteriori spunti di riflessione. Nelle prime dieci posizioni, dei grandi Paesi ci sono solo gli Stati Uniti (al 4° posto e in discesa rispetto all'anno precedente) mentre al primo posto c'è Singapore, seguito dalla Norvegia, da Hong Kong, dagli Emirati Arabi e dalla Svizzera. L'Italia è al 24° posto, la Cina al 43°, la Russia al 32°, l'India al 48°.

Altre informazioni indicative delle dinamiche mondiali le riserva la graduatoria che riguarda la variazione del Pil procapite. Il Paese che cresce di più è la Cina (+11%), seguita dall'Argentina (+9,9%), dalla Turchia (+8,3%), dall'India (+7,6%) e dal Cile (+7,2%). Scorrendo la classifica il primo paese occidentale è la Polonia (all'11° posto con +6,5%), seguita dalla Svezia (15° posto +5,8%) e dalla Germania (17° e +5,3%). Gli Stati Uniti sono al 33° posto (+3,2%), l'Italia al 44° (+2,1%).

L'Occidente nel suo complesso perde terreno. E non solo in campo economico, ma anche in quello scientifico. Nel 10° rapporto Ocse su scienza e innovazione, emerge come circa la metà dei laureati nel mondo sia cittadino di tre soli Paesi (Usa, Cina e Giappone), mentre da altri tre (Cina, India e Corea) proviene la maggior parte degli studenti stranieri. Gli Stati Uniti - e in parte l'Europa - conservano ancora il primato per quanto riguarda i centri universitari d'eccellenza, ma alcune università asiatiche si stanno rapidamente affermando come istituti di ricerca altamente qualificati, assumendo un ruolo guida nel campo della scienza, dell'ingegneria

CAMBIANO GLI EQUILIBRI E I PAESI EMERGENTI HANNO ALTRI MODELLI ECONOMICI E POLITICI

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNE

L'Occidente frena e l'Italia rischia più degli altri

e dell'informatica. Si prevede che i Paesi Ocse non conserveranno ancora a lungo il primato nella ricerca scientifica universitaria. D'altronde la stessa produzione di conoscenze attraverso sempre più facilmente le frontiere, spostandosi dagli individui ai gruppi e da un contesto nazionale a una dimensione internazionale. Si stima che tra meno di venti anni il Pil della Cina supererà quello degli Usa e che il modello economico-politico di riferimento non sarà più quello iscritto nel perimetro delle democrazie liberali e del libero mercato.

Mentre le economie emergenti aumentano il loro peso specifico nell'economia e nella scienza - e conseguentemente la loro influenza sul mondo - la democrazia liberale vive una condizione di stress, aggravata dalla crisi economica. E sembra lontana anni luce l'epoca in cui i Paesi occidentali mostravano al mondo, con giustificato orgoglio, un modello di sviluppo incentrato sui valori dell'uguaglianza e sulla tutela delle libertà. Il successo della democrazia liberale era rappresentato dalla

presenza di una classe media allargata che comprendeva la maggioranza della popolazione cui era garantita una reale possibilità di ascesa sociale, per sé e per i propri figli. Oggi quel modello di riferimento per una moltitudine di Paesi che guardavano all'Occidente è in crisi. E non solo dal punto di vista economico.

La diagnosi sulla «crisi delle democrazie» è degli analisti del settimanale *The Economist*, che curano il «Democracy Index». Nel quarto rapporto hanno esaminato lo stato della democrazia in 167 paesi e benché la metà siano formalmente «democrazie», quelle effettive sono solo 25. Altre 53 - tra le quali l'Italia - vivono una condizione di deterioramento o sono state di recente declassate tra le «democrazie imperfette».

Nel complesso, ben quindici Paesi dell'Europa occidentale sono stati retrocessi e in due casi, Grecia e Italia, si registra una generalizzata diminuzione della coesione sociale e della fiducia nelle istituzioni. Solo un gradino sotto l'Italia si collocano quei regimi ibridi che sono democrazie solo sulla carta (concentrate soprattutto nell'Est Europa e in America del Sud).

In uno studio della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers), è emerso il forte calo della fiducia nel sistema democratico tra gli abitanti dell'Europa orientale e dei Balcani. Dalla Slovenia all'Estonia spicca una diminuzione media di circa 10 punti percentuali dei sostenitori della democrazia. Ma c'è spazio anche per l'Italia, utilizzato come paese di comparazione assieme a Svezia, Germania, Regno Unito e Francia. Nel 2010, solo il 68% degli italiani era a favore della democrazia, contro il 92% degli svedesi.

L'Italia è il crocevia della crisi dell'Occidente. E probabilmente è anche la frontiera. Tutti i principali indicatori economici e sociali segnalano una dinamica negativa. Secondo l'ultimo rapporto dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo, sono italiane più di metà delle 30 città europee con la peggiore qualità dell'aria. Ci sono circa 15 mila discariche (molte delle quali illegali) all'origine di fenomeni di contaminazione del suolo, le infrastrutture idriche sono obsolete e numerose falde acquifere sono inquinate o sovrautilizzate.

Per quanto riguarda gli equilibri sociali in Italia si sta accentuando il divario fra ricchi e poveri, il ceto medio si sta rapidamente impoverendo e siamo scesi al 23° posto (su 34 Paesi) per quanto riguarda i salari. Il quadro non migliora se si guarda alla scuola. L'indagine Pisa (*Programme for international student assessment*) sulle competenze dei quindicenni italiani in Lettura e comprensione dei testi scritti, piazzano la scuola pubblica italiana al 23° posto. Con le scuole private scivoliamo al 30°. Discorso analogo per Matematica e Scienze: 25° posto se si considerano solo le scuole pubbliche, 35° se si considerano anche quelle private. Ancora: nelle nostre scuole ci sono 6 computer ogni 100 studenti e solo il 21% delle aule è digitalizzata.

Nonostante la dinamica negativa l'Italia è un Paese strategico per l'Europa e per tutto l'Occidente, sia dal punto di vista economico che politico. Una sua uscita dal gruppo dei grandi cambierebbe gli equilibri e gli assetti mondiali. Tuttavia, il piano inclinato su cui è collocata va esattamente in quella direzione. Il rapido deterioramento dei suoi fondamentali politici ed economici rischia di trascinare in basso l'Europa. Per questo il groviglio uscito dalle elezioni politiche del 24 e 25 febbraio è vissuto con preoccupazione fuori dalle nostre frontiere. È la flagella che può scatenare un terremoto la cui onda d'urto potrebbe essere devastante per l'Europa e per tutto l'Occidente indebolito dalla crisi economica. Ed è per questo stesso motivo che la soluzione al rebus uscito dalle urne non può essere figlio di tattiche e accordi borderline. Persino i mercati finanziari, per una confluenza d'interessi, pretendono soluzioni democratiche, di là da ogni sospetto. Perché in gioco non ci sono soltanto i dividendi, ma il ruolo dell'Occidente sullo scenario mondiale. L'Italia, per uscire dalla crisi economica e recuperare il deficit accumulato negli ultimi anni, deve investire sulla ricerca e sull'ambiente, sulla scuola e sul welfare, deve ridare forza ai salari e al potere d'acquisto. Solo così l'economia può ricominciare a crescere. Ma per fare questo c'è bisogno di un governo forte e pienamente legittimato. In Europa e negli Usa si attende una soluzione alla crisi che abbia esattamente queste caratteristiche. In questo momento nulla spaventa di più i governi occidentali e i mercati finanziari dei tentennamenti e di una «non-soluzione», perché l'Italia rischia di essere il detonatore di una nuova crisi mondia-

IL MONDO CHE VERRÀ

In 20 anni il Pil della Cina supererà quello Usa e ciò non sarà indifferente alle democrazie liberali

I 50 PAESI PIÙ RICCHI

In miliardi di dollari Usa

Classifica per Pil nominale	miliardi di dollari Usa
1) Usa	15.076
2) Cina	7.298
3) Giappone	5.867
4) Germania	3.607
5) Francia	2.778
6) Brasile	2.493
7) Regno Unito	2.431
8) Italia	2.199
9) Russia	1.850
10) India	1.827
11) Canada	1.739
12) Australia	1.487

Classifica per Pil nominale	miliardi di dollari Usa
14) Messico	1.154
15) Corea del Sud	1.116
16) Indonesia	846
17) Paesi Bassi	838
18) Turchia	774
19) Svizzera	661
20) Arabia Saudita	597
21) Svezia	545
22) Belgio	515
23) Polonia	515
24) Norvegia	485
25) Iran	482

Classifica per Pil nominale	miliardi di dollari Usa
27) Argentina	445
28) Austria	418
29) Sudafrica	409
30) Thailandia	346
31) Emirati Arabi Uniti	342
32) Danimarca	332
33) Colombia	328
34) Venezuela	316
35) Grecia	299
36) Malesia	288
37) Finlandia	263
38) Singapore	260

Classifica per Pil nominale	miliardi di dollari Usa
40) Nigeria	244
41) Hong Kong	244
42) Israele	244
43) Portogallo	238
44) Egitto	236
45) Filippine	225
46) Irlanda	221
47) Rep. Ceca	215
48) Pakistan	210
49) Algeria	198
50) Romania	190

ITALIA

Migliaia in corteo per la Città della Scienza: «Basta!»

- A Napoli la marcia dei cittadini dopo il rogo
- Via alla rinascita: la nuova struttura nel 2014

R.N.
NAPOLI

Non è successo con le eco balle, con le montagne di rifiuti in strada, né con le guerre di camorra che per mesi hanno insanguinato le strade. A pensarci, era da anni che i napoletani avevano smesso di indignarsi. Ieri però in migliaia si sono ritrovati in via Coroglio, in occasione della marcia organizzata all'esterno di Città della Scienza. Di ciò che ne resta. Una reazione composta e imponente, nata quasi dal nulla dopo l'incendio che lunedì scorso ha devastato lo Science Center di Bagnoli. Sotto, una folla sterminata

di uomini, donne e di bambini con il volto sporco di cenere. E un solo grido: «Basta!». In testa al corteo ancora decine, centinaia di ragazzi. Anche loro con il volto sporco di cenere e con un solo slogan: «Ridateci il nostro museo». Un appello gridato con forza anche dai ragazzi dell'associazione «Milliculture», presieduta dal campione olimpico Diego Occhiuzzi e impegnata nel recuperare e valorizzare degli impianti sportivi di Napoli e Provincia. Con loro si è fermato anche il sindaco Luigi De Magistris, il primo a sostenere l'origine dolosa delle fiamme. Tesi che nei giorni ha preso sempre più corpo, anche grazie alle foto-



...
Silvestrini (Idis): «Tanto amore dei napoletani è una grandissima e straordinaria sorpresa»

grafie pubblicate da i cittadini sui vari social network che lascerebbero pensare che le fiamme siano divampate contemporaneamente in più punti dell'area (oltre 12mila metri quadrati). Intanto, sul fronte delle indagini entro domani dovrebbero arrivare i primi risultati delle analisi sui campioni di materiali prelevati dopo l'incendio. Per domani anche la nomina dei consulenti della Procura per le indagini coordinate dal procuratore aggiunto Giovanni Melillo e dal pm Michele Del Prete: un ingegnere strutturalista e uno esperto di chimica.

Alla manifestazione di ieri, commosso per questa veemente reazione della città, c'era anche Vittorio Silvestrini, presidente della Fondazione Idis. «Che la Città della Scienza fosse circondata d'amore da gente di tutto il mondo lo sapevo - a detto -, ma che tanto amore

avessero i napoletani è una grandissima e straordinaria sorpresa». Un segnale importante per la rinascita è arrivato poi dalle attività che non si sono interrotte. Nella Sala Newton (nel lato integro di Città della Scienza) in scena lo spettacolo della cooperativa teatrale Le Nuvole «Dalle nuvole Bruno». Domani invece arrivano gli scienziati di Ecsite, la rete europea di Science Center e musei della Scienza con sede a Bruxelles. Serrato anche il programma per la rinascita. «In settimana dice Silvestrini - aprirà il cantiere per la realizzazione del padiglione Corporea, i cui 5 mila metri quadri inizialmente verranno usati come area espositiva. Quindi l'apertura dei cantieri della nuova Città della Scienza entro l'estate». L'inaugurazione della nuova struttura è prevista entro la fine del 2014.

I pomeriggi al bar degli sfollati di Chiaia

IL REPORTAGE

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Dopo il crollo del palazzo l'assistenza è minima, e non hanno neanche la colazione... Ma loro sono preoccupati per la casa e il lavoro: perdiamo tutto

Ci si aspetterebbe di sentire rumore di martelli pneumatici in azione, il vociferio di operai a lavoro intensi a rimuovere le macerie. Niente di tutto questo. Dopo il crollo di lunedì scorso, Piazza della Repubblica (nel salotto buono di Napoli) è quasi deserta. Sul posto, come ogni giorno dalla mattina del 4 marzo ad oggi, ci sono solo i vigili del fuoco. E mentre uno sparuto gruppo di poliziotti controlla che nessuno entri senza permesso nei palazzi sgomberati, al di là delle transenne anche la folla di curiosi che si era creata nei primi giorni ora non c'è più.

Eppure, ad un centinaio di metri dalle macerie, in un piccolo bar della Riviera di Chiaia, è evidente che ad una settimana esatta dal crollo il dramma è ancora in atto. Basta guardare con un po' d'attenzione per capire che gli avventori di quel bar non sono clienti comuni. Da giorni, una trentina di persone sgomberate sono lì, ad aspettare che qualcuno dica loro quando potranno tornare ad una vita normale. Uomini e donne, gli «sfollati di Chiaia», che vorrebbero delle risposte e che invece si sentono abbandonati al proprio destino.

«Si sono scordati di noi» dice Raffaela Altamura che senza più una casa e con un marito disoccupato deve badare a otto figli. Poi, con la voce rotta dall'emozione, continua: «La sera che ci siamo trovati in strada non abbiamo avuto niente. E stata la polizia municipale a far mangiare i miei ragazzi. Gli agenti hanno ceduto i propri panini ai miei figli e ad altri giovani. Fosse stato per il Comune saremmo rimasti digiuni». Girando tra gli sfollati, sono 136 circa quel-

li rimasti senza una casa e sistemati per il momento in tre alberghi della periferia, quello che si percepisce è un profondo senso di gratitudine per gli uomini che dal primo momento sono rimasti sul campo, e un forte malumore per la «totale assenza delle istituzioni». Non a caso, una delle polemiche più feroci che nei giorni scorsi ha investito l'amministrazione comunale riguarda proprio



L'ala crollata dell'edificio in via Riviera di Chiaia, a Napoli. FOTO L'ESPRESSO

l'assistenza offerta subito dopo il crollo. «Siamo stati sistemati in albergo - continua la donna -, ma la sola cosa che ci spetta è la colazione. Per tutto il resto dobbiamo provvedere noi». Nessun errore, sin dai primi giorni agli sfollati è stato garantito alloggio e prima colazione, niente altro.

Il dramma è che molte di queste famiglie non possono permettersi pranzo e

cena fuori. Anche perché, una famiglia di quattro persone dovrebbe mettere in preventivo almeno 100 euro al giorno per mangiare. I costi sono veramente proibitivi e in condizioni tanto precarie, anche le piccole esigenze di tutti i giorni rischiano di diventare problemi insormontabili. Tra i disperati che hanno visto crollare la propria vita in un attimo c'è anche una commerciante che aveva

un negozio di frutta a pochi metri da dove ora ci sono solo macerie. Margherita, questo il suo nome, in un sol colpo ha perso casa e lavoro. E la stessa sorte è toccata a molti altri imprenditori della zona. «Il crollo è stato solo il primo dei drammi che ci ha colpito - dice - ora anche il nostro lavoro è a rischio. Con le strade chiuse e senza la possibilità di tornare nei nostri negozi rischiamo veramente di perdere tutto».

LE PROMESSE E LE DIFFIDENZE

È sullo sfondo di questo dramma che nei giorni scorsi a Palazzo San Giacomo (se del Comune) si è tenuto l'incontro tra il sindaco Luigi De Magistris, il vicesindaco Tommaso Sodano e una delegazione di cittadini della Riviera di Chiaia. Un faccia a faccia con il quale l'amministrazione ha voluto precisare che «la priorità è quella di garantire la messa in sicurezza degli edifici». L'obiettivo, dice una nota dell'ufficio stampa del Comune di Napoli, «è quello di favorire il rientro dei cittadini nelle proprie abitazioni, in sinergia con tutte le altre istituzioni e in coordinamento con le attività della magistratura». Poi una rassicurazione. «Finché non saranno ripristinate le condizioni di sicurezza, i cittadini continueranno ad essere ospitati presso le strutture ricettive». Stavolta con garanzie di «vitto, alloggio e di tutti i servizi necessari per una adeguata accoglienza». Promesse che però non hanno convinto le persone rimaste senza un tetto sulla testa e che ora si sono unite in un comitato hoc, con la consulenza legale dell'avvocato Angelo Pisani. «Bisogna accertare responsabilità e omissioni», chiarisce il legale, «la situazione era nota da mesi anche al Comune. Tanto che aveva decretato la chiusura di alcuni negozi. Chiediamo anche che sia istituita un'unità di crisi e che siano sospesi i pagamenti delle utenze per gli sfollati. Le iniziative del Comune in sostegno di Città della Scienza sono molte e tutte lodevoli, il sindaco faccia qualcosa di concreto anche per i cittadini coinvolti da questo dramma». Intanto, sul fronte delle indagini la Procura ha affidato l'ispezione del sottosuolo ai professori Nicola Augenti e Paolo Graziosi: nominati dai pm Fabrizio Pavan e Giovanni Corona. Per la messa in sicurezza si dovrebbe procedere all'abbattimento delle aree pericolanti e dei solai che potrebbero cedere a causa della pioggia.

l'Unità lunedì 11 marzo 2013

13

ECONOMIA

Capitali coraggiosi Se il biologico sfida la recessione

FRANCO ERNESTO

Anche se l'economia sta vivendo la peggiore recessione dal dopoguerra e i consumi delle famiglie sono in caduta libera, ci sono aziende che - puntando sulla qualità e l'innovazione - riescono a farcela. Alcune, crescono alla grande. E il caso, ad esempio, di varie imprese attive nell'agricoltura biologica, un comparto che vale circa due miliardi di euro (una cifra che inizia a essere ragguardevole, anche se rappresenta meno di un centesimo dell'intera agricoltura italiana, che vale 267 miliardi) e che cresce dell'8% all'anno.

Due casi che ci sembrano molto interessanti sono quelli di Bioera (azienda privata e quotata in Borsa) e Almaverde Bio (consorzio di cooperative, alcune delle quali iscritte o vicine a Lega Coop). Le due storie di successo si sono intrecciate fra loro nei giorni scorsi con la costituzione di Organico Food Retail, un'azienda controllata al 60% di Ki Group (la maggiore società operativa del gruppo Bioera) e al 40% da Almaverde Bio Italia. Organico Food Retail aprirà almeno 50 negozi nei prossimi tre anni. L'idea di fondo consiste nell'inventare un biologico di alta gamma, innovativo rispetto all'idea un po' pauperistica e ideologica di altri concorrenti. «La prima apertura, prevista entro il 2013, sarà a Milano».

DUE STORIE DI SUCCESSO

Il capoluogo lombardo sarà un laboratorio con il suo flagship in cui non solo si potrà fare una spesa integralmente bio, ma anche mangiare in loco», racconta Canio Mazzaro, direttore generale di Bioera e presidente di Ki Group. «Sia Ki Group sia Almaverde Bio operano da anni per promuovere una vera cultura del biologico nel Paese, certe di contribuire all'affermarsi presso il pubblico più largo di un'attitudine a mangiare bene e sano», prosegue Mazzaro, che ha salvato Bioera dal crac del gruppo Burani di Reggio Emilia, gruppo del quale Bioera faceva parte. I numeri di Bioera sono davvero notevoli. Nei primi tre trimestri del 2012 (ultimo dato disponibile) i ricavi sono stati di 34,3 milioni (33 nello stesso periodo dell'anno precedente), l'ebbita di 3,5 (8,8 nell'anno precedente), l'utile netto di 2,6 milioni (10,5). La posizione finanziaria netta (cassa meno indebitamento) è positiva per 11,5 milioni di euro (era negativa per 3,5). Avere una posizione finanziaria netta positiva è una vera notizia per un'azienda italiana industriale di quel tipo. L'indebitamento è davvero minimo (3,4 milioni) e i mezzi propri disponibili sono pari a 20,4 milioni, e verranno utilizzati interamente per investimenti come quello appena deciso insieme ad Almaverde Bio. L'ultimo business plan approvato dal cda Bioera ha messo nero su bianco per il 2015 un target di ricavi pari a 59,7 milioni di euro. Niente male per un'azienda che solo tre anni fa era a rischio.

La joint con Almaverde non è il solo

investimento nel retail fatto da Bioera, che recentemente ha acquistato la catena di negozi Bionature (5 punti vendita in Nord Italia e un sesto in apertura nel centro commerciale di Castel Romano a pochi chilometri da Roma).

Almaverde Bio è una società consortile che 11 imprese italiane licenziatrici del marchio in esclusiva per il proprio settore merceologico. Le imprese che fanno parte del consorzio sono caratterizzate da: legame con il territorio, rapporto diretto con la produzione, storica esperienza nel proprio settore merceologico, comprovata esperienza nel comparto biologico. Queste aziende hanno capito che farsi rappresentare da un marchio unico poteva consentire di creare consistente valore economico. E hanno avuto ragione. Il dato dei primi otto mesi di fatturato 2012 del consorzio è infatti di 28 milioni di euro di fatturato generato da questo marchio, +8% rispetto all'anno precedente. Per l'intero 2012, non è irrealistico pensare a un fatturato compreso fra i 30 e i 35 milioni di euro. Tra i soci del consorzio vi è Cà Nova, una società che fa parte del gruppo Apofruit, storica cooperativa della Legacoop di Cesena, che vanta ricavi per 172 milioni di euro e 4.500 produttori associati. Renzo Piraccini, il presidente e l'anima di Almaverde Bio, ha alle spalle una lunga carriera in Apofruit, del quale è stato direttore generale. In collaborazione con Camst (storica cooperativa della ristorazione di Lega Coop, nata in provincia di Imola, oggi fattura 380 milioni e ha 6300 soci), inoltre, Almaverde Bio sta aprendo una catena di Biobar nei centri commerciali in tutta Italia.

«Il mercato del bio ha enormi potenzialità, che però non vengono ancora sfruttate abbastanza», spiega Piraccini. «La distribuzione spesso banalizza questi prodotti e li ghettizza». Il manager è orgoglioso dei risultati raggiunti. «Il consorzio Almaverde Bio è nato nel 2000 ed oggi si può affermare che ha raggiunto quelli che erano gli obiettivi prioritari che ne avevano determinato la costituzione: fare una marca nel bio e renderla nota ai consumatori. Almaverde Bio oggi è il marchio leader del mercato italiano».

Gli obiettivi prossimi saranno quelli di ampliare la gamma delle referenze offerte, passando dalle attuali 300 a 400, promuovendo il marchio anche su canali diversi dalla grande distribuzione. Ma che cosa significa per voi essere un consorzio? «Operare in stretta condivisione tra i partner. Discutere e condividere le strategie per l'affermazione del marchio unendo gli sforzi per sostenere i costi della politica di marca. Il Consorzio Almaverde Bio è un esempio di successo del gioco di squadra tra imprese, ognuna specialista nel proprio settore, ma impegnate a sostenere in comune la gestione di un marchio».



Il sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Associazione dei Comuni, Graziano Delrio. FOTO MAURO SCROBIGNA / L'ESPRESSO

Delrio: «Ordinanze per pagare le imprese»

● Il presidente dell'Anci: le aziende chiudono e licenziano. Deroghiamo al Patto di stabilità interno, in cassa ci sono 8-9 miliardi, si possono usare

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Sbloccare 8-9 miliardi di pagamenti pubblici dovuti alle imprese tramite ordinanze dei sindaci o delibere di giunta per motivi di sicurezza sociale. Per evitare la bancarotta e la chiusura di migliaia di aziende e perdere di conseguenza centinaia di migliaia di posti di lavoro, i sindaci sono pronti a prendersi la responsabilità di derogare al Patto di stabilità interno.

A lanciare la proposta è il presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio. Che, forte dell'appoggio di imprese e sindacati, giovedì nell'Ufficio di presidenza dell'associazione dei Comuni proporrà a tutti i colleghi di fare lo stesso. «Come sindaci ogni giorno siamo davanti ad una tragedia, le aziende che chiudono, i lavoratori che vengono a chiederli aiuto. E la cosa grave è che noi Comuni potremmo benissimo pagare gran parte delle imprese, ma è il Patto di stabilità che ci blocca».

Il quadro dei conti è presto fatto: dei 79 miliardi di debiti della pubblica amministrazione verso le imprese, 12-13 miliardi sono dei Comuni. «Si tratta di 20-25 mila opere pubbliche, appalti con lavori già cantierizzati - spiega Delrio - E alla voce investimenti abbiamo almeno 8-9 miliardi a disposizione per pagarne la gran parte o garantire alle aziende una parte dei pagamenti per evitare che vadano in bancarotta, chiudano e licenzino i lavoratori e non finiscano neanche lavori di pubblica utilità».

Il sistema delle imprese intanto è sempre più vicino all'implosione. Prima fra tutte a rischiare sono quelle edili che nel giro di qualche settimana si troveranno davanti a un vero cataclisma con rischio di blocco per tutto il sistema appena le aziende che lavorano per loro in subappalto inizieranno a presentare ingiunzioni di pagamento. Con ricadute sui Comuni, i loro bilanci e, con un effetto domino sull'intera impalcatura statale. Il grido d'allarme lanciato dal presidente dell'Anci (regio-

zetti assieme a tutte le associazioni datoriali della filiera dell'edilizia (Ance, Anaepa Confartigianato, Cna Costruzioni, Fiae-Casartigiani, Alleanza delle Cooperative italiane, Aniem e Federcosruzioni) per definire un piano di pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione, sembra caduta nel vuoto.

Ecco allora la proposta: «Abbiamo già avuto l'appoggio dell'Anci (l'associazione delle imprese edili, ndr), dei sindacati e delle Regioni. Bisogna fare qualcosa subito e allora io propongo che noi sindaci ci prendiamo la responsabilità politica di pagare i crediti sfiorando il Patto di stabilità. Per pagare però i nostri Ragionieri, i responsabili del bilancio di ogni Comune, hanno bisogno di una ordinanza del sindaco o di una delibera di giunta: i nostri legali studiano quale sia lo strumento migliore e giovedì lo decideremo insieme all'Anci».

IL FLOP DELLA CERTIFICAZIONE

La situazione esplosiva è poi figlia del flop delle misure del governo Monti sullo sblocco dei crediti. Il sistema di certificazione dei crediti voluto dal ministro Corrado Passera ha prodotto pagamenti per la miseria di 3 miliardi sui 79 totali, considerando poi tutti gli 8 mesi di procedure. «Le procedure già farraginose - commenta Delrio - si sono al-

lungate a causa dei ritardi della Consip (società del ministero dell'Economia che fornisce servizi di consulenza a ministeri e Pubblica amministrazione, ndr) che ha impiegato mesi per predisporre la piattaforma informatica necessaria alle imprese per fare le domande. In più le banche che fattivamente devono effettuare il pagamento devono essere certe che le aziende non abbiano ceduto il credito ad altri e per questo devono fare lunghi controlli incrociati che prendono altri mesi di tempo. La constatazione è amara: «Qua i mesi passano e le aziende muoiono di austerità, il governo ci ha sempre fatto capire che una soluzione si sarebbe trovata per derogare al Patto di stabilità e invece l'unica cosa che ha fatto è stata allargare la stretta anche sui Comuni sotto i 5 mila abitanti. Adesso non possiamo più aspettare o le nostre città scoppierranno di rabbia e di disoccupazione», attacca Delrio.

Il dubbio, sollevato da alcuni, che una misura come questa faccia sfiorare all'Italia il Patto di stabilità europea viene respinto al mittente: «Abbiamo fatto i conti - continua Delrio - con 8-9 miliardi di pagamenti si avrebbe un aumento del rapporto deficit/Pil del solo 0,3% che ci manterrebbe sotto il 3% definito dai criteri di Maastricht, dunque l'Italia non violerebbe alcun patto europeo».

UNIMPRESA

Cinque società su sei temono di fallire

Cinque aziende su sei hanno paura di fallire entro la fine dell'anno. Accesso al credito, ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, mancati incassi da clienti privati, difficoltà nel rispettare le fiscali, impossibilità di pianificare investimenti, scarsa flessibilità nel gestire l'occupazione. Tutto questo produce sfiducia tanto che moltissime imprese temono di non farcela. E quanto si legge in un rapporto di Unimovora che ha realizzato un

sondaggio a campione fra le 130 mila associate, dopo la recente tornata elettorale. Le aspettative non sono rosee: secondo gli intervistati, nei prossimi 10 mesi potrebbe registrarsi un'impennata di dissesti finanziari, stati di crisi o addirittura fallimenti. Una previsione drammatica che viene registrata nell'83,6% delle risposte. Oltre alla recessione pesa il quadro parlamentare frammentato e l'instabilità politica.

AZIENDE QUOTATE

Bruxelles: un tetto alle retribuzioni dei manager

Il commissario dell'Unione europea al Mercato interno, Michel Barnier, proporrà di dare agli azionisti delle compagnie quotate in Ue il potere di fissare e limitare gli stipendi dei manager. Una proposta che arriva ad alcuni giorni dal referendum tenuto in Svizzera su un'iniziativa simile, che è passato con la maggioranza di Sì. In un'intervista al giornale tedesco Frankfurter Allgemeine Sonntagzeitung, Barnier ha

annunciato che avanzerà la proposta entro la fine dell'anno, in modo che gli azionisti di tutte le compagnie quotate possano mettere un tetto a salari e bonus ai manager in arrivo o in partenza. Barnier afferma inoltre che chiederà maggiore trasparenza sui salari più alti, forse attraverso un rapporto annuale che permetterà agli investitori e alla popolazione di paragonare i compensi delle diverse aziende.

l'Unità lunedì 11 marzo 2013

15

COMUNITÀ**L'intervento****È il momento di ripensare Maastricht****Gianni Cuperlo**

SEGUE DALLA PRIMA

La rabbia, i movimenti di protesta e, da ultimo, un terremoto delle urne come quello vissuto dall'Italia ma che inquieta i sogni di mezzo continente. Le soluzioni su come se ne esce sono note anch'esse. La destra martella su tagli alla spesa e meno tasse, col corredo di condoni e regalie impraticabili. I tecnici giurano fede al pareggio di bilancio. L'ala progressista si appella ad azioni anti-cicliche per rilanciare la domanda, ma senza contestare l'architettura dell'unione monetaria e le fondamenta dell'edificio progettato a Maastricht. In sintesi, di fronte alla crisi più invasiva degli ultimi cent'anni e al suo impatto sui sistemi democratici, la politica si limita a una correzione delle regole, ma non è in grado di produrre nuovo pensiero e un altro corso storico come pure accadde all'indomani degli anni '30. Banalizzando, quelli s'inventarono il New Deal e, più tardi, Bretton Woods. Tracciarono nuovi confini al mondo e fissarono i compiti per gli stati e la governance globale. Ma noi? Persino nel linguaggio riecheggiamo quelle ricette: un nuovo New Deal si ripete. E i più spinti azzardano un'altra Bretton Woods. Che sarebbe come dire, adattiamo le soluzioni di allora perché altro non si può fare. Ora, è verissimo che la crisi non si è risolta in una catastrofe anche grazie agli insegnamenti di quegli onorati trascorsi. Non che la cosa sia di conforto agli esodati, ma senza gli studi di Minsky sulle crisi finanziarie le chance di riprodurre i vecchi errori sarebbero aumentate. Invece si è rafforzata l'assicurazione sui depositi e sommerso il mercato finanziario di una liquidità senza uguali, misure in conflitto coi dogmi liberisti di ogni stagione anche se a dire il vero prese più per paura di nuovi collassi bancari.

Detto ciò il nodo rimane e la domanda è in quale modo la politica può tracciare il nuovo. Ma soprattutto, cosa dobbiamo intendere per "nuovo"? Forse conviene prenderla dall'inizio. Più o meno a fine anni '70 la politica, quasi senza distinzioni, riteneva che la bestia nera da sconfiggere fosse l'inflazione. Era la reazione a un dramma reale da cui dipendevano instabilità dell'economia, bassi investimenti e crescita stentata. Naturalmente il tutto aveva cause e responsabilità, il mancato riassorbimento degli shock petroliferi e più d'una rigidità nella strategia della sinistra politica e sindacale. I trent'anni successivi hanno domato la bestia grazie al rigore nella gestione dei deficit di bilancio e l'attenzione pressoché esclusiva delle banche centrali ai pericoli di un passo del gambero. A quel punto l'inflazione

...

Davanti alla crisi più grave non ci si può limitare a piccole correzioni di regole. Bisogna produrre un nuovo pensiero

Il commento**Roma, giù le mani dal centro storico****Vittorio Emiliani**

SEGUE DALLA PRIMA

In tal caso, i voti del declinante centrodestra confluiranno sul candidato 5 Stelle? Qualunque sia l'esito del primo turno, credo che fra i temi che più coinvolgono l'elettorato giovanile e le popolazioni siano l'ulteriore avanzata del cemento nell'Agro romano a danno dell'ambiente naturale, ma anche dell'agricoltura, spesso di qualità, che vi si pratica, di altri possibili posti di lavoro, produttivi e stabili. La superficie urbanizzata copre già 55.000 ettari. Contro i 6.000 del 1951: + 816%, mentre i residenti sono cresciuti del 58% e molti «emigrano» fuori Comune.

ha smesso di rappresentare un incubo, ma l'economia si è fatta più instabile. Per diverse ragioni, prima tra tutte la storica decisione sulla libera circolazione dei capitali, ma anche perché priorità come occupazione e crescita erano nel frattempo scivolte in retrovia.

A quel punto - lungo tutti gli anni '80 e con un'altra accelerazione dopo l'89 - si è aperto il varco tanto atteso per una flessibilità senza vincoli del mercato del lavoro, coll'esito di vite precarie e una crescita meno sostenuta nonostante l'invocata stabilità dei prezzi. Per inciso, quanto ha pesato nel legittimare uno schema simile la memoria del secolo breve? Gli storici dell'economia sostengono parecchio. Ed effettivamente dietro quel termine - inflazione - c'è una pagina decisiva della vicenda tedesca e mondiale, ci sono Weimar e le riparazioni di guerra imposte alla Germania, il nazismo e la carneficina dell'Europa.

Ma torniamo a noi e alla premessa per una svolta possibile. Dicono studi mirati del Fondo Monetario che non esiste correlazione necessaria tra bassa inflazione e tasso di crescita. Per dire, tra gli anni '60 e '70 del vecchio secolo, Paesi anche vasti e popolosi (leggi il Brasile) hanno combinato un'inflazione tutt'altro che ridotta a una crescita marcata. Concludono quegli studiosi che al di là di una certa soglia l'impegno a tener bassa l'inflazione scoraggia investimenti, redditi e consumi. A conferma la Banca del Giappone - lo spiegava Rampini giorni fa su Repubblica - è stata incaricata dal suo governo di "creare inflazione" per dare uno stimolo al sistema. Dunque si può anche dire che il liberismo ha usato la minaccia iper-inflattiva come il panno rosso del torero e facendolo da sdoganato taglie alla spesa e tassi d'interesse elevati, tutto ovviamente in nome della stabilità. Peccato che altri economisti abbiano mostrato come nel secondo

dopoguerra, in un mondo più instabile se valutato col criterio dell'inflazione, le crisi bancarie fossero quasi assenti mentre nell'universo stabilizzato, dagli anni '80 in poi, a un'inflazione piegata ha corrisposto la maggiore instabilità finanziaria degli ultimi sette decenni. Insomma sul banco degli imputati, per una volta, dovrebbero salire le politiche macroeconomiche. Quelle artefici di una stabilità dei prezzi conseguita a danno del lavoro o del possesso della casa durante le crisi finanziarie che si sono succedute. Il punto è leggere questi fenomeni in combinata: prezzi, finanza speculativa, precarietà, debito privato, impoverimento diffuso, rottura del patto sociale e fiscale. Sequenza terribile che anche i non addetti hanno iniziato a conoscere e che logica vuole abbia fonti e responsabilità precise, tutte riconducibili al concetto di destra, con buona pace di chi ripete che le vecchie categorie non servono più.

Bene, e allora? Allora proviamo a immaginare - c'è chi lo ha fatto - che tutta l'impalcatura della destra negli ultimi trent'anni (la «sua» macro-economia) sia fallata alla radice. Proviamo a immaginare che, a questo punto della storia, la bestia nera non sia l'inflazione ma la scarsa crescita e l'esclusione sociale di milioni di giovani e famiglie. Proviamo, infine, a pensare che si possa tornare ai fondamentali chiedendosi perché deficit e debito debbano restare ancorati a parametri di granito. Chi si avventura su questa frontiera, alla tecnocrazia del Fondo Monetario, di Francoforte e Bruxelles il tema lo pone senza giri di valzer. Ci spiegate - chiedono - su quali prove empiriche o leggi superiori a Maastricht si è convenuto che il deficit mai più avrebbe potuto superare il 3% del Pil? O per quale motivo un debito superiore al 60% dello stesso sarebbe divenuto insostenibile? Come si dice, risposta convincente non c'è. O meglio, c'è, ma è di taglio politico - di una politica ammantata da tecnica -

Maramotti

e non ha certo un fondamento oggettivo al di là del quale sia irrazionale spingersi. Ed eccoci proiettati nel campo del nuovo che la crisi sollecita e persino impone. Mettiamola così: se accettassimo l'idea che sia possibile aumentare il deficit e il debito sostenibili da parte di uno Stato o di una comunità di Stati, e questo perché una banca centrale dispone del potere illimitato di finanziare quei disavanzi stampando moneta, bestemmieremmo? E se accogliessimo l'appello - che taluni avanzano - a rilanciare la crescita con piani di spesa pubblica in deficit (ovviamente concordati su scala europea) finanziati con nuova liquidità della Bce? In fondo si tratterebbe di dire che il sostegno all'economia in una fase di emergenza assoluta non passa per forza dall'emissione di titoli a supporto di nuovo debito, ma da un'azione diretta della Banca centrale su investimenti, occupazione e consumi. Sarebbe un passo in più anche in rapporto a chi contesta il rigorismo tedesco ma solo nella chiave di un keynesismo anti-ciclico.

Certo non pare convincente transire dai vincoli attuali a un debito espandibile ad libitum, ma neppure sembra ragionevole restare prigionieri, per principio, della gabbia che ci siamo costruiti. Capisco bene che queste o altre riflessioni debbono misurarsi con la storia e le sue acquisizioni (Maastricht non è certo un dettaglio). E che anche di più contano i rapporti di forza dentro un'Europa lacerata sul versante politico e sociale. Ma il punto c'è e non vederlo fa male più a noi che ai nostri avversari. La realtà è che questa architettura europea ha conosciuto vizi profondi d'impostazione, assetto e regolazione. E che la crisi per la sua violenza da tornado ha spagliato buona parte di queste contraddizioni che poi sono anche alla base della furia e indignazione dilaganti. Noi vogliamo salvare e rinnovare il modello sociale europeo? Se sì, è inevitabile caricarsi il peso della sfida e provare a ripensare l'edificio sfidando la conservazione, quella vera, e chiamando a raccolta le forze disposte a non vivere un tempo tanto tumultuoso al riparo di certezze che del granito non hanno conservato alcunché. Forse a quel punto anche la nuova visione avrà più solide basi per convincere milioni di persone che solo una distribuzione di risorse e redditi verso il basso può salvare il patto costituente di un'Europa unita, integrata e solidale. E magari troveremmo pure le parole per dirlo. Perché al fondo non è così impossibile spiegare che tot miliardi dirottati alle famiglie sui lastrici, e attinti da una qualificazione della spesa pubblica, fanno più miracoli per l'economia che la stessa somma rimessa ai più ricchi con un pacchetto di tagli fiscali. E magari potremmo aggiungere che, cifre alla mano, non ha senso aver inchiodato a lungo il livello dei salari nel lavoro dipendente, ma pure in larghi strati di quello autonomo, quando adesso la prova da superare ha tratti e profilo della peggior recessione degli ultimi decenni. Reddito, diritti, uguaglianza, autonomia della persona: alla sinistra non mancano i termini del cambiamento, ma forse il coraggio di aggredire, anche nell'eresia, le chiavi di una rivoluzione necessaria del suo pensiero. La crisi peggiore dell'ultimo secolo ho ricordato all'inizio. Ma se davvero di questo parliamo, come si fa a non ripensare il futuro?

...

E se accogliessimo l'appello a rilanciare la crescita con piani di spesa pubblica in deficit (ovviamente concordati con l'Ue)?

co, addirittura la regale via Giulia e il Lungotevere che fronteggia il Gianicolo e Sant'Onofrio. Alemanno ha insistito, pervicacemente, nel progetto di un mega-parcheggio sotto l'area fra il Liceo Visconti e la Moretta. Puntualmente le ruspe hanno incontrato importanti resti romani, le rimesse degli aurighi del Circo Massimo.

Tutto incagliato? No, perché la società privata Cam ha avanzato l'estrosa proposta di realizzare il sotto, in project financing, un museo degli aurighi medesimi (ecco il fine pubblico che giustifica i mezzi privati). Da assegnare, s'intende, a loro per 45 anni, assieme al parking sotterraneo. Parere preliminare della Soprintendenza archeologica? Sbalorditivo ma vero: favorevole.

Sopra al parcheggio-museo la bellezza di 40.000 metri cubi divisi in cinque fabbricati, un ristorante, uno «urban center», attività commerciali, ecc. Sottraendo al liceo Visconti

...

Da via Giulia al Lungotevere, migliaia di metri cubi di cemento Chi governerà la città tuteli il patrimonio storico

l'area sportiva all'aperto esistente e oggetto, nel 2010, cioè ieri, di una convenzione col Comune per riquadrarla. Si costruisce verso via Giulia, ma anche su via Bravaria, fronte al Lungotevere. Parere preliminare del direttore generale per il Lazio dei beni culturali, Federica Galloni?

Sbalorditivo ma vero: favorevole. Del resto, è la stessa che ha lasciato infilare senza fare una piega una pizzeria dentro la medioevale Torre Sanguigna (zona Navona). Pareri preliminari favorevoli di tutti i Dipartimenti comunali.

Ma ora, di fronte a vibranti proteste, Alemanno e la Cam (che, dice, ha speso molto...), al posto del ristorante, propone appartamenti di lusso e un laboratorio di arte contemporanea, là dove il progetto dello svizzero Roger Diener, votato dai residenti, prevedeva un parco. Quindi, sono sempre migliaia di metri cubi in una delle zone più pregiate di Roma antica.

La pratica dovrà andare in Regione dove, per fortuna, non c'è più Renata Polverini. Ma intanto ci si prova. A Roma e in tutta Italia. A volte, anche da parte di giunte di centrosinistra, minacciando l'integrità di splendidi centri storici nei quali bisogna invece far rientrare abitanti di ogni ceto sociale, artigiani, la vita vera e vissuta.

COMUNITÀ

Dialoghi

La nostra piazza e la piazza del Pdl

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Sabato 23 marzo, il Pdl dovrebbe scendere in piazza per protestare contro le Procure della repubblica. Noi in piazza ci andavamo perché i fascisti avevano messo le bombe e seminato morte, perché le guerre ci facevano schifo e gli sfruttatori pure, per le campagne elettorali e per i funerali di Enrico Berlinguer. **ENZO SCIAMÉ**

Sostiene Berlusconi che i giudici lo hanno condannato per le intercettazioni di Unipol a causa di un intervento proditorio del Consiglio Superiore della Magistratura. Risentiti delle sue affermazioni sulla magistratura che sarebbe peggio della mafia i giudici avrebbero deciso di «vendicarsi» e a questo punto, lui lo sa già, altre condanne arriveranno. Per il processo Mediaset in cui è accusato di evasione fiscale, per quello Ruby in cui è accusato di prostituzione di una minore e per quello di Napoli in cui lo si accusa di aver

comprato dei senatori per far cadere il governo Prodi. Sicuro di non essere una persona con una «spiccata attitudine a delinquere», decide dunque il Cavaliere di chiedere ai suoi di scendere in piazza per difenderlo da un complotto dei magistrati che ce l'hanno con lui e che stanno comportandosi come un «cancro della democrazia». Qualcuno lo ascolterà? Riempià davvero le piazze? Io non ci credo. Tagliato fuori dalla politica che conta, il Cavaliere sogna approfittando dello spazio che i media continuano a dare ai suoi ultimatum. Quello che noi dovremmo chiederci seriamente però è perché sia diventato anche per noi così difficile, oggi, convocare una piazza. Proovando e trasmettendo entusiasmo per qualche cosa che sappia di presente e di futuro oltre che di un passato onesto, glorioso e così bello da ricordare.

Atipici a chi?

Il voto che parla anche ai sindacati

Bruno Ugolini



C'È UN ESERCITO CHE BUSSA ALLE PORTE DEL SINDACATO. SONO GLI OLTRE QUATTRO MILIONI DI LAVORATORI PRECARI E ATIPICI. Accanto a loro sono da aggiungere oltre un milione di professionisti senza tutele. È ipotizzabile che una buona parte di loro possano essere collocati tra gli otto milioni che hanno votato per Grillo. Convinti così di poter dar vita a una stagione di cambiamento e non solo a rinnovare urla giustizialiste. È una fetta di società che chiede non solo un «posto» fisso e un salario dignitoso, ma un ruolo nel mondo del lavoro. Il diritto di essere riconosciuti, magari senza il dovere di timbrare ogni giorno il cartellino, ma godendo di spazi di autonomia e di tutele essenziali. La Cgil ha operato in questi anni col Nidil (e Cisl-Uil attraverso analoghe organizzazioni) e sostenendo movimenti come i giovani «non più disposti a tutto». La stessa segreteria generale della Cgil Susanna Camusso ha sostenuto che ad ogni modo il sindacato deve fare molti passi avanti per rendere più efficace la contrattazione capace di dare risposta alle attese di quell'esercito. Una svolta resa ancora più necessaria dal voto di febbraio e dal rischio che tanti lavoratori invece che al sindacato o alla sinistra politica si rivolgano a salvatori immaginari che poi, alla prova dei fatti, si rifiutano di assumere un ruolo costruttivo rispetto alla impetuosa domanda sociale.

Proprio di questa svolta ho parlato in questa rubrica accennando al volume «In-flessibili», una guida pratica della Cgil, dedicata appunto alla contrattazione per i precari. E che aveva suscitato interesse e apprezzamenti da parte di studiosi come Sergio Bologna e Aldo Bonomi. C'è chi ha criticato questa segnalazione interpretandola come un sostegno a chi vorrebbe considerare la «svolta» della Cgil una specie di rassegnazione a limitarsi a «contrattare il precariato» lasciando perdere ogni ipotesi di stabilizzazione. Io avevo in realtà accompagnato le parole di Bologna e Bonomi, la citazione del volume, a un accordo siglato da Nidil e Filcams alla Ifoa. Un accordo che come altri portati a termine in questo periodo, mi sembrava coerente con le impostazioni contenute nella «svolta». Esso infatti portava alcuni lavoratori al posto fisso mentre per altri, considerati in ruoli diversi nei processi di lavoro, con gradi diversi di autonomia, si assicuravano tutele positive.

Era una risposta alle affermazioni contenute nella prefazione di «In-flessibili» sottoscritta da due segretari confederali della Cgil, Elena Lattuada e Fabrizio Solari, laddove spiegavano come il sindacato avesse il dovere di ascoltare chi vive un «odioso condizione», elaborando insieme «percorsi concreti di cambiamento». Il sindacato, concludevano, «può aprire uno sbocco positivo, motivare le persone che lottano insieme a lottare per un futuro migliore ma per farlo dev'essere in grado di avanzare proposte credibili e realizzabili». Non si deve aspettare, dunque, che cali dall'alto magari una legge risolutiva che cancelli le iniquità sociali in questo campo. Così nella «Guida» si può leggere come sia importante «organizzare le elezioni dei delegati degli atipici e dei professionisti» facendoli entrare nelle rappresentanze sindacali aziendali e come sia importante ascoltare i precari per appurare le loro istanze che spesso non mirano a un immediato posto fisso, ma soprattutto mirano a tutele oggi negate.

Un sostegno a una contrattazione più efficace nel campo degli atipici e precari lo si può del resto ritrovare anche in un documento interno alla Cgil, scaturito da un seminario svoltosi a Milano il 10 dicembre dello scorso anno. È una «traccia» che porta come titolo «per un nuovo modello contrattuale inclusivo». Tale documento denuncia come «precarità e assenza di diritti per milioni di persone», insieme a «una devastante disoccupazione giovanile» rappresentino «un'emergenza democratica». Da qui l'esigenza di «affidare quindi alla contrattazione e non solo alla legge un peso decisivo». La svolta preconizzata «deve riguardare anche il come si guarda a questa condizione e a come la contrattazione poi deve rappresentare e tutelare le diverse identità che sono in campo».

Insomma «si tratta di distinguere gli abusi della precarietà, da ricondurre al lavoro subordinato attraverso una forte azione di contrasto, da quelle forme di lavoro autonomo che non sono riconducibili al lavoro dipendente le quali incontrano il favore delle persone ma che richiedono comunque una forte azione di riconoscimento dei diritti oggi negati». È la strada per «superare in via definitiva una linea difensiva sulla precarietà per affermare dentro la contrattazione la rappresentanza di tutte le figure deboli e non del mercato del lavoro». Sono affermazioni che possono rappresentare l'inizio di una stagione nuova. Sapendo che le elezioni le hanno perse, in un certo senso, anche i sindacati, anche Cgil, Cisl e Uil. Perché il consenso ricevuto da uno come Grillo che vuole abolirli i sindacati e che vuole sovvenzionare il reddito di cittadinanza licenziando i lavoratori pubblici e rifiutando ogni proposta di governo, non rappresenta certo un sostegno ai rappresentanti del mondo del lavoro.

<http://ugolini.blogspot.com>

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L, 00154 Roma
lettere@unita.it

Un buon punto di partenza

La politica non può essere fatta solo di promesse, proteste, alla forma deve seguire la sostanza, alla rabbia il buon senso, alle parole la capacità/volontà di governare, progettando il futuro e dando risposte immediate al presente. Berlusconi in 20 anni ha dimostrato di non essere interessato a farlo, M5S dà l'impressione di non volerlo fare per mancanza dei fondamentali. Buoni politici e buoni amministratori non ci si improvvisa, lo si diventa misurandosi giorno per giorno con i problemi e la formazione non può essere fatta sulla pelle dei cittadini. Non si può pensare di ricattare un Paese stando seduti davanti al pc centellinando i si e i no secondo convenienza e la nostra non può diventare una «democrazia digitale», affetta da sindrome da comitato in una sorta di assemblea permanente via web dove si continua a discutere (lamentandosi) senza mai decidere nulla. Una democrazia matura deve passare dalla protesta alla proposta, altrimenti il potere «vero» resterà come oggi in mano di gruppi di

potere più o meno occulti.

In questo Paese tendenzialmente anarchico e individualista, spesso irresponsabile, il senso di responsabilità non paga. Lo ha dimostrato l'esito delle urne e lo dimostra oggi l'atteggiamento dei tanti, dal Pdl, a Monti, a Grillo che stanno chiaramente lavorando per mettere il Partito democratico, più ancora che il centrosinistra, con le spalle al muro per rendere la situazione «ingovernabile» nella speranza di sfruttare rendite di posizione se si dovesse tornare a quel voto, che a parole nessuno vuole ma che in realtà tutti auspicano per farci politicamente fuori. C'è una stravagante «convergenza di interessi» da parte di tutti gli avversari del Pd che pur di non farlo governare sono disposti a tutto, anche di mettere in ginocchio il Paese. Noi dobbiamo tenere la barra dritta sui problemi reali e non sui reality, evitando di offrire pretesti perché si faccia di tutta un'erba un fascio. Dimostriamola nei fatti la nostra «diversità», con coerenza, buon senso, umiltà e onestà: gli otto

punti proposti da Bersani sono un buon punto di partenza.
Claudio Gandolfi

L'inceneritore di Parma

Fin da bambino mi hanno insegnato a non promettere quello che non si può mantenere, senza entrare in polemica ma solo per evidenziare i fatti, il Movimento 5 Stelle nel comune di Parma non ha mantenuto la promessa di fermare l'inceneritore infatti è stato ultimato, ci si può fidare di chi mente?
Francesco Lionello

Errata corrige

Nel mio articolo di ieri, c'è un piccolo errore che capovolge il senso dell'articolo. Verso la fine, nel penultimo periodo è scritto: Siamo l'unico Paese europeo, forse mondiale, dove l'ora di straordinario costa più dell'ora ordinaria. La versione corretta è invece la seguente: Siamo l'unico Paese europeo, forse mondiale, dove l'ora di straordinario costa meno dell'ora ordinaria.
Nicola Cacace

L'intervento

Italiani all'estero un nuovo impegno

Fulvio Fammoni
Fondazione
«Di Vittorio»



UN MILIONE E CENTOMILA ITALIANI ALL'ESTERO HANNO VOTATO ALLE ULTIME ELEZIONI DEI LORO PROBLEMI, salvo qualche lodevole eccezione, si è poco discusso e ancor meno si immaginano iniziative concrete nei loro confronti.

È una questione da affrontare, sapendo che rappresenta solo la punta visibile del problema. Oltre 60 milioni di persone di discendenza italiana, un'altra Italia della stessa dimensione numerica o addirittura ancora più grande, guardano a noi e ci chiedono cose specifiche: conoscenza e diffusione della lingua e della cultura italiana.

Questa richiesta di accedere alla lingua e al nostro patrimonio storico, arti-

stico e di produzione culturale è richiesta concreta, ma anche l'espressione di un nuovo bisogno di identità che ha un valore sociale e concorrerebbe certamente in modo positivo alla politica di sviluppo di cui ha bisogno l'Italia, a valorizzare l'immagine del nostro Paese all'estero. L'arretratezza delle attuali strutture sul campo e la progressiva riduzione di risorse investite nei corsi di lingua e cultura italiana, non sono assolutamente in grado di assicurare una risposta adeguata ad un bisogno peraltro profondamente diversificato: l'emigrazione del passato, i loro discendenti e le nuove emigrazioni per motivi di lavoro e di studio. Un programma Paese non dovrebbe prescindere dall'offrire risposte concrete ad aspettative così sentite e rilevanti. Occorre in tal senso definire nuove normative a partire dalla riforma della legislazione attuale, strumenti operativi ed efficaci, risorse e progetti specifici valorizzando anche i mezzi di comunicazione di massa e le nuove tecnologie dell'informazione. La Rai è centrale per una risposta, e per questo va ridefinito il contratto di servizio e la convenzione tra Presidenza del Consiglio e Rai. Con una discussione pubblica e trasparente e non come quella attualmente in corso.

Ma non è solo una risposta legislativa e tecnico-organizzativa, seppur indi-

spensabile, che serve.

Occorre sedimentare un nuovo approccio culturale al problema. L' insegnamento della nostra lingua all'estero non solo va potenziato come «servizio» riuscendo a conquistare, nei diversi contesti nazionali, percorsi in cui sia possibile apprendere la lingua locale ed insieme la lingua italiana. È necessario soprattutto proporre l'Arte e la Cultura italiana (di cui fa parte integrante la lingua) fra i prodotti più pregiati e ricercati in un mondo sempre più segnato dalla mobilità e dalla globalizzazione. La moda e il design, ad esempio, continuano ad esercitare una forte attrattività all'estero per la loro qualità, ma anche perché percepiti come prodotti in grado di far vivere, in forme nuove e moderne, i caratteri dell'identità italiana (analogoamente potremmo pensare al settore gastronomico, del turismo e così via). Esiste dunque anche una dimensione economica fortemente correlata: la lingua come strumento di comunicazione ed insieme oggetto di apprendimento per investimenti stranieri.

La storia, la cultura, lo spettacolo, oltre al paesaggio, sono le nostre vere e uniche materie prime. Valorizzarle, diffonderle dando diritti non è un inutile costo, ma un grande investimento produttivo in sviluppo e democrazia.

6 | **PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 11 marzo 2013**DOPO IL VOTO**

I CONTRACCOLPI ECONOMICI

Il pil quest'anno si contrarrà dell'1,2%
(+1% nel 2014), la spesa delle famiglie
segnerà -2% quest'anno e +0,7% nel 2014**«L'incertezza politica pesa
ma non come 15 mesi fa»**

Rapporto Prometeia: lo spread resterà basso, ripresa nel 2014

La situazione di stallo politico certo non fa bene al Paese e rende più grave l'incertezza provocata da una crisi ancora così profonda da fare rivoltare al ribasso le previsioni per il Pil di quest'anno, ma l'Italia non tornerà con lo spread tra tpe bunda 550 punti base come a novembre 2011 perché, rispetto ad allora, sia in termini di controllo dei conti sia sotto il profilo del debito, ha fatto passi avanti che la rendono meno vulnerabile. E quanto afferma, in sintesi, Prometeia nell'aggiornamento di marzo del Rapporto di Previsione.

Secondo l'istituto, il clima di incertezza graverà sulle decisioni di spesa delle famiglie e di investimenti delle imprese, portando a una ulteriore caduta della domanda interna e del Pil anche nel corso del secondo trimestre, quando più forti saranno le tensioni legate alle scadenze istituzionali che aspettano il nuovo parlamento. La minore crescita si rifletterà anche in un rallentamento del processo di riduzione dell'indebitamento. E anche se dall'estate si comincerà a vedere l'uscita dalla «recessione più lunga del dopoguerra» il pil quest'anno si contrarrà dell'1,2% (+1% nel 2014), la spesa delle famiglie segnerà -2% quest'anno e +0,7% nel 2014; la domanda interna si contrarrà del 2,4% per poi segnare +1,1% nel 2014, mentre i prezzi al consumo segneranno +1,7% quest'anno e +1,8% nel 2014.

Niente di buono quindi nel medio orizzonte dei dati economici e incertezza per la situazione politica italiana con le scadenze istituzionali dei prossimi mesi: né l'Italia, per le sue debolezze, dice Prometeia, uscirebbe senza conseguenze da una lunga vacanza di governo come accaduto invece in Belgio; ma nel paese, come anche nell'Ue, rispetto a 15 mesi fa le cose sono cambiate. Dal novembre 2011 infatti, sottolinea l'istituto, l'Italia ha messo in atto una politica fiscale restrittiva con l'obiettivo di rientrare il disavanzo sotto il 3% del Pil nel corso del 2012 e di conseguire il pareggio di bilancio

**Susanna Camusso (Cgil) critica l'ipotesi del M5S
«Uscire dall'euro? Un gigantesco impoverimento»**

«Molti studi economici ci dicono che l'uscita dall'euro sarebbe un gigantesco impoverimento per il nostro Paese, con un'ulteriore drammatizzazione della situazione di chi è già in difficoltà. Lo ha detto il segretario generale della Cgil Susanna Camusso a «In mezz'ora» commentando una delle proposte del Movimento 5 Stelle. Secondo Camusso un'ipotesi su cui discutere è invece quella di «cambiare la politica dell'euro, perché le politiche di austerità hanno fatto molti danni, e bisogna creare una politica di crescita dei Paesi dell'euro».

«Per noi la parola politica industriale è essenziale anche nell'emergenza», ha aggiunto la

Camusso nel corso della trasmissione, aggiungendo che se non c'è subito un'inversione di tendenza «questo Paese tracolla». «La lunga stagione di divisioni ha indebolito la rappresentanza nei luoghi di lavoro», ha insistito, aggiungendo che è necessario «tornarci in quei luoghi». «Sulla frantumazione, sulla dispersione noi continuiamo ad interrogarci», ha detto Camusso, che non condivide la critica di Grillo alle organizzazioni sindacali: «Non è una critica perché siano più partecipative, ma perché non servono. Questo non mi convince, perché è una lettura della situazione attuale in cui sono tutti uguali», imprese e lavoratori, «e non può essere così».

strutturale nel 2013. Il primo obiettivo è stato raggiunto ed entro giugno la Commissione Europea dovrebbe sancire l'uscita dell'Italia dalla procedura per disavanzi eccessivi. Le

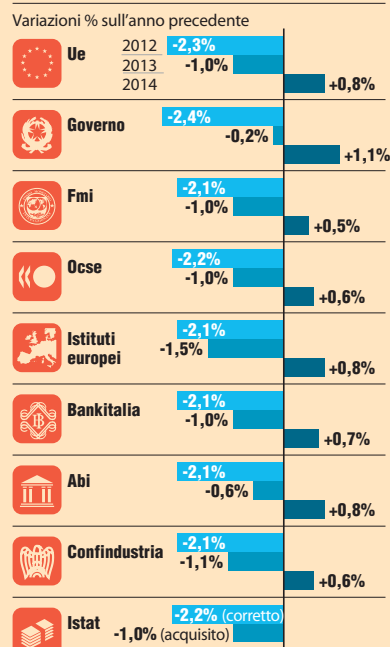
DEBITO PIÙ «SOLIDO»

Complessivamente i titoli a medio e lungo termine in scadenza quest'anno saranno 154,7 miliardi

misure di rientro, dice inoltre l'istituto, sia dal lato delle entrate che da quello delle spese sono state prevalentemente di natura strutturale e nel caso delle pensioni contribuiranno in modo progressivamente più

intenso alla sostenibilità del bilancio.

Per quanto riguarda il debito pubblico, Prometeia rileva come sia cambiata profondamente la sua composizione - con il disinvestimento degli operatori stranieri non istituzionali da un lato e l'assorbimento da parte delle banche centrali e dalle altre istituzioni italiane dall'altro - e la dimensione del collocamento: nel 2013 le scadenze di titoli a medio e lungo termine saranno inferiori di 39 miliardi di euro rispetto a quelle dello scorso anno. Complessivamente i titoli a medio e lungo termine in scadenza quest'anno saranno 154,7 miliardi. Prometeia ricorda infine il lancio del programma Omt nuovo strumento di argine contro la speculazione, pur sottolineando come l'assenza di un governo possa renderne più difficile l'attivazione.

**Previsioni sul Pil italiano**

ANSA-CENTIMETRI

**Bernabè (Telecom)
«Liquidità alle imprese
ora basta austerità»**

Non è di nuove misure di austerità che ha bisogno l'Italia, ma di altra liquidità per dare ossigeno alle imprese. L'amministratore delegato di Telecom Franco Bernabè fa il punto sullo stato di sofferenza del Paese, anche dopo il declassamento di Fitch e in vista della formazione di un nuovo governo. E sollecita la Banca d'Italia a fare più di quello che sta facendo. Mentre alla politica chiede di fare i cambiamenti che servono. Affinché l'Italia torni in serie A a livello economico «occorre avviare un programma di riforme di lungo periodo. Un programma molto intenso di riforme della durata di una legislatura», ha detto Bernabè intervistato da Maria Latella su SkyTg24, spiegando che ci sono dei problemi di breve medio-lungo periodo, che si affrontano in maniera strutturale, e altri di breve periodo, che si affrontano immettendo liquidità nell'economia. «L'Italia non ha bisogno di ulteriori misure di austerità ma c'è bisogno di reim-

mettere liquidità nel sistema. Senza liquidità le imprese muoiono, si devono rifinanziare gli investimenti e ci sono le possibilità», ha sottolineato l'ad di Telecom, secondo il quale «Bankitalia potrebbe fare di più di quanto sta già facendo», innanzitutto «utilizzando gli strumenti per rifinanziarsi presso la Bce garantendo prestiti collaterali che vengono dati dalle banche in deposito presso la banca d'Italia». «Oggi l'economia soffoca - ha aggiunto - perché non c'è liquidità. Questa liquidità può essere ottenuta o reimmettendo i pagamenti di quello che lo Stato deve alle imprese. E poi debbono esserci ovviamente meccanismi più complessi che possono essere attivati anche attraverso la Bce. Su questo c'è molto da fare». Guardando alla politica, invece, Bernabè allontana l'ipotesi di un ritorno alle urne in tempi brevi («Credo che non sia auspicabile») e vede segnali positivi dal risultato delle urne.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 11 marzo 2013

13

ECONOMIA & FINANZA

«Cinque aziende su sei ora temono di chiudere»

Rapporto Unimpresa: fisco e credito le emergenze immediate

● Un 2013 nero per le aziende italiane: 5 su 6 temono di fallire entro la fine dell'anno. Sono diversi i motivi che mettono in ansia gli imprenditori del nostro Paese: problemi con le banche per la concessione di credito, ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, mancati incassi da clienti privati, difficoltà nel rispettare scadenze e adempimenti fiscali, impossibilità di pianificare investimenti, scarsa flessibilità nel gestire l'occupazione. Questi i risultati di un rapporto del Centro studi Unimpresa che ha realizzato un sondaggio a campione fra le 130.000 associate.

Il sondaggio mette in luce che nei prossimi 10 mesi potrebbe registrarsi un'impennata di dissesti finanziari, stati di crisi o addirittura fallimenti. Una previsione drammatica che viene registrata nell'83,6% delle risposte ai questionari. La recessione economica più dura del previsto e l'assenza di prospettive di ripresa rendono il quadro ancora più difficile, stando alle indicazioni fornite dalle aziende.

Il presidente, Paolo Longobardi, chiede «un governo subito, per dare risposte concrete. E' evidente che la situazione è da allarme rosso. Bisogna superare pregiudizi e contrapposizioni, serve responsabilità».

Servono «risposte concrete sia per le imprese sia per le famiglie, il cui livello di esasperazione cresce ora dopo ora. Non stiamo camminando verso un burrone, ma stiamo già arrivati sul precipizio e non camminiamo più: zoppichiamo», sottolinea il presidente. I motivi: credito, fisco, pagamenti pubblica amministrazione, mancati incassi, investimenti, lavoro. Le imprese indicano alcuni motivi precisi come fattori negativi. In cima alla «classifica» c'è la questione credito. Dito puntato, poi, contro la pressione fiscale, che per le imprese supera il tetto del 50%. Il terzo fattore allarmante è il ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione. Anzitutto per lo stock da 90-100 miliardi che non viene sbloccato da amministrazioni cen-



trali e locali.

Non solo: le nuove direttive europee adottate recentemente in Italia, che dovrebbero imporre alla pubblica amministrazione di saldare le fatture entro 60 giorni, secondo Unimpresa «trovano scarissima applicazione».

Ritardi dei pagamenti sono evidenziati anche nei rapporti fra privati che si traducono, quarto fattore, in «un colpo tremendo alla circolazione di liquidità e nella crescita delle insolvenze».

La quinta fonte di apprensione è lo stop agli investimenti, che rappresenta un fattore e una conseguenza della crisi economica. Il sesto e ultimo elemento critico è l'ingessamento del mercato dell'occupazione.

700 milioni Impreglio studia se emettere il maxidividendo

■ Consiglio di amministrazione in giornata festiva per Impreglio, che sta studiando se e in quale misura emettere il jumbo dividendo dopo la vendita della brasiliana Ecorodovias e la forte plusvalenza che ne è derivata, con circa 700 milioni di liquidità disponibile. Il board riunito a Milano ha analizzato il «range» entro il quale sarà emessa la cedola, con un'approvazione definitiva attesa per il prossimo consiglio del 25 marzo. Al via anche il bilancio preconsuntivo 2012 e i dettagli dell'Opa lanciata a 4 euro per azione da Salini, il socio che controlla il principale general contractor italiano con oltre il 29% delle quote, lo stesso livello detenuto dal gruppo Gavio, che sta decidendo se aderire o meno all'offerta, coadiuvato nello studio del dossier da Nomura, Unicredit e Mediobanca. Secondo fonti finanziarie convergenti, molto difficilmente Salini comunque alzerà il prezzo dell'Opa mentre forse domani, la Consob renderà pubblico il prospetto informativo dell'offerta, con il titolo Impreglio che in Borsa si mantiene da settimane attorno alla quota prevista nell'annuncio dell'Opa.



MECCATRONICO Un meccanico della McLaren al lavoro. Il vecchio meccanico va in pensione, arriva il «meccatronico». Lo prevede una nuova legge operativa dal 5 gennaio scorso, unendo in una sola figura meccanico ed elettrauto. Tuttavia una vacante normativa di competenze impedisce ai neo-imprenditori, per lo più giovani, di avviare l'attività

IL CASO SULLA NUOVA FIGURA PROFESSIONALE BUCO NORMATIVO

Auto, il vecchio meccanico va in pensione ma il meccatronico non c'è

● ROMA. Il vecchio meccanico va in pensione, arriva il «meccatronico». O meglio vorrebbe. Perché per ora aprire un'officina di meccanico-elettrauto insieme, come previsto dalla nuova legge (la 224-2012) che dal 5 gennaio scorso ha istituito l'inedita professione del «meccatronico» non si può. Un vulnus nella nuova normativa ha creato una vacante di competenze.

«Dopo una settimana dall'entrata in vigore siamo stati sommersi dalle proteste - racconta Mario Turco, responsabile nazionale Cna Autoriparazione - Ad oggi centinaia di imprenditori si sono visti respingere le domande di iscrizione alle Camere di commercio». Davvero strano, considerando che si tratta dell'avvio di nuove imprese, in gran parte di giovani under 30, in un Paese dove chiudono 600 aziende al giorno e la disoccupazione giovanile è alle stelle. Ma il meccatronico per ora esiste solo sulla carta. La norma transitoria c'è per chi opera già, e prevede cinque anni di tempo per frequentare un corso e acquisire le nuove competenze. Se infatti un giovane, operaio specializzato dopo almeno cinque anni di lavoro in officina, si presenta alla Camera di commercio per l'iscrizione e avviare l'attività in proprio si vede chiudere la porta. Scomparsi quindi sia meccanico ed elettrauto, non c'è ancora il meccatronico, i primi arriveranno infatti non prima di un paio d'anni. E nel frattempo? «E' una storia che lascia sbalorditi. Mentre le imprese e le famiglie combattono ogni giorno per andare avanti nonostante i colpi della crisi, la nostra burocrazia sembra vivere su un altro pianeta - dice Sergio Silvestrini, segretario nazionale degli artigiani della Cna - Così si

impedisce ai giovani che vogliono aprire una nuova impresa di dare vita ai loro progetti. Davvero non possiamo consentirci». La legge prevede che entro sei mesi - spiega ancora Turco - la conferenza Stato Regioni con le associazioni di categoria individuino un programma teorico-pratico per la nuova figura, una volta consegnato il documento alle regioni, queste devono programmare l'attività formativa. Solo dopo la frequentazione dei corsi nasceranno i primi meccatronici, realisticamente tra un paio d'anni. Intanto, per un cavillo sono centinaia i neo-imprenditori che non possono avviare l'attività, anche la trasmissione di attività da padre a figlio. Molte province e camere segnalano l'incongruenza.

«Ben venga il meccatronico, evoluzione naturale del mestiere di autoriparatore, oggi le automobili sono computer e non ha senso separare le competenze in pratica i meccatronici operano già», spiegano gli autoriparatori che hanno già proposto la loro soluzione al ministero dello Sviluppo economico. «Servirebbe un dispositivo tecnico, ad esempio un parere competente rilasciato dal Mise, per permettere l'iscrizione in una sezione provvisoria dei neoimprenditori, per il tempo necessario per fare in corso. Semplicissimo, ma il ministero - dice Turco - fa orecchie da mercante, non si riesce a ottenere un incontro né a ottenere una risposta che chiediamo ormai da settimane». «Chiediamo ai decisori - conclude Silvestrini - di fare ogni sforzo possibile per chiudere al più presto questa ulteriore, brutta pagina di storia italiana».

Paola Barbetti

ECONOMIA GLOBALE NESSUN GRANDE PAESE È CRESCIUTO NELLA STORIA COME PECHINO MA ARRIVANO SEGNALE DI SCRICCHIOLO

«Cina ora a rischio bolla»

Gli analisti finanziari: investimenti insostenibili a questo ritmo

● «Tutti concordano sul fatto che la Cina dovrebbe ridurre gli investimenti e aumentare i consumi, ma pochi ammettono che ciò comporterebbe un forte rallentamento della crescita del Paese». A sostenerlo è Mike Riddell, gestore del fondo M&G Emerging Markets Bond, in un report sulla Cina. «Molti di quelli che lo scorso anno non avrebbero scommesso sulla Cina oggi - sottolinea - si dichiarano meno pessimisti o addirittura ottimisti, ovviamente alla luce del miglioramento osservato nei dati sull'economia locale e del conseguente rally delle piazze azionarie del Regno di Mezzo».

Tuttavia, rileva Riddell, «non credo che statistiche più positive dovrebbero ispirare fiducia, anzi si potrebbe affermare il contrario. Probabilmente la ripresa della Cina è legata all'aumento di prestiti infruttiferi e inconcludenti favoriti dal governo. Di fatto, la qualità

della crescita cinese è sempre più scarsa e il tasso di espansione assolutamente insostenibile. E più grande è la bolla, più forte sarà il botto».

Questa settimana, osserva, Ruchir Sharma di Morgan Stanley ha pubblicato un pezzo sul «Wall Street Journal» a proposito del debito cinese complessivo e dei privati, che ha superato il 200% del pil, citando precedenti dichiarazioni della Banca dei Regolamenti Internazionali: «un'accelerazione del debito privato in percentuale del PIL del 6% rispetto al trend del decennio precedente è un campanello d'allarme di gravi difficoltà finanziarie. Attualmente il debito privato cinese in percentuale del PIL supera del 12% il trend precedente e si attesta al di sopra dei picchi massimi registrati prima delle crisi del credito che colpirono rispettivamente il Giappone nel 1989, la Corea nel 1997, gli Stati Uniti nel 2007 e la Spagna nel 2008».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 11 marzo 2013LETTERE E COMMENTI **15****STAMERRA**

I rischi della corsa dei grillini

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Grillo, a conti fatti, ha goduto di più spazi in tv di quanti ne abbiano avuto i suoi avversari. Se a ciò aggiungiamo il contesto, i comizi/spettacolo, in cui quei passaggi televisivi venivano realizzati, il quadro è completo. E c'era pure chi si divertiva. Una tattica ben congegnata che si è rivelata vincente nella campagna elettorale televisivamente più partecipata della nostra storia. Una tesi corretta quella di Facci, che non è certamente l'ultima sin qui formulata per commentare il successo di Grillo, ma che significa sostanzialmente due cose. La prima, una smitizzazione della forza della cosiddetta Rete. Internet, e le sue diavolerie, sono certamente importanti, ma rappresentano ancora un segmento minoritario del nostro modo di comunicare. Lo dimostrano i milioni di voti riportati dal Movimento di Grillo rispetto alle poche migliaia di partecipanti alle «primarie» per scegliere i candidati alle elezioni. C'è anche, come già sta venendo fuori man mano che si conoscono i nuovi deputati e senatori, un problema di «legittimazione». È vero che nel passato a sedere sui sacri scranni della Repubblica abbiamo mandato anche le varie Ciccioline o i De Gregorio, ma conoscere certi personaggi ci dà l'esatta percezione dell'obiettivo dissacratorio e

antisistema che Grillo voleva raggiungere. La seconda riflessione riguarda il rapporto diretto con i cittadini elettori. All'indomani della sconfitta del Fronte Popolare nel 1948, il grande leader socialista Pietro Nenni, sconsolato, commentò che le «piazze» erano state piene, ma le urne vuote. Una battuta che ha alimentato un'ampia letteratura elettorale. Oggi, per dirla alla Caldarella, Grillo e Casaleggio sono stati abili nella commistione tra la democrazia di Rete e la mobilitazione delle piazze. Un mix che è mancato alla sinistra, in ritardo nell'utilizzo della Rete come strumento di partecipazione e assente dalle piazze per la sicumera della vittoria già in tasca. Ma tutto ciò, nonostante sia accaduto appena due settimane fa, è ormai storia del passato.

Ora si è già aperta una nuova partita. La prossima campagna elettorale è già iniziata. Stabilire quando si andrà nuovamente alle urne non è facile, è comunque certo che ciò accadrà molto presto. È incerto solo come ci arriveremo e attraverso quali passaggi costituzionali. Se, come sembra prevedibile, Bersani non ce la fa a fare un nuovo governo, e altre intese non siano possibili, la strada delle nuove elezioni è tutta in ripida discesa. E se fossi in Grillo starei ben accorto a spararle grosse. Evocare la piazza è strumentale e pericoloso, potrebbe nascondere qualche retro pensiero.

ro. E se la stesse mobilitando proprio lui? E non è neanche detto che andando alle urne tra sei mesi il Movimento 5 Stelle raddoppierebbe voti e seggi. Se già uno dei suoi «grandi elettori» come Marco Travaglio adombra la possibilità che tanti elettori grillini, di fronte all'ingovernabilità procurata dal risultato del voto del 24 e 25 febbraio, si siano già pentiti, è fantapolitica immaginare che alla tornata elettorale anticipata possano modificare la loro preferenza? Tanto più se, dopo la strizza subita, i partiti, Pd in testa, capita la lezione procedano celermente verso un profondo cambiamento. Se è stato possibile, giocando anche sull'effetto sorpresa (che però funziona una volta sola), battere contemporaneamente un risuscitato Berlusconi e un evanescente Bersani, come si può vincere ancora la partita se tra i nuovi avversari ci sarà Matteo Renzi, il grillino del Pd? Il sindaco di Firenze, anticipando tutti, anche la coppia Grillo/Casaleggio, è già in campagna elettorale. Il che apre inevitabilmente nuovi scenari, a sinistra come a destra. E senza potere oggi esprimere giudizi di merito, va riconosciuto che il più bravo a contrastare Grillo e Berlusconi nell'utilizzo della famosa «genda setting», ossia nell'occupazione degli spazi nella comunicazione, si è rivelato proprio Matteo Renzi. Sarà una bella battaglia.

Vittorio Bruno Stammera

PARTIPILO

La metafora del comignolo

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Il fumo che ne uscirà non parlerà né di una famiglia raccolta attorno al focolare né di cialtroni davanti al camino di un lussuoso salotto romano. Annuncerà al mondo, oggi come qualche secolo fa, se il papà è stato eletto o no.

Appare singolare e quasi una trovata cinematografica che nell'era della comunicazione globale, della connessione continua, del pensiero liquido della Rete, la notizia del nuovo papa arrivi con un fil di fumo. Sembra una sfida alla tecnologia. Metafora, forse, della sfida che la Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica, romana, vuole portare alla società contemporanea. Lo strumento principale sarà proprio il nuovo papa, l'uomo chiamato a raccogliere la pesante eredità lasciata da Benedetto XVI e divenuta un fardello ancor più grave dopo le voci sulle ragioni ultime della storica rinuncia.

Il comignolo è metafora perfetta della Chiesa. Può essere considerato un anacronismo, un vezzo, un'intelligente trovata, un legame con la storia. Allo stesso modo la Chiesa oggi è chiamata a testimoniare quel che vuol essere: un centro di potere, un anacronismo, un ente assistenziale planetario oppure la vecchia barca di Pietro costretta a navigare con ogni mare, come aveva ricordato il papa prima di ritirarsi a Castel Gandolfo.

C'è in questi giorni un altro «anacronismo» che emerge con evidenza: l'uso del latino, una lingua morta che solo la Chiesa si ostina a usarla in maniera viva. Era in latino l'annuncio dato da Benedetto XVI al Concistoro dei cardinali, compreso nel suo di-

rompente significato solo da una collega dell'Ansa e non da agguerriti internauti. Sono in latino molte delle espressioni che circolano sui media per spiegare le fasi del Conclave. Anche qui la sfida alla contemporaneità: un anacronismo o il simbolo di una continuità, di una missione che da duemila anni attraversa la Storia?

Alla fine il comignolo, il latino e tanti altri segni sono solo strumenti. È chi li usa che dà loro un senso che può essere di banale servizio o di straordinaria forza. Allo stesso modo la Chiesa. Può diventare un club più o meno esclusivo, un ritrovo per ragazzini o una mensa per i poveri o tutto questo insieme ma accanto alla missione di convertire gli uomini al messaggio evangelico. Spetta a chi ne fa parte, cioè all'intero Popolo di Dio, la scelta.

Gli occhi di tutti sono più che mai concentrati su un geograficamente insignificante pezzetto di territorio che è in Italia ma non è italiano e che si chiama Città Stato del Vaticano. Aspettano che i 115 vegliardi, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo e avvolto dalla spiritualità che promana dalla volta michelangiolica scelgano il papa. Tutti pronosticano nomi di papabili e orientamenti che la Chiesa del Terzo Millennio dovrà seguire. In realtà il papa potrà solo indicare una rotta, a spingere la barca di Pietro e a sfidare i venti tempestosi ci siamo noi. Possiamo decidere quando vogliam e quando abbandonare i remi allo scalmio. Si chiama libertà ed è l'unico frutto buono nato dalla disobbedienza di Adamo ed Eva. Come il comignolo, può essere solo un curioso ornamento o una forza dirompente per migliorare questo mondo.

Michele Partipilo

NITTI

L'inarrestabile Vecchia Signora

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Non poteva esserlo il Napoli. Troppo discontinua la squadra campana, alla quale va dato almeno un merito: quello di aver tenuto vivo il campionato fino a ieri, altrimenti morto e sepolto dalla strapotesenza juventina. Agganciata la Juve per una notte (i bianconeri si «ristaccarono» in vetta vincendo proprio sul campo del Chievo), la for-

mazione di Mazzarri si è progressivamente sciolta e adesso dovrà difendere il secondo posto e basta.

Non poteva esserlo l'Inter, che ha affidato una rivoluzione low cost alle mani inesperte di un tecnico giovanissimo: vinto a Torino nello scontro diretto, la casa nerazzurra si è lentamente e inesorabilmente ridimensionata. Non poteva esserlo la Lazio, buona fisicità, buone individualità, ma calcio estremamente utilitaristico e grandi

picchi all'indietro come la sconfitta di Siena.

Abbiamo cercato l'anti Juve, più per esigenze mediatiche che per convinzioni calcistiche. Più per regalare un po' di pepe a questa stagione che per una reale consistenza delle avversarie.

Ma l'anti Juve non esiste. Si gioca per il secondo posto, si è sempre giocato per il secondo posto. La «Signora omicidi» ha soltanto rifinito la sua strage.

Fabrizio Nitti

CHE SUD FA

di RAFFAELE NIGRO

Viaggio ad Algeri nonostante tutto

Vado ad Algeri al «Quinto incontro tra scrittori algerini ed europei» voluto da Bruxelles. Un incontro speciale, perché collocato nel cinquantenario dell'indipendenza del paese dalla Francia, 1962-2012. A novembre la fiera internazionale dell'editoria mediterranea avrà molte occasioni di dialogo e di riflessione intorno al tema.

Il malore improvviso di un passeggero ci costringe a metà della tratta Bari-Roma a rientrare in aeroporto a Bari e si impiegano fra rientro e ripartenza tre ore. Cominciamo male. Mi tornano alla mente le preoccupazioni degli amici: proprio ad Algeri? Con tutto il finimondo che c'è stato in questi ultimi tempi? La Primavera araba? I morti e i sequestrati giapponesi? Ma un malore è altra cosa. Non c'entra col terrorismo e col Mediterraneo caldo.

L'aeroporto di Algeri non è grandissimo ma ha una sua modernità, dovuta non ai francesi ma alla voglia di riscatto dei governi attuali. Ai posti di dogana c'è una ressa impressionante. Un Boeing degli Emirati ha appena scaricato una compagnia di pellegrini di ritorno dalla Mecca. Sono anziani e anziane, vestiti rigorosamente di bianco, con velo le donne, listato di passamanerie dorate e sandali ai piedi. I maschi hanno la loro palandrana bianca con cappuccio e mocassini ai piedi, cellulari che pendono sui petti come *souvenir* da una ibrida modernità. È l'ultimo viaggio alla tomba del Profeta, un saluto, con l'anima bianca e la consapevolezza che al ritorno li aspetta l'ultima parte della vecchiaia e poi la morte. Per molti forse è stato l'unico viaggio alla Mecca. Ci si deve andare almeno una volta nella vita. Almeno una volta. Come i cattolici dal Papa. Come i pellegrini a Lourdes, Fatima, Santiago e al Gargano. Ma in Occidente si va per chiedere una grazia, il dono di un miracolo, alla Mecca si va per devozione e per incontrare la pietra nera del Profeta.

Nella hall c'è una folla impressionante di parenti venuti ad aspettare i nonni in viaggio. Stanno le urla modulate delle donne, quegli strani saluti prolungati di tacchino che usano le arabe, quando il mio autista viene a prelevarmi. È l'una di notte, fuori lo scirocco sta spazzando le nuvole, sedici gradi ed è appena piovuto. Il parcheggio libero è un formicolare di automobili di marca francese, ma il traffico è scarso per l'ora e imbocchiamo la superstrada immediatamente. Quattro corsie divise dalle palme che una squadra di operai sta mettendo a dimora. «Quasi mille palme prese nel deserto, per abbellire la città». Chiedo se il punteruolo rosso le abbia mortificate. No, mi dice lo *chauffeur*, tutti gli italiani gli chiedono la stessa cosa. No, qui non sono malate, e questo è solo un lavoro di abbellimento. Dieci chilometri per Algeri, una periferia infinita che continua anche nella città. L'abbiamo attaccata alle spalle, atterrati in una grande pianura che si stende al di qua della collina su cui poggia Algeri. Come Napoli. Si sale lievemente e quando si è al colmo appare il grande porto, laggiù, in fondo alle case che si precipitano sulle case. È tutto un cantiere. Case popolari e palazzi per alloggiare i Ministri, in stile moderno, parallelepipedi con portoni e finestre a ferro di cavallo. E continui blocchi di polizia. «Controlli su controlli - mi dice l'autista - è una rognia continua. Il paese è preoccupato». Forse più di quanto non lo siamo noi stranieri. Il paese aspira alla quiete, ma fa fatica a mantenere quieti gli integralisti, le bande impazzite che si organizzano nei villaggi a sud, nella *kasba* e scompigliano la quotidianità di sei milioni di algerini decisi a vivere in modo pacifico. Hotel El Biar, un casermetto di periferia collocato di fronte all'Ambasciata dell'Unione europea. Spartano, tappezzato di vetrine che mostrano ceramiche e nel bagno il *bidet*. Roba che non trovi in tutta Europa del Centro-nord, qui c'è. Mi getto sotto le lenzuola e litigo con un salame cilindrico che qui usano per abbellire le testiere. Lo caccio dal letto per un parallelepipedo imbottito di una lana non cardata. Più duro ma meno alto. Accendo la tivù, dieci canali, di cui sei in francese, tre in arabo e uno in spagnolo. La vecchia *Al Jazira* sta trasmettendo una partita della Champions League, Manchester United-Real Madrid. Commento in arabo e annuncio di goal in stile brasiliano, con l'urlo prolungato. Mourinho non perde mai il suo *aplomb* e Kaka è sempre un ragazzo cresciuto, Ronaldinho non si fa sfuggire l'occasione. Pubblicità di un'acqua imbottigliata. La stessa di cortesia che ho trovato qui sul tavolo. Ultimo *zapping* prima di dormire e mi fermo su una seconda rete araba. Un gruppo folk in caffettano e turbante bianco sta ballando e cantando un ritmo tradizionale. Tutti maschi. Ballano in cerchio accompagnandosi con tamburi e piccole mandole. Li reggo tre minuti poi mi ricordo che domani dovrò leggere la mia relazione in lingua. Tra francese e inglese ho scelto l'inglese, mi sento più sicuro. Ma ammetto il doppio controsenso, parlarlo qui, in casa di gente che tra arabo e francese sceglie di comunicare in francese. Mentre nel cuore ha in odio la lingua della colonizzazione.

6 Primo piano**Il Quotidiano**
Lunedì 11 marzo 2013**AUTILIO****Patto di Stabilità
e royalty, sostegno
a De Filippo**

«ESCLUDERE dal Patto di Stabilità le royalties derivanti dal petrolio, come ha nuovamente sollecitato il Presidente De Filippo nella lettera al Premier Monti, consentirebbe specie al comprensorio della Val d'Agrò di utilizzare denaro fresco per opere pubbliche, attività produttive e occupazione soprattutto in una fase di crescente disagio sociale».

Lo sottolinea il consigliere provinciale Vittorio Prizzi aggiungendo che «gli occhi sono puntati sul nuovo Parlamento e, ci auguriamo a breve, sul nuovo Governo nazionale che devono far dimenticare le gravi inadempienze nei confronti della Basilicata e nello specifico della gestione delle risorse energetiche verificatesi con i Governi Berlusconi e Monti. Ci sono scadenze ravvicinate, quali l'approvazione della Sen (Strategia energetica nazionale), l'attuazione del Decreto Liberalizzazioni (art.16), i primi passi del Memorandum petrolifero che richiedono una diversa interlocuzione tra Regione-Provincia-Comuni della Val d'Agrò e Sauro e Governo e Parlamento. Non si può infatti considerare archiviata la protesta dei sei sindaci dei Comuni della Val d'Agrò che con l'annuncio delle loro dimissioni ha alimentato non poche polemiche e che successivamente si è positivamente incanalata nel percorso, da noi auspicato, del confronto e della concertazione con tutti gli altri sindaci dei due comprensori petroliferi e con la Regione per modificare metodo e merito di spesa delle royalties. Per questa ragione l'atteggiamento del nuovo Parlamento e con esso del nuovo Governo risulterà determinante».

Scenari politici

Le conclusioni del segretario: un gruppo dirigente più unito senza schermaglie e correntine

Lo scatto finale di Speranza

«Abbiamo fatto errori ma la chiave non è questa»
Restaino? «L'ho chiamato per ringraziarlo»

POTENZA - A qualcuno la sua relazione introduttiva alla direzione regionale del Pd era sembrata ancora una volta un po' "fredda e astratta", troppo lontana dalle questioni che pone il partito lucano. Ma quando ha ripreso la parola, passata la mezzanotte, dopo un vertice fiume e interventi di fuoco come quelli dell'assessore Pittella prima delle dimissioni, e del senatore Salvatore Margiotta, il segretario Speranza ha parlato un linguaggio diverso che è stato più apprezzato, sembrando più convincente. Lanciando innanzitutto una provocazione: se la domanda rivolta alla classe dirigente lucana in apertura dei lavori era stata "quale risposta dare?", «beh quella risposta da questa direzione non è arrivata». Ma anche una stoccata: «Attenti tra di noi a non far partire il gioco dello scarica barile, dei tatticismi e delle scordate personali del tutto inutili e fuori dal tempo massimo».

Perché - replica il segretario, che prova a dare risposte alle contestazioni che sono arrivate nel corso dell'incontro - è innegabile che siano stati commessi degli sbagli. Errori che possono essere stati di comunicazione, ma anche di compo-

sizione delle liste. Così com'è chiaro che le Parlamentarie organizzate in dieci giorni non potevano non scontrarsi con le debolezze che sono emerse.

«E' vero - dice Speranza - abbiamo sbagliato a Senise e a Pisticci perché non abbiamo messo mano fino in fondo». E di questo - continua - «c'è una responsabilità che io per primo mi assumo, in pieno».

Ma - è l'assunto - se un grande partito come il Pd prova a fare un'analisi corretta sul cosa sia successo non può partire da elementi che acuiscono sì il problema ma che non rappresentano la causa scatenante. La questione - per Speranza - è che una corretta analisi non può prescindere «dalla comprensione del tempo in cui siamo, che non è più quello delle vecchie categorie. Con il Movimento cinque stelle c'è stata una nuova stagione di socializzazione politica - spiega - che è avvenuta tramite canoni non classici. Occorrono nuove categorie e occorre che tutti ne abbiano consapevolezza perché il rischio è di utilizzarne di

vecchie per una base che è profondamente mutata».

«Il punto - continua - ora è capire: come noi ci confrontiamo. Ed è per questo che a mio avviso la proposta di Bersani ha ancora un senso. Credo che stiamo facendo un'azione di politica vera. Strategicamente corretta».

E per stare alle sfide di casa nostra «la nuova giunta sarà un messaggio alla regione». Che chiaramente da sola non può bastare. Un'altra occasione arriverà dal prossimo Statuto. Così come nell'immediato c'è da capire: «come intendiamo approcciarci alle prossime amministrazioni ormai alle porte in alcuni comuni? Con i metodi classici o con quelli di un partito nuovo? Il cambiamento non è solo uno slogan. E ancora: c'è da riorganizzare una coalizione, tenendo conto dei profondi cambiamenti che il voto ha portato, con partiti che non sono più e nuove forze che sono nate».

Il segretario lucano ne è convinto: «Siamo ancora nelle condizioni di poter vincere questa partita».

Come? Anche attraverso un partito più unito. «Diciamo la verità - dice Speranza ai suoi - in giro, nei comuni le divisioni sono stati funzionali a alimentare scontri tra gruppi dirigenti. «Io credo che anche questo faccia parte di una nuova risposta. A mio avviso una parte della sfida si gioca con la generosità. Quella di Restaino, ad esempio. L'altro giorno mi hanno chiesto se ero incassato con lui».

Ho risposto che avevo chiamato per ringraziarlo. Mica stiamo alle schermaglie o alle correntine. Altrimenti è davvero finita. Stessa generosità che riconosco anche a Marcello Pittella».

E ancora: «Credoci sia bisogno in futuro di un gruppo dirigente più unito, nel rispetto delle singole anime, ma senza arroccamenti». C'è spazio anche per un'autocritica: «Se c'è qualcosa che è stata penalizzante si tratta di aver provato troppo a rincorrere e tentare di tenere uniti. E questo ha portato un ritardo sul territorio. Se poi mi si dice che c'è bisogno di nuovi spazi da condividere io non sono favorevole, ma strano contento».

mar.lab
m.labanca@luedi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

IL MIO PERSONALE GRIDO DI

di GIORGIO SANTORIELLO

NON scrivo da tempo sulla politica regionale perché sono deluso e la delusione più grande è pensare da cattolico che solo la violenza possa servire a cambiare le cose. Ma come? In che direzione? Penso che le cose non debbano cambiare ma tornare alla verità. La verità politica e culturale è che l'Italia è un'espressione geografica, la più bella, la più eterna ma non è Nazione. La questione meridionale esiste da sempre, la società accetta la mafia, la solidarietà tra generazioni viene meno e mia madre sapeva cosa mi lascia? Una casa di 75mq a Policoro, una nido che non voglio neanche riempire, perché? Perché qui il futuro è fosco ed il presente impalpabile, insopportabilmente leggero, e l'unica via di salvezza sarebbe la fede in dio che ho che per fortuna dà forza a me e anche a chi mi sta intorno. Alla mia ragazza hanno offerto l'altro ieri un contratto da 151 euro mensili per cinque ore al giorno, fino al venerdì, ed il solo biglietto del bus costa giornalmente 1,30 euro. Il mio stipendio mensile, la benzina oggi l'ho pagata 1 euro ed 84 e forse nell'acqua del mio rubinetto scorrono gli effetti delle estrazioni petrolifere. Tornano gli attentati dinamitardi ed esplode la microcriminalità e qualche giorno fa un dipendente dell'Anas-Basilicata mi ha chiuso il computer, il mio, senza il mio consenso pensando di essere registrato perché facevo lui scomode domande sullo stato di sicurezza della Basilicata. All'ulti-

mo concorso pubblico a cui ho partecipato non mi hanno ammesso neanche all'orale forse perché nelle farse non c'è bisogno di aprir bocca ed il verdetto della commissione valutatrice è insindacabile. «Insindacabile» parola che non dimenticherò mai più. Sono nato italiano e morirò cattolico, mi va bene, non sopporterei il contrario. Tu Andrea (Di Consoli) sei nato in un'altra Italia, dove il tricolore aveva su di sé speranze fondate, ed il patriottismo non era oggetto d'antiquariato, io invece ho visto Carlo Giuliani attendere alla vita di un carabiniere ed oggi ha un'aula del senato a lui intitolata mentre un Raciti ucciso nel fare il suo lavoro non ha diritto neanche all'intitolazione di un cossino in parlamento. Andrea sono di destra, erimpiangola cultura e il senso dello stato che tanti intellettuali e politici fascisti avevano: da Bottai a Gentile, passando per Rocco, Serpieri, Federzoni e tanti altri. L'unico mio culto laico è la legalità, ed io se fossi responsabile di governo, territoriale o nazionale, darei unica e incondizionata priorità alla lotta alla mafia chiedendo anche una sospensione dello stato di diritto lì dove serve, perché lo stato di diritto è degenerato in stato di privilegio. Se rimanesse qui o morirei dentro, eclissandomi, oppure farei qualche cazzata, seria e non posso permettermelo. Sai a volte penso che per l'olodotto Viggiano-Taranto non passa solo il petrolio lucano ma la nostra onorabilità, la linfa della nostra autodeterminazione. Andrea il tuo animo mi alimenta e sei capace di

farmi emozionare perché scavi e stimoli la mia rabbia più che mai; avrei voluto la possibilità di vivere in un'altra Italia, magari accanto a uomini come d'Azeglio, Enrico Mattei o Benito Mussolini, quello di piazza San Sepolcro, della terra ai contadini, dell'anticapitalismo e della vittoria mutilata. Quanto è attuale questa metafora... della dignità mutilata... che Ludwig cacciò fuori nei colloqui con Mussolini quando egli chiese al capo del fascismo: «quando in voi è nata la voglia di rivoluzione?». Rispose Mussolini: «quando vidi che nella mensa del mio collegio ai poveri servivano il pane con le formiche e la muffa ed ai ricchi quello bianco». Ecco come la disuguaglianza sociale porta cristianesimo, comunismo e fascismo delle origini a trovare un punto d'incontro ideologico primordiale: la dignità umana che si palesa nell'uguaglianza sociale. Questo in democrazia che fine ha fatto? Per fortuna che Gesù Cristo è un pensatore cristiano, Sant'Agostino su tutti, dopo ogni incazzatura mi riappacificano col mondo mi ricordano che il peggior nemico è dentro di me e con il libero arbitrio posso riempire la mia esistenza di significato. Andrea tu più volte hai ricordato di aver pensato al suicidio ed hai avuto lo spessore morale ed intellettuale di dirlo tutti, quindi io non posso nasconderti che sto piangendo più volte in questo periodo quando sono solo. Vorrei migliorare la vita di chi mi sta vicino, vorrei restaurare il primato dell'uomo sul denaro: il centro della mia battaglia, il punto in cui fede

ilQuotidiano

Lunedì 11 marzo 2013

Primo piano 7



L'ANALISI

L'ENERGIA DI OGNUNO PER UN VERO RINNOVAMENTO

Da qualche anno le elezioni che si tengono nel nostro Paese registrano un desolante costantamento dell'astensionismo e fotografano in maniera chiara la frattura che c'è, tra politica e cittadini. La crescita dell'astensionismo è ancora più significativa perché sta cambiando anche il profilo socio-demografico di coloro che non vanno a votare. In passato erano gli elettori socialmente più periferici, donne, giovani, anziani, persone con un basso titolo di studio, residenti nelle aree più marginali. Alla base della decisione di non recarsi alle urne c'era il senso di lontananza dalla politica, il disinteresse. Da qualche tempo non è più così. Si vota sempre di meno perché gli elettori sono "stufi" di questa offerta politica. Cosa è successo in questi anni di così importante che ha provocato un profondo scollamento tra governanti e governati? Un'idea ce la siamo fatta: la politica ha perso di vista la realtà e i problemi della gente; il due terzi delle famiglie italiane non arrivano alla fine del mese; esistono serie difficoltà in coloro che perdono il lavoro a 50 anni con conseguente

difficoltà a reinserirsi nel mercato del lavoro; i giovani non trovano lavoro e se hanno la fortuna di trovarlo in molti dei casi è precario; non esistono politiche familiari adeguate, soprattutto rivolte alle famiglie numerose.

Il tutto è maggiormente amplificato a livello locale, infatti, in Basilicata, fatta eccezione per questa turnata elettorale dove si è espresso un voto di protesta incarnato dal Movimento Cinque Stelle, il dato è sconsolante, si vota centro sinistra a prescindere dallo stato di degrado in cui versano i nostri paesi. È il momento di cambiare di avere il coraggio di puntare su programmi innovativi e persone lontane dall'attuale sistema di potere che possano consentire a Potenza prima e alla Basilicata poi di ricoprire un ruolo importante. Per fare questo c'è bisogno dell'energia di ognuno di noi perché serve un rinnovamento vero nella forma e nella sostanza del nostro essere cittadini, padroni e servitori convinti della democrazia.

Giuseppe Giuzio
Fratelli D'Italia

COLLERA

e credo laicosi incontrano: il primato dell'uomo sul denaro, una lotta culturale nella quale Benedetto XVI mi ha fatto da faro guida. L'Italia deve riscoprire la sua umanità più profonda ed intima e l'unica salvezza è nel rispetto profondo e costante della vita lato sensu. Io sono stato cacciato a calci nel culo fuori dalla costituzione, come tanti giovani non bamboccioni, ho reagito al consumismo e al materialismo, e per me il primo articolo della costituzione italiana è un'offesa alla mia dignità mancata. Milito attivamente a destra, ho l'onore di collaborare con politici onesti e capaci, respiro il mio senso civico ma non sento quello degli altri. Oggi più che mai occorre votare non per la solita partitocrazia ma per una nuova assemblea costituente, la riforma madre, dalla quale governare con metodo nuovo un paese nuovo senza chiedere per cinquanta volte all'anno la fiducia in Parlamento. Io sono pronto a cambiare me stesso quindi anche la nazione in cui vivo, mi serve solo la dignità di un lavoro e la legalità di uno Stato moderno. Sono traumatizzato dal sospetto di una trattativa stato-mafia, sono deluso da come i lucani si vendano per un pugno di lupini, sono deluso dai genitori che dicono ai figli di star lontano dalla politica. Colombo ha detto che cacerà i grillini senza giacca, c'è chi gli ha ricordato giustamente di essere stato un cocainomane; io ricordo a Colombo che non dovrebbe entrare più in Parlamento chi nonostante i 50 anni di cariche elettive ininterrotte ha lasciato un

**Estrazioni
in
Basilicata**



debito pubblico del 90%. Non voglio più scrivere, vorrei solo "insindacabilmente" prendere le briglie della mia vita ed essere cittadino in una Nazione sana dove la povertà non mi sia imposta e dove l'uomo venga prima del denaro. Grazie Andrea, anche questa volta mi hai fatto capire come la scintilla dell'"uomo pensante" sia la vera leva di sviluppo, e le tue parole non quelle dell'imborghesito Marcello Veneziani, servano ad aprire un dialogo culturale a destra. Io non rivendico un primato morale come fanno a sinistra, rivendico la legalità intransigente dello Stato. Sì lo Stato, quello per cui vale la pena di morire per "spirito di servizio" come disse un grande servitore morto tanti anni fa, ecco, manca quello, il culto della vita ed il rispetto della morte. Io non dimentico, è questo il minimo che io devo, non dimenticare mai, mai.

Un segretario giusto nel tempo sbagliato

di CANDIO TIBERI*

CARDIO Direttore, ho partecipato (da spettatore) due giorni fa alla Direzione regionale del PD, uno degli appuntamenti classici della liturgia del mio partito, specie in un caldo periodo post elettorale come l'attuale. Ne ho ricavato l'impressione di un organismo provato, dove l'analisi del risultato si mescola a nervosismo, a piccoli regolamenti di conti, a marcamenti (o smarcamenti) a uomo in una partita tutta interna alla nomenclatura in cui, forse, l'arbitro ha già fischciato la fine della partita ma nessuno se n'è ancora accorto.

Il mio amico Roberto Speranza, oggetto di attacchi più o meno velati, appare oggi un segretario giusto per un tempo sbagliato, messo un poco sotto tutela da surrettori richiami alla collegialità delle scelte. La sua compassata analisi e il suo agitare "un riformismo possibile, compatibile con la crisi in atto" lo fanno assomigliare al personaggio tratteggiato da Federico Caffè ne "La solitudine del riformista".

È palpabile il disorientamento e il disagio prodotti dalla consapevolezza di essere ad un punto di straordinaria accelerazione della storia politica del nostro Paese e della nostra regione. Serpeggia la paura di una esplosione del quadro partitico, con scomposizione dell'architettura basata su un accogliente bipolarismo e con la marginalizzazione, fra gli altri, del Partito Democratico. Di tanto viene considerata capace la furia iconoclasta delle orde grilline, sulla cui fenomenologia si sono sprecate disamine più o meno improvvisate anche in questa Direzione regionale.

Sono in disaccordo con le interpretazioni proposte da alcuni che oscillano, con piccole sfumature, fra il classificare il comico genovese come l'ennesimo pifferaio magico cui si infatua lo sciocco elettorale e il demagogo che si approfitta di un'Italia caravanserraglio di un popolo minore.

È suggestiva e mi convince, invece, l'analisi di chi, come Galli della Loggia, vede in Grillo il collettore di una voglia di cambiamento e modernizzazione del Paese, in movimento da circa quarant'anni. Un silenzio furente carismatico venuto fragorosamente alla luce dopo essersi servito, nel tempo e disilludendosi ogni volta, di interpetti quali il partito radicale, di Craxi, di Mario Segni e le sue iniziative referendarie, della Lega Nord dei primi tempi, del Berlusconi della discesa in campo (cfr. Cds dell'8 marzo 2013).

Daltronde basta parlare con molti di quelli che hanno votato M5S per comprendere quanto in questa scelta vi sia di gesto liberatorio, di rottura catarattica, senza che importi più di tanto che effettivamente gli eletti siano attrezzati per governare.

Il Partito Democratico, per contro, nella disamina dell'editorialista del Corriere della Sera, perde (o non vince) perché arriva tardi all'appuntamento con la storia, arriva tardi, se arriva, all'appuntamento con un cambiamento sempre predicato e mai veramente agito.

Come non essere d'accordo, ancora una volta. Se ne è avuta la percezione precisa ascoltando le parole di un Pierluigi Bersani che, nel dopovoto, quasi come liberata da un peso, fa riferimento alla possibilità e al dovere di cambiare alcune cose, come se ci fosse stato bisogno di una mezza scoppola per prendere coscienza di un bisogno profondo che attraversa i partiti, la società e il Paese o forse solo per vincere le resistenze di partito recalcitrante. Un cambiamento per disperazione, se si vuole, "senza saper scegliere il tempo" ma arrivando dopo per contrarietà.

Ne avevo già avuto una rappresentazione esauriente nella Direzione regionale del 19 dicembre 2012 quando le voci alzatesi nel senso del rinnovamento dei metodi, delle candidature e delle classi dirigenti erano state soffocate da appelli nauseabondi all'unità e gli equilibri del partito, liberamente interpretati alla bisogna.

Ho trovato conferma in quello che già sapevo dalla Direzione di due giorni. Il partito democratico di Basilicata, in tanti suoi

esponenti di primo piano, conserva l'illusione di poter decidere in totale controllo se cambiare ed il perimetro entro cui eventualmente farlo, secondo una logica adattativa e non anticipatoria che ha già dato prova di non pagare elettoralmente. È la logica del monopolista quando vuole continuare a monetizzare il suo vantaggio competitivo rispetto ai nuovi arrivati nel mercato ma il PD di Basilicata non è affatto questo, o meglio, non lo è più. Se non si è avanguardia positiva lungo il percorso che serve alla Basilicata ed all'Italia per risollevarsi, è semplicemente, inutile.

Come mai, fa notare qualcuno, il PD che, a livello nazionale, candida più giovani e più donne non intercetta il voto né degli uni né degli altri? Le motivazioni, amico mio, sono due, si intrecciano fra loro ed hanno molto a che fare col marketing, la cui letteratura è piena di esempi di prodotti pensati per i giovani che si sono rivelati un disastro di vendite relativamente a quel segmento di clientela. Se il prodotto comunicato non corrisponde ai suoi contenuti intrinseci non tira. I giovani votano i giovani se questi ultimi sono veri interpreti del cambiamento, della rottura, se sono liberi, se innovano, se hanno buone idee, non se sono replicanti cresciuti nelle dinamiche delle fi-

liere di partito, cooptati per appartenenza. Per usare in positivo una riflessione di Pietro Nenni "I giovani di tutte le generazioni si rifanno alla stessa legge, quella secondo cui essi stessi sono una componente di sviluppo della società. I ragazzi credono di aver inventato il mondo, credono sempre che il mondo inizi con loro". Unguine che non svolga questa funzione vitale per il corpus sociale è giovane solo per l'anagrafe.

La seconda motivazione attiene all'approccio comunicativo confuso con cui è stata gestita l'intera campagna elettorale del PD, ripiegato su un inspiegabile atteggiamento difensivo da partito reazionario di governo. In questo la penso diversamente da molti che nella riunione potentiana hanno individuato in una presunta marcata identità sinistrorsa la causa della sconfitta elettorale. È fuorviante pensare che una sortita televisiva più o meno felice di Fassina, o la vicinanza della Cgil abbia determinato l'esito finale del voto. Avrebbe significato prendere tutti i voti degli operai, piuttosto che dei dipendenti pubblici, cosa che invece non è avvenuta. Grillo ha pescato fra questi di più e meglio che fra piccoli imprenditori e commercianti. Questo vale tanto di più in Basilicata e nel capoluogo di regione dove il partito democratico mette consensi fra la "buona borghesia" che vota centro sinistra e quando può proietta il futuro dei propri figli fuori dal contesto lucano.

Io penso esattamente il contrario e cioè che il PD ha ottenuto un risultato modesto esattamente perché non si è costruito una precisa identità e non parli di identità di destra o di sinistra, post democristiana o post comunista, ma di un'identità tout court. Stretto in mezzo al draconiano "via tutti" di Grillo ed all'ammiccante "via l'Imu" di Berlusconi, il complicato e incomprensibile sibilo bersaniano è stato vaso di coccio fra vasi di ferro.

Oggi il PD deve modificarsi geneticamente, per non morire, vi prego quello di casa nostra. Non c'è più spesa pubblica per alimentare il consenso e le clientele. Se non si metabolizza questo si cade preda della frustrazione, dell'incapacità di "dare risposte" nel senso tradizionale e detere del termine. Va ripensato il ruolo della politica in un'epoca nuova. Non più meccanismi pervasivi che intermedia ogni cosa, più buona amministrazione. Va ripensato il meccanismo di selezione della classe dirigente. Parlare di merito mi sembra un marionismo ideale. Non è più tempo di cervellati, l'ammasso, sacrificati sull'altare dell'appartenenza e dell'adulazione del capo corrente di turno, di un unanimità innaturale ed intorpidente. Il rinnovamento può essere doloroso. Qualcuno può rimanere sul campo, può rimanere lo stesso PD ma è un rischio che bisogna correre per proporsi come interlocutori credibili di fronte alle sfide della modernità complessa.

***Sindaco di Campomaggiore**



8 Primo piano**Il Quotidiano**
Lunedì 11 marzo 2013

Scenari politici

Dopo le elezioni politiche, il Pd cerca all'interno le risposte dell'insuccesso

Tempi stretti per De Filippo

Quelle di Pittella sono le dimissioni del terzo assessore: necessaria la nuova giunta



POTENZA - La sensazione è che i tempi siano molto stretti: la nuova giunta regionale è attesa da qui a breve. Le dimissioni di Marcello Pittella che, a muso duro, ha fatto un passo indietro durante la direzione regionale del Pd di sabato ha inevitabilmente accelerato i tempi della crisi.

L'ex sindaco di Lauria sceglie di salvarsi agli occhi dei suoi elettori rifiutando le logiche di rinnovamento solo di facciata. Ma indirettamente pone la questione: una giunta di fatto dimezzata non può avere molti giorni di tempo. In ordine di tempo, Pittella è il terzo a lasciare, dopo Agatino Mancusi e Vito Mazzocco. Rimangono in carica Vincenzo Viti, Attilio Martorano e Rosa Mastrosimone. Un governo regionale di fatto monco che evidentemente ha le ore contate. E che impone al governatore De Filippo di tagliare i tempi per quella nuova compagine di governo annunciata già prima del voto individuale su soluzioni rapide in un mo-

mento molto complicato. Ma la variabile tempo non è l'unico elemento che complica la partita e neanche la più complessa. La nuova giunta sarà il primo messaggio che il Pd lucano dovrà lanciare in termini "di partito nuovo", come ha sottolineato il segretario Speranza nel vertice dei dirigenti di sabato scorso.

La vera sfida sarà conciliare l'operazione "innovazione" che nelle intenzioni del presidente dovrà caratterizzare il nuovo governo regionale, con i difficili equilibri di un partito profondamente indebitato e sconvolto dal voto. La turbolenta direzione regionale sabato ha messo in evidenza quanto il deludente risultato del voto abbia rianimato quella contrapposizione tra le due

più grandi anime del partito: i moderati della ex Margherita contro i progressisti ex Ds. Ora sarà necessario capire quanto di quel buon proposito di ritro-

vata collaborazione in tempo di crisi saprà tradursi in pratica e in posti di governo.

Primo nodo: quale volto dare alla nuova giunta. L'idea di De Filippo di voler formare una giunta di soli esterni, trova al momento numerose resistenze, non solo all'interno del Pd ma anche all'interno delle altre forze di maggioranza. E proprio quest'ultimo costituisce l'altro tassello delicatissimo da costruire. Una giunta di esterni tradirebbe le aspettative di un partito come l'Udc, ad esempio, che pure mesi fa aveva spinto per un proprio posto. Certo dopo il voto tutto è cambiato.

Ma il Pd in qualche modo dovrà pure fare i conti con la sua coalizione. L'ipotesi di un esecutivo tutto tecnico si scontra anche con altre considerazioni che vengono alla luce in queste ore: da una parte rappresenterebbe una piena delegittimazione della politica. Dall'altra, per andare agli

aspetti più materiali, comporterebbe un inevitabile aumento dei costi: gli stipendi dei nuovi assessori, essendo questi ultimi non consiglieri, sarebbero un aggravio di spese per le casse pubbliche. E allora c'è chi spinge la giunta devessere composta da interni. O chi propende per soluzioni a metà: metà interni e metà esterni. Qualunque sarà il nuovo volto dell'esecutivo una cosa è certa: i tempi sono risicatissimi.

Nella sua relazione, nella direzione di sabato, il segretario Speranza è stato chiaro: «Non abbiamo tempo per ritardarci in meditazione. E' urgente tematizzare i termini del rilancio dell'azione di governo della Regione, riqualificando le priorità e individuando la squadra di governo che deve supportare il presidente De Filippo nell'attuazione e nel completamento del programma di legislatura».

ma. lab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

di MAURO ARMANDO TITA

QUALCHE tempo fa, cara Lucia, provavo con Lucio Lece e con tanti altri "valorosi" trentenni lucani a dialogare a distanza sull'etica delle istituzioni regionali.

Qualche volta per dissacrare e con amara ironia ho provato a riflettere sui sogni e bisogni di un lucano normale.

Non era un discorso improntato al politicismo o alle astratte formulazioni ideologiche, ma, a un ragionamento che voleva chiudere definitivamente con l'umiliante esodo giovanile e con le mancate opportunità, mai, riservate, a tanti giovani lucani, fuori tribù.

Lo abbiamo fatto in tutte le salse. Abbiamo fatto con tanto sarcasmo il remake di film come: "Prendi il malloppo e scappa" o "Anni Ruggeri" di Luigi Zampa.

Tutto è stato vano. Oggi il lumicino acceso da Lucio potrebbe chiudere positivamente una stagione ricca di proposte e di riscatto democratico.

Da mesi vado ripetendo che bisogna puntare su uomini di spessore come il Consigliere UNESCO Laureano con le stesse opzioni proposte da Lucio Lece.

Imho approffondimento è rimbalzato nell'oblio.

Con la proposta del virtuoso Lucio si potrebbero concretamente e candidamente cambiare le cose.

La prima cosa bella da fare immediatamente è il ripristino delle Giunte itineranti, di bocciana memoria.

SOGNO DI UN LUCANO: UN PO' DI MERITOCRAZIA

Lo scollamento creato negli ultimi anni dalle Istituzioni regionali (in primis, il mancato varo dello Statuto) con il territorio può essere modificato da un costruttivo rapporto con le giovani generazioni. Riproporre i seri progetti finalizzati all'occupazione concreta è la prima risposta.

Su queste pagine abbiamo approfondito tutti i vari percorsi di Legambiente.

Aver puntato sui luoghi ameni delle nostre aree interne con i vari torpedoni di pullman, zeppi di pensionati e di famiglie in cerca di aria salubre diarte, è stato un indubbio successo.

Sono minuscoli esempi di un'altra politica.

Puntare sulle risorse idriche e ambientali e ritrovarsi con uno stabilimento come il "San Benedetto" è politica seria.

Puntare sul personale e sui nuovi profili professionali è un altro punto di virtuoso.

Nel DNA dei politici lucani prevale da sempre il becco clientelismo, ora, dopo la batosta, proviamo a introdurre serie di meritocrazia.

I bandi di "Basilicata Innovazio-

ne" devono essere modificati e finalizzati a professionalità che devono garantire occupazione e tanto virtuoso effetto moltiplicatore.

Le politiche passive del lavoro incentrate sul bisco assistenzialismo eterno devono subire sostanziali modifiche che potrebbero riguardare una seria formazione continua all'interno delle aziende artigiane che richiedono invano nuove maestranze e nuove specializzazioni.

Le politiche attive del lavoro devono abbandonare la progettazione finalizzata all'occupabilità.

Progettazione cresciuta a dismisura che non ha prodotto un posto di lavoro.

Per fare ciò è semplicissimo e palissiano.

Basterebbe ripristinare un vecchio bando del Dipartimento Formazione che vincola la finanziamento ai soli Enti di Formazione che hanno dimostrato con gli atti i fatti lo sbocco occupazionale dei giovani formati e qualificati.

Ai tanti smemorati dobbiamo ricordare che lei vincolo fu applicato da qualche seria Commissione F. P.

Il risultato è stato quello di modificare tale serio vincolo...da escludere a punti 0 (zero).

Tale modifica fu prodotta nel breve volgere di qualche ora. La Giunta dell'epoca ratificò.

E' uno dei tanti esempi di malapolitica.

Cara Lucia, in presenza di seri soggetti formativi che finalizzano il loro "prodotto" alla seria occupazione nelle fabbriche e nelle aziende si è preferito moltiplicare con un assurdo vizio, l'Albo degli Enti di formazione e la loro presenza, inefficace e fatua occupabilità.

Morale della favola...abbiamo accreditato più Enti di Formazione della stessa Emilia Romagna.

Su queste basi va programmato un serio Piano del Lavoro.

Solo su queste basi non avremo i tragici e funesti fatti di Perugia.

Non si possono lasciare soli i funzionari preposti alla trasparenza e al rispetto delle regolamentazioni UE.

E' un piccolo e concreto esempio di un funzionario che ha mutuato trent'anni della sua vita professionale alla continua e spasmodica ri-

cerca del positivo effetto moltiplicatore e occupazionale.

A tutto ciò si aggiungono gli sprechi del sottogoverno con doppioni ingiustificati (ALSIA e ARBEA) che hanno un solo obiettivo...accettare gli eterni burocrati e triplicare le situazioni debitorie.

Tra tanti ambigui racconti quello di Lucio mi sembra vocato alla concretezza, all'onestà e alla rettitudine.

Forse, anche, gli uomini di spessore, da noi tanto agognati, non serviranno a invertire questo immane traffico clientelare e familistico.

Ci vorranno, ancora, tanti anni, lo diciamo ai trentenni virtuosi, ai parlamentari grillini e ai tanti uomini e donne di buona volontà che animano le nostre tribune con video messaggi e con slogan forse poco redditizi.

Noi, cara Lucia, chiudendo con i soloni di sempre, abbiamo provato senza demagogia e senza ingiunzioni (pagando di persona) a dare un contributo al rinnovamento della classe dirigente con piccoli e crudeli esempi.

Sono piccoli tasselli che possono finalmente creare quei seri presupposti alla meritocrazia, mai sperimentata e mai concretamente applicata.

Un caloroso abbraccio a tutti i sereni trentenni lucani che hanno cuore le sorti della nostra tanto amata regione.

Ciao, Armando

il Quotidiano

Lunedì 11 marzo 2013

Primo piano 9**L'ANALISI**

Così si galleggia Ma i problemi restano



I banchi dell'opposizione in consiglio regionale

di GIANNI ROSA*

Non c'è due senza tre, dopo le dimissioni di Agatino Mancusi con relativo interim del governatore De Filippo e quelle della "tecnica" Mazzocco ora arriva anche Marcello Pittella con le sue precise accuse a versare benzina sul fuoco. La politica che governa la Basilicata in pieno caos, è un fuggifuggi generale che si inserisce perfettamente nell'ultima "commedia" inscenata nel teatrino della politica lucana che ieri, in seno alla direzione regionale del Pd, ha visto recitare tutte le prime donne che con il giovane-vecchio Speranza ricercavano il "cambiamento" dando nuovamente fiducia al "De Filippo & C." per rilanciare il "Sistema Basilicata".

Se questa è la soluzione tutto ciò non servirà ai lucani e alla Basilicata, semmai, sarà utile a cercare di far galleggiare una barca che fa acqua da tutte le parti, facendo quadrare nuovamente i conti attraverso la riattribuzione delle poltrone. Quindi, nessuna proposta concreta, il solito fumo che serve a coprire i fallimenti di una classe politica decotta, bocciata alle ultime elezioni da un "voto contrario". Oltre ad assistere al silenzio dei minori del centrosinistra che non osano preferire ulteriori fastidi ai manovratori.

Ma nel frattempo l'ambiente rimarrà maltrattato ed inquinato, l'agricoltura

resterà in difficoltà, la formazione penserà ancora a proporre corsi di assistenzialismo ai giovani e di guadagno agli enti formativi, le attività produttive a sfornare bandi inutili con finanziamenti a pioggia. Anche dopo questa fuga in massa degli ultimi assessori regionali, anche dopo la giunta regionale che verrà, la quale come al solito sarà proposta all'opinione pubblica con tanti slogan e buone intenzioni, non cambierà proprio nulla. Le ragioni sono semplici: il centrosinistra non ha idee valide, non ha una strategia di sviluppo, non ha uno stralcio di politica economica ed industriale degno di nota.

Mentre loro pensano a giocare al rischio delle future poltrone, i lucani hanno difficoltà ad arrivare a fine mese, i giovani emigrano e le aziende chiudono. Il De Filippo? Per che avremo tra qualche tempo solo la riprova di un fallimento generale di una nomenclatura fine a se stessa e che ha per unico obiettivo preservare il loro potere spesso con tinte individualistiche e personali.

Ma di tutto questo non ci meravigliamo, l'abbiamo sempre denunciato con un'opposizione dura e precisa; ora tocca ai cittadini lucani prendere coscienza che per il bene della Basilicata bisogna dargli il colpo di grazia.

*consigliere regionale Gruppo misto

PROPOSTE

QUELLO CHE MI ASPETTO DAL PD

di ROCCO CATALANO

Non siamo ancora nella terza repubblica perché qualche ultimo passaggio deve essere ancora consumato. La terza repubblica, a mio avviso, avrà inizio con la prossima legislatura, che non sarà questa intendiamoci, ma quella che ci rinvierà ancora alle urne dopo che forse, o finalmente, i conti col passato saranno compiuti. La sensazione più sconsolante è assistere all'impasse culturale in cui è bloccato il Pd.

Una Direzione Nazionale asfittica che ha analizzato, con una ribollita giornalistica, quanto è accaduto e senza avere una soluzione per il futuro se non otto punti che Bersani ripete a se stesso come un mantra e che non ha ancora trovato uno disposto a dirgli: Pierlui ti faccio contento, proviamoci!

D'altro canto una Direzione Regionale un po' stanca e con qualche classico "io lo avevo detto" senza, però, offrire illuminanti proiezioni. Insomma, la passione, la visione, una lucida via d'uscita io non l'ho colta.

Intanto sarebbe giusto, per chi vuole davvero provarci, analizzare il fenomeno del Grilloismo e cosa si muove dietro Grillo e Casaleggio. Ma a me in questo momento

interessa cosa si muove dentro il Pd, cosa funziona e cosa non funziona. Oggi sento la liturgia dei seedima, a partire dal "se ci fosse stato Renzi". Questo è il primo errore. Intanto non c'è stato perché non lo abbiamo voluto e pur di non volerlo ci siamo convinti che l'apparato fosse bastevole e che il messaggio fosse vincente. Oggi, dunque, riproporre il tema Renzi o Superman, senza aver fino in fondo capito chi siamo non serve. La Crip-tonite è a portata di mano.

Allora provo a dire che il Pd oggi è di fronte al suo dogma e ha bisogno che una nuova verità possa e debba emergere. Intanto a partire dal cos'è il Pd? Che idea del mondo ha? Che idea del lavoro ha? Che idea dell'economia ha? Solo per citarne alcune. Non si può continuare a far finta che tutto ciò già si sappia, che sia scontato. Non è vero. Non lo è. Non siamo un partito di massa né tantomeno un partito realmente progressista. Siamo stati generosi, quindi sotto-messi ed infine sbeffeggiati da Monti. Basta, che palle! Ne abbiamo tutti pieni le scatole di questa partita in difesa, di rimessa. Il Pd deve avere una sua identità precisa, chiara, definita per cui essere amato, dunque votato o meno. Ho il diritto di sapere chi sono e non di consumarmi come un cerino.

Dell'analisi lucida, puntuale e condivisibile di Margiotta non mi convince, però, quando lo stesso dice che il partito è stato troppo spostato a sinistra. Se così fosse stato l'intera classe operaia avrebbe votato per noi e così non è stato e non lo è stato neppure per il cavallo perdente Vendola. Ma Margiotta apre un tema, che è quello della rappresentatività di una parte della cultura del Pd e non penso sia casuale o di circostanza, credo sarà il merito di uno dei temi centrali delle prossime direzioni Nazionali e Regionali. Io ritengo che il problema sia la mancanza di identità in toto ed di problemi, come quello delle diverse sensibilità, ancora irrisolto.

Folino dice delle cose che col senno del poi sono giuste, una campagna sottotono, come se i problemi li avessimo taciti o raccontati sottovoce, ci siamo proposti avviliti e frustrati. Ma tutto questo lo si sapeva anche prima eppure lesi è lasciato correre, non si è preteso prima un cambio di marcia. Farne oggi una requisitoria serve a ben poco. Ed è vero che le Segreterie tutte hanno latitato, per usare un eufemismo, ma perché? Non sono guidate da giovani? Allora il tema del rinnovamento qui non c'entra. Forse c'entra lo squilibrio tra funzione politica e funzione di potere, e non solo. Ono? Abbiamo abbandonato Città e Paesi al populismo senza reagire, lo abbiamo alimentato senza resistenza, sottovalutandolo.

Pittella che si dimette credo sia un gesto tecnicamente bello, ma non serve a vincere la partita e non tutte le cose belle in politica sono efficaci. Non lo è in questo caso perché non ci si può smarcare da

undibattito e da una fatica che deve vedere tutti ripiegati sull'impegno e sul sacrificio. E non lo è perché credo che un rimpasto di Giunta o soluzioni di maquillage siano la risposta peggiore che si possa dare alla gente. Significherebbe d'altronde dimostrare semplicisticamente che Grillo aveva ragione. E così non è nei fatti, perché si possono dimostrare le cose buone fatte oltre quelle sbagliate. Ricordo per tutte una cosa semplicissima, un "computer in ogni casa" che è stata una straordinaria opportunità per accelerare un processo di crescita e di sviluppo, ma un'iniziativa che è risolta semplicemente nell'acquisto di un pc. Insomma abbiamo le intuizioni ma manca la concretezza.

Non basta inseguire o replicare modelli. Non serve. Lavorare senza indugio e con trasparenza su pochi temi e qualificare le risposte, che siano misurabili, verificabili, certe, immediate. Rendere orizzontale l'informazione, aprirsi alla gente, aprire i palazzi e spiegare a tutti che delegare alla politica non basta più, che serve uno sforzo collettivo di civiltà. La politica non è più come l'abbiamo vissuta. In un momento in cui non vi sono prospettive e promesse da poter fare, in

questo disastro sociale in cui viviamo, la gente rigurgita e reagisce contro tutti coloro che vedono essere stati i colpevoli cioè gli incapaci pur privilegiati. Bisogna ripartire dallo smontare questa tesi e lo si fa solo con l'esempio. E l'esempio devono darlo i padri. Perché questo voto è anche il voto dei figli contro i padri. E sinceramente avrei voluto sentire dall'assessore Viti un intervento tipo: figli miei, io sono a vostra disposizione e non una spippettata francamente non sostenibile perché non credibile.

Non credo che un buon esempio sia stato quello di Lacorazza che, lasciata la Direzione, scrive con un tweet "non intervergo, è ancora attuale quello che ho detto il 19 dicembre", rimandando al suo sito.

Ebbene, caro Piero, ognuno avrà detto qualcosa di sensato nel tempo. Il problema è che non si è riusciti a mettere assieme le cose sensate di ciascuno, lasciando che si aggregassero solo le stronzate. D'altronde se ognuno facesse come te, rimarrebbero alla fine solo macerie. Ed un dirigente di partito con le tue funzioni non può fare come te, ma ha il dovere di cimentarsi come tutti. Se ciò ti gratifica sono lieto per te. Per me chi se ne va ha sempre torto, ma sarà la mia modesta esperienza sindacale che mi fa dire questo.

Apprezzo l'intervento di De Filippo che ammette una debolezza critica, provando ad affidarsi, invece, ad una interpretazione filosofica, che richiede maggiore sforzo di metabilizzazione ma che può essere lo strumento per consentire ad ognuno un'analisi più profonda. Apprezzo soprattutto il suo tentativo di rimotivare una squadra affinché si stringa attorno alle risorse del gruppo e non ceda alle debolezze del singolo. Ma soprattutto, finalmente, è positivo il suo tentativo di porre temisnodora taciti come rivedere il patto di stabilità a favore delle imprese, e bene fa Pittella a rafforzarlo. Questo deve essere il senso del prossimo agitare.

Infine, non si può più far finta che l'Europa, così com'è, vada bene. È un problema e bisogna dirlo. O si cambiano le politiche o scoppia nel peggiore dei modi. Non è un'Europa equa, non è un'Europa che guarda alla gente, non è un'Europa che ha costruito un'economia per i popoli. Allora credo che se la Basilicata metta sul campo, attraverso le sue risorse intellettuali e politiche, nei prossimi mesi, un nuovo modello politico, efficace e sostenibile, che si proietti oltre confine potrà vantarsi d'esser stata davvero un modello. Ma avrà soprattutto dimostrato alla propria gente di meritare ancora il suo sostegno.

Insomma una buona politica oggi prepara una nuova classe dirigente che non emerga per cooptazione bensì per meriti e qualità, perché una rottamazione semplicistica sarebbe deleteria.

Come faceva quella canzone, «un vecchio e un bambino si preser per mano e andarono insieme incontro alla sera...».



40



24 ore in Basilicata

il Quotidiano

Lunedì 11 marzo 2013



L'appello di don Michele Ciliberti dal pulpito della chiesa di Macchia Romana durante la messa

«Li stanno sfrattando, aiutiamoli»

Lui ha perso il lavoro e hanno due figli. L'unico aiuto: la pensione materna

POTENZA - Talvolta faticiamo a renderci conto di quanta povertà ci sia attorno a noi. E così capita che la domenica, dopo la passeggiata e l'acquisto dei dolcetti, si vada a messa per assistere alla funzione. E lì il disagio che tutti i giorni tante famiglie vivono precipita addosso.

Così ieri mattina, nella chiesa di rione Macchia Romana, i fedeli che assistevano alla funzione, sono stati chiamati a intervenire in prima persona.

POTENZA

Furto al cimitero

AVEVA lasciato la borsa in macchina per andare al cimitero civico di Potenza. Al suo ritorno, però, ha ritrovato un'amara sorpresa: il finestrino sfondato e la borsa rubata. Un metodo che, purtroppo, i ladri stanno usando sempre più spesso (tanti casi sono stati segnalati al Pantano di Pignola). La donna, per fortuna, ha ritrovato la borsa poco più in là, gettata per strada. Senza più soldi, ma almeno - magra consolazione - con tutti i documenti.

possa aiutare quattro persone a pagare l'affitto.

«Purtroppo ne sentiamo sempre tante di queste storie», dice don Michele Ciliberti, il parroco che ha celebrato la messa ieri mattina a Macchia Romana - e questa è una di quelle famiglie in cui il padre ha perso il lavoro».

E così, senza stipendio da qualche mese, questa famiglia è sprofondata in un disagio sempre più grave. Padre, madre, due figli adolescenti e l'unica persona che in questo momento li sta aiutando è la nonna dei ragazzi. E' lei che, con la sua pensione non certo miliardaria, sta cercando



La chiesa di Macchia Romana

di reggere tutti. «Ma con i suoi quattro soldi di pensione - dice don Michele - ora davvero non può farcela. Anche perché ha un altro figlio anch'egli senza lavoro. E' una situazione pesantissima». E per questo il sacerdote, durante la messa, ha chiesto l'aiuto di tutti i fedeli, perché non lasci sola questa famiglia in difficoltà. Anche se questa, purtroppo, non è l'unica storia.

«Ormai si rivolgono a noi di continuo, anche per le bollette. Ma come possiamo far noi a risolvere tutti i problemi?». Impossibile per una piccola parrocchia, che fatica tra l'altro anche a sostenere le spese per mantenere aperta la chiesa, chiedere di far fronte a una situazione di disagio sempre più dilagante. E ancora una volta si sente l'assenza di istituzioni capaci di dar risposte a questi cittadini in difficoltà. La chiesa appare loro come l'unico luogo a cui rivolgersi per far fronte ai problemi. Ed è positivo che le parrocchie si attivino. Ma resta comunque un vuoto, quello di un Comune o di uno Stato a cui neppure più si rivolgono i cittadini.

Eppure - come abbiamo evidenziato nei mesi scorsi, dopo aver pubblicato la foto di un anziano che cercava cibo nella spazzatura - la situazione è sempre più grave. E ora - a differenza del passato - ci sono anche persone che prima non avevano problemi economici e che ora già a metà del mese non hanno più neanche i soldi per comprare il pane. Poi ci sono anche quelli che pur avendo un lavoro non percepiscono lo stipendio da mesi. E così si varcano i portoni delle parrocchie. C'è chi ha in mano le bollette della luce e del gas e chiede al parroco di pagargliele o, magari, di dare loro quegli euro necessari a raggiungere la cifra totale perché non saprebbero dove andare a prenderla. Chi, invece, a metà mese non riesce più a mettere insieme il pranzo con la cena. E basta poco per ritrovarsi fuori casa perché non si è riusciti a pagare l'affitto o il mutuo.

Una situazione sempre più seria davanti alla quale, però, spesso si danno le spalle. Finché non si va a a messa al parroco di ricorda che la povertà c'è davvero.

Lo Svimez e i dati sulle donne Le più competenti ma sempre senza vera occupazione

POTENZA - L'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svimez) ha presentato, nei giorni scorsi, un quadro davvero preoccupante per il Sud del Paese. Il tema scottante è quello occupazionale: una piaga per l'Italia, ma soprattutto per le regioni meridionali, sempre più soffocate dalla crisi.

Tassi di disoccupazione mai così elevati e crescita rallentata; è stallo nel Mezzogiorno, dove le industrie presenti chiudono i battenti giorno dopo giorno. Ma il mercato del lavoro è ancora più serrato per le giovani donne meridionali. Così il gentil sesso, anziché essere

uomini e donne tra i 30-34 anni) questi alti profili professionali lucani, sembrano essere ancor più bloccati dal modello socio-assistenziale informale dominante, che si regge sulla manodopera femminile. Tale modello tradizionale, ancora in auge anche in Basilicata, aumenta quel gap tra le donne del sud e quelle che vivono in Europa, come dichiarato dal Vice presidente della Svimez, Maria Teresa Salvemini. La stessa ha voluto evidenziare lo spreco di risorse e competenze, utili allo sviluppo del Paese, con il «paraggio» delle laureate o il loro sottoutilizzo con contratti precari.



Lavoratrici

Donne moderne imprigionate in vecchi modelli sociali. È questa la chiave di lettura dell'inoccupazione femminile che, anche per le lucane, è in netta contraddizione con i progressi in termini di formazione scolastica e universitaria.

«Sarebbe opportuno rendere obbligatori e non solo volontari i congedi di paternità», spiega la Svimez, sempre al fine di contribuire con un segnale importante all'eliminazione delle disuguaglianze di genere.

Infine, il vicepresidente dell'Associazione, ha voluto sottolineare anche la necessità di migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, attualmente inadeguato. È necessario monitorare, con una maggiore attenzione da parte di Stato e Regioni, i Centri per l'Impiego, l'organizzazione dei servizi di orientamento al lavoro, la formazione professionale continua e la creazione di servizi sociali utili.

Il Mezzogiorno e la Basilicata non possono lasciarsi sfuggire risorse importanti per lo sviluppo del territorio, conferendo sempre più spazio a quella convinzione che vede, spesso, il sud inadeguato alla crescita professionale dei giovani. Ai tanti in cerca d'occupazione, anche la nostra regione sembra quasi dire, soprattutto alle donne, «fuggite al nord o meglio all'estero, perché qui non c'è posto per voi».

Antonella Rosa

Sanità futura ha promosso una campagna Dieci lucani su 100 soffrono di allergie stagionali

POTENZA - Primi caldi di primavera, e primi sintomi dell'allergia di stagione, un vero e proprio «tormento» per almeno 10 lucani su 100 che ne soffrono. La tanto temuta fioritura delle piante che, a seconda delle specie, ha inizio già nel mese di marzo, rende la primavera la stagione dei fiori ma anche quella dei raffreddori. Non c'è scampo per le persone vittime di allergie e per questo Sanità Futura ha avviato una campagna di prevenzione, attraverso informazioni diffuse da strutture della sanità privata accreditata dal Servizio sanitario regionale con un ruolo centrale per il presidio specialistico della Polimedica a Melfi.

E' questo il periodo - come conferma lo specifico bollettino Arpa dedicato ai pollini - di più alta concentrazione per alcuni tipi di polline. E dal momento che l'interesse del medico allergologo è sempre più rivolto, oltre che alla terapia della pollinosi, alla sua prevenzione, un valido aiuto rappresenta la conoscenza del cosiddetto «calendario pollinico» della zona in cui si vive, che prevede in anticipo la concentrazione nell'atmosfera di una località delle pollini dei singoli gruppi allergenici lungo l'arco dell'anno. Tale calendario viene elaborato sulla base dei valori giornalieri di concentrazione registrati con un monitoraggio di vari anni in una stessa stazione, onde poter avere dei valori statistici attendibili.



In crescita le allergie stagionali

I principali allergeni che si presentano nel periodo primaverile sono i pollini della Graminacee, che presentano una fioritura da

aprile a giugno, della Parietaria con fioritura da marzo a ottobre. Le Composite, tra cui troviamo l'ambrosia, hanno una fioritura nei mesi successivi, da luglio a settembre; mentre le specie arboree come le Betullece hanno una pollinazione precoce, nei mesi tra gennaio e maggio. Esistono veri e propri centri informativi sulla «fioritura», sul territorio regionale si trovano, infatti, centraline Capta-Spore che trasmettono bollettini settimanali delle zone a maggior rischio allergico.

L'Agape festeggia i 20 anni

MELFI - «Venti anni di lavoro silenzioso, essenziale, efficace ed economico. L'Agape: un acronimo che suscita forti sentimenti come amore, gioia, altruismo, perseveranza ed emozioni». Con queste parole il sindaco di Melfi, Livio Valvano, ha introdotto i lavori del ventennale dell'Agape che si è svolto ieri a Melfi. L'Associazione si occupa di sostenere le famiglie che hanno minori affetti da malattie oncologiche. «In quest'ambito come in altri - ha detto Valvano - è forte il debito accumulato dalla pubblica amministrazione nei confronti del cosiddetto «terzo settore». Dobbiamo fare di più. Dobbiamo considerare di più, nelle scelte programmatiche prioritarie, le azioni concrete e possibili per sostenere chi si adopera quotidianamente per fronteggiare sofferenze e disagi. Dobbiamo impegnarci a superare una sorta di miopia collettiva. Oggi ringraziamo l'Agape attraverso il suo presidente Mario Sapia, non solo per quello che ha fatto ma soprattutto per quello che farà, con l'impegno dell'intera comunità a fare cose concrete insieme».

Cash&Carry
Talento
Professional Store

ANCHE A:
TITO SCALO (PZ)
C/D: MATTINO Z.L.
TEL: 0971/485638 - FAX: 0971/485639

Potenza

il Quotidiano Lunedì 11 marzo 2013

REDAZIONE: Via Nazario Sauro, 102 - 85100 Potenza - Tel. 0971.69309 **Potenza e provincia**

41

Cash&Carry
Talento
Professional Store

ANCHE A:
TITO SCALO (PZ)
C/D: MATTINO Z.L.
TEL: 0971/485638 - FAX: 0971/485639

La denuncia di Antonino Imbesi sulla strada che va dalle scale mobili di S. Lucia a Via Maratea

«Una zona abbandonata»

Manca l'illuminazione, la via è strettissima e c'è acqua da tutte le parti

LO hanno contattato sui social network per chiedere di intercedere presso il sindaco e l'intera amministrazione comunale. Così il vicepresidente del consiglio comunale di Potenza, Antonino Imbesi, ha deciso di presentare un'interpellanza urgente per sollecitare interventi immediati nella strada che va dall'inizio delle scale mobili di S. Lucia all'ex ristorante "La Fattoria".

«I cittadini che abitano in tale area della città - ha detto Imbesi - vivono uno stato di notevole disagio e di senso di vero e proprio abbandono da parte dell'amministrazione municipale, capace - secondo gli stessi abitanti della zona - solo di chiedere/prendere il pagamento delle tasse comunali non garantendo al contempo servizi né sufficienti né tantomeno efficienti sebbene trattasi di un'area all'interno del perimetro cittadino».

Imbesi ha chiarito che la zona non solo non è servita da servizi di trasporto pubblico urbano ma vive anche situazioni di totale completezza e colpevole trascuratezza da parte dell'ente Comune, tanto che alcuni cittadini lo hanno contattato tramite social network chiedendogli di presentare una interpellanza per sollecitare interventi immediati e non più procrastinabili.

«Mi è stato chiesto di interessarmi della situazione e di sollecitare il Municipio a non essere solo bravo a «spillare soldi ai cittadini tramite le tasse locali», ma anche a garantire quei servizi pubblici necessari a sentirsi parte di una comunità - ha spiegato Imbesi - Gli abitanti dell'area indicata lamentano, oltre all'as-



Antonino Imbesi

senza di autobus pubblici, anche la mancanza di adeguata illuminazione (c'è un lampione che funziona

ogni 2 km circa) su una strada che peraltro è strettissima, piena di buche e completamente dissestata.

E quindi molto pericolosa. Per non parlare poi delle lamentele relative alla rete idrica che fa letteralmente «acqua da tutte le parti» e della sporcizia e spazzatura visibile in ogni suo angolo».

Il vicepresidente del Consiglio Imbesi ha, quindi, deciso di presentare una interpellanza urgente, come richiesto dai cittadini che lo hanno interpellato, per sollecitare interventi da parte del Municipio.

«Nell'interpellazione - ha chiuso il consigliere comunale - chiedo di sapere il perché di tale disattenzione e di conoscere quali iniziative ha intenzione di mettere in campo l'amministrazione comunale per venire incontro alle esigenze dei cittadini della suddetta zona ed in che tempi intende sviluppare».

L'opposizione accanto ai dipendenti comunali

I GRUPPI di opposizione in consiglio comunale (PdL, Lista civica Per la città, Mal'Mpa, Fil e Grande Sud) «manifestano solidarietà ai dipendenti del Comune di Potenza, che vedono tradita dall'amministrazione San-tarsiero, legittime aspettative, e che terranno oggi un sit-in dinanzi al Comune di Potenza».

«Nonostante il continuo richiamo ad un debito storico-scrivono - la spending review e la buona amministrazione a Potenza non attengono e si continua con provvedimenti raffazzonati che tradiscono assenza di politi-

che virtuose e di buona amministrazione. Viene nuovamente modificato il modello organizzativo del Comune di Potenza e si creano dipendenti unità di direzione, accorpando e scorporando competenze che non trovano giustificazione in processi di razionalizzazione amministrativa, ma rispondono a logiche diverse. Una delibera che fittiziamente si richiama ad obiettivi di finanza e razionalizzazione, ma di fatto non razionalizza la macchina amministrativa e la complica, mantenendo direzioni svuotate da compiti reali».

Si intensifica la collaborazione tra Muro Lucano e la Baviera

Gemellaggio con Karlsfeld

Previsti rapporti anche imprenditoriali tra le due realtà

MURO LUCANO - Si rafforza il Patto di cooperazione e solidarietà tra Karlsfeld e Muro Lucano. A un anno dalla firma del protocollo di gemellaggio il centro murese ha accolto il primo cittadino di Karlsfeld, Stefan Kolbe, in un incontro istituzionale nella Sala del Consiglio Comunale. Presentazione ufficiale del programma di interazione tra la Bavaria e la Lucania a Muro Lucano. Fitto il calendario delle iniziative per il 2013. A Muro Lucano il 24 e 25 agosto si terrà la prima manifestazione tedesca "Fest del Gemellaggio" in terra lucana: musi-

ca, enogastronomia e folklore per rivivere l'autenticità della Bavaria. «E' un onore - ha detto il sindaco Kolbe - dar vita ad un intenso programma di relazioni con la Città di Muro Lucano. Un'interazione che già da i suoi frutti nel segno dell'integrazione che parte dal settore culturale sino a quello scolastico».

«Si punta a promuovere tra le due comunità rapporti e diretti di collaborazione sul piano culturale, civile e religioso - ha detto Mariani - e di rapporti relazionali tra le realtà imprenditoriali e le istituzioni che operano

nel campo della promozione e dello sviluppo economico nonché a dar vita a collaborazioni tra piccole e medie imprese nel settore industriale-turistico attraverso l'uso dei diversi mezzi di marketing e di comunicazione».

«Da tempo l'amministrazione comunale - ha proseguito Mariani - ha messo in campo un mix di azioni per promuovere forme di turismo di ritorno alle radici. L'obiettivo è quello di trasformare l'emigrazione in una risorsa aggiuntiva in una dimensione di apertura al mondo e di ricchezza da valorizzazione». Per l'Assessore



Stefan Kolbe e Gerardo Mariani durante la firma dell'intesa tra i comuni

Mennenon, «il programma punta ad intensificare i rapporti tra le due Città e ad aggregare le associazioni, i loro percorsi e scambi culturali in tutti i settori».

Incontro tra medici e studenti a Genzano per il progetto Martina

Parlare per sconfiggere i tumori

GENZANO DI LUCANIA - Abbatte il muro del silenzio sul tema dei tumori. «Con il Progetto Martina - ha detto Luigi Topi, presidente Lions Club Genzano Alto Bradano - abbiamo aperto un canale di comunicazione diretto con gli studenti per fornire loro informazioni mirate e motivarli a cambiare atteggiamenti e comportamenti». Incontri periodici in tal senso sono stati tenuti negli Istituti d'istruzione secondaria superiore di Genzano e Palazzo S.G. d'Intesa con l'Ircs - Crob di Rionero. Alla base della iniziativa la consapevolezza che è possibile vincere la lotta ai tumori. Un risultato ottenibile per i progressi fatti registrare dalla ricerca scientifica in questo campo: un consento no di evitare dal 30% al 70% dei tumori, per la possibilità di effettuare diagnosi tempestive, che consentono di realizzare cure meno invasive e di aumentare la possibilità di guarigione.

Ultimo incontro quello organizzato dal Lions Club Genzano Alto Bradano con gli stu-



Capobianco e Rago

denti, tenuto nell'Auditorium del Liceo Scientifico "E. Majorana" di Genzano di Lucania. L'impostazione data ai lavori non è stata quella della lezione cattedratica ma quella dell'incontro operativo. E per raggiungere questi obiettivi non è stato fatto terrorismo psicologico, ma sono stati forniti stimoli per la riflessione e consigli pratici per evitare l'avvio dei processi cancerogeni. «Oggi le malattie oncologiche ci preoccupano molto meno rispetto a qualche anno fa - ha sottolineato-

to Capobianco, specialista in oncologia Ircs - Crob Rionero - Oggi siamo in grado di offrire al paziente 5-6 anni di vita e un'ottima qualità di vita».

Occorre, quindi, investire nei giovani tutelando la loro salute. «Il percorso della prevenzione richiede impegno - ha aggiunto la dott.ssa Capobianco - e deve iniziare il prima possibile». Al riguardo sono stati forniti consigli pratici relativi alla corretta alimentazione e stimoli alla riflessione sugli effetti devastanti di alcol, fumo, droga, obesità. Suggerimenti pratici per evitare i tumori ai testicoli e i linfomi sono stati forniti da Luciana Rago, specialista in radioterapia oncologica Ircs - Crob Rionero, come l'autopalpazione, l'igiene personale, la partecipazione agli screening, il colloquio con il medico di famiglia. «Dovete ascoltare i segnali che l'organismo vi invia - ha detto Rago - Non dovete aver paura né isolarvi! Parlate con il vostro medico».

Insomma, parlare di tumori non porta male, ma fa bene.

Giuseppe Orlando



Alle ore 6:20 del giorno 9/3/2013 è venuto al mondo TOMMASO. Ti auguriamo ogni bene, che la tua lunga vita sia sempre costellata dalla luce del Signore. Il tuo fratellino Ciro, mamma, papà i nonni e gli zii

BREVI

RIONERO IN VULTURE Parte la posta privata

DA oggi apre al pubblico a Rionero in Vulture una nuova Agenzia di "Posta privata". "City Poste" - questo il nome dell'azienda - sarà aperta al pubblico a poca distanza dal Crob. L'ospedale oncologico rionerese. L'aspetto singolare della vicenda consiste nel fatto che il suo titolare, il geometra atellano Bruno Di Napoli, che per molti anni ha lavorato nel Nord Italia, a causa della crisi ha pensato di giocare la carta della Posta privata a Sud. Naturalmente, ha scelto Rionero, città di oltre 10.000 abitanti. Il servizio di Di Napoli anticipa di poco un analogo servizio nella limitrofa Atella. (Benedetto Carlucci)

SU UNO MATTINA CAFFE' Festa d'inverno

IL Gal "La Cittadella del sapere" continua nelle sue attività di promozione e valorizzazione della Basilicata. Oggi, a Uno Mattina Caffè, andrà in onda il servizio dedicato a "La festa d'inverno lungo la via dell'ambra: dal mar Baltico alla Basilicata", presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - Roma. L'evento ha visto la partecipazione delle ambasciate di Lettonia, Estonia e Lituania e della Regione Basilicata.



Matera

il Quotidiano Lunedì 11 marzo 2013

REDAZIONE: Piazza Mulino, 15 - 75100 Matera - Tel. 0835.256440

42



Sono 1.583 i casi di incidenti con vittime femminili, c'è più rischio e serve maggiore tutela

Donne più esposte agli infortuni

L'Anmil ha presentato il progetto "Omero" per potenziare la sicurezza professionale

E' STATO osservato, a metà incontro, un minuto di silenzio per le ultime tre donne lucane "morte di lavoro" a Guastalla (Re) nell'esplosione di una rosticceria ambulante mentre, come ogni giorno, c'incinavano polli allo spiedo.

Ogni anno sono 232 mila le donne che subiscono un infortunio sul lavoro, di cui 90 con esito mortale, su circa 9 milioni 350 mila occupate.

Questi dati su cui riflettere e arginare presentati ieri dall'Anmil (Associazione nazionale fra i lavoratori mutilati ed invalidi del lavoro) nella sala conferenze della Caritas, che in occasione della Festa della donna, ha illustrato il progetto "Omero" la forza della narrazione, finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, rivolto soprattutto alle donne lavoratrici.

«Un progetto in cui attraverso il racconto e le testimonianze di donne infortunate e/o mutilate ha detto il presidente provinciale Anmil di Matera, Mario Pompeo Iannuzzi che ha introdotto i lavori - ci auguriamo si possa prendere consapevolezza e adoperare i giusti percorsi per una prevenzione adeguata sui posti di lavoro e su misure di sicurezza più concrete».

Infatti, il progetto punta a suscitare e sviluppare un approccio di genere al tema degli infortuni in grado di sviluppare la consapevolezza sui posti di lavoro e una rappresentanza dei lavoratori e, quindi, a rafforzare la figura degli Rls (Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza).

Diverse le aziende che sono rese disponibili in Basilicata, a partecipare al progetto e che hanno fornito dati preziosi attraverso un questionario sui infortuni e livelli di sicurezza, ma soprattutto (ed è questa la scommessa da vincere) hanno riconosciuto la pericolosità di alcuni posti



La presentazione del progetto Omero

di lavoro e, dunque, la necessità di alzare la guardia ed intervenire sulla prevenzione. A dimostrazione sono stati anche proiettati dei videotestimonianze di donne rimaste infortunate durante il lavoro. Donne invalidate, la cui vita dopo l'incidente è stata letteralmente stravolta, sia nel privato che nella sfera sociale lavorativa.

«Perché un infortunio è devastante sempre, ma ancor di più quando colpisce una donna, perché intacca anche tutto il mondo familiare di mamma e moglie, ha evidenziato Flavia De Licio, responsabile dell'Inail di Matera».

«Per questo l'Inail sta stilando dei programmi per una prevenzione più femminile che coinvolge De Licio - anche perché attualmente gli infortuni colpiscono una popolazione femminile compresa tra i 35 ed i 50 anni e maggiormente il nord Italia. Ma anche in Basilicata i dati

sono allarmanti». Stando, infatti, alla tabella degli infortuni sul lavoro al femminile denunciati all'Inail e suddivisi per regione, in Basilicata nel 2011 (l'anno di cui si dispongono gli ultimi dati più recenti) sono stati ben 1.583 gli incidenti di cui 604 in provincia di Matera e 979 in quella di Potenza e gli infortuni più frequenti avvengono nel settore della sanità, delle amministrazioni statali, del commercio, dei servizi alle imprese (pulizie), del settore alberghiero e della ristorazione e dell'agricoltura.

«Le criticità sono tante e, dunque, vi è la necessità di mettere in campo delle politiche per coniugare casa e lavoro - ha sottolineato la senatrice Maria Anzecca - Sicuramente le donne sono più distrette sul posto di lavoro perché devono fare più sforzi per lavorare. Non a caso, infatti, sono molto di più le donne rispetto agli uomini che

subiscono infortuni "in itinere", perché magari prese dalla fretta di prendere il bambino all'asilo o ad assistere un genitore malato». Ha, inoltre, ricordato che l'Unione Europea, già da tempo, mette in evidenza di tener conto della differenza di genere nelle strategie di prevenzione.

«La nostra normativa nazionale - ha concluso la senatrice - è inadeguata, ma il tema principale è che molti aspetti vengono sottovalutati. Quindi bisogna lavorare per far crescere la consapevolezza e, dunque, è necessario un lavoro culturale che deve sentirsi tutti coinvolti». L'Anmil ha prodotto, inoltre, nell'ambito del Progetto Omero dei kit con materiale informativo-formativo, che è a disposizione gratuitamente di aziende e responsabili della sicurezza.

Anna Giammetta
matera@luedi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRAGEDIA DI GUASTALLA

Ancora grave Francesco Mango

Morte sul lavoro senza scampo

Il significato dell'incontro di Matera, è stato rafforzato per una drammatica ironia della sorte, dalla tragedia che si è consumata sabato mattina al mercato rionale di Guastalla, nel Reggiano, dove hanno perso la vita tre donne di 43, 41 e 27 anni, tutte morte sul posto di lavoro.

Un episodio che ha sconvolto l'intera Italia, ma anche la Basilicata, visto che queste lavoratrici erano tutte originarie di Aliano. Lotta tra la vita e la morte, invece, Francesco Mango, il marito 55enne di Teresa Montagna, una delle donne rimaste vittime dell'esplosione di due bombe gpl che alimentavano il girarrosto. Lui, ancora avvolto dalle fiamme dopo essere stato sbalzato a diversi metri dal luogo dell'esplosione, ha cercato invano di salvare quelle donne, la moglie, la cognata Bianca Maria e la figlia Rossana, giovane laureata in Giurisprudenza, che di tanto in tanto, con grande umiltà, dava una mano nell'impresa di famiglia.

Giravano in lungo ed in largo tutta la provincia di Reggio, questi volenterosi e ben voluti lucani, che aveva-

no deciso di lasciare la loro terra circa 40 anni fa, trapiantandosi praticamente in quella regione che li aveva saputi accogliere, anche grazie alla loro affabilità. Un affetto smisurato, che trova conferma nel tre giorni di lutto cittadino, già stabiliti dal sindaco del Comune di Sant'Illario D'Enza, il paesino a pochi chilometri da Guastalla, dove la famiglia Mango vive da sempre. Intanto la Procura della Repubblica di Reggio Emilia ha aperto un fascicolo con l'ipotesi di reato di omicidio colposo, ma nessuno al momento è iscritto nel registro degli indagati.

Bianca Maria Montagna (nella foto) è un'altra donna morta di lavoro. lei aiutava la sorella ed il cognato per garantire un sostentamento alla propria famiglia.

Storie toccanti ed drammaticamente ordinarie di un lavoro che troppo spesso uccide. Perché quelle bombe sono esplose, da dove partiva il furore? Le indagini lo dovranno chiarire.

a.corrado@luedi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presentazione originale del romanzo del giornalista, poi la cena tipica lucana

Metti una sera a tavola con Franco Di Mare

E' SEMBRATO di vivere in un film, più che assistere alla presentazione di un libro, l'altra sera in Mediateca.

Uno di quei rari casi in cui le persone all'uscita erano di più di quelle contate a inizio serata. Merito di Franco Di Mare e non tanto o non solo perché volto noto di Uno Mattina, ma per la modalità del tutto nuova di proporre al pubblico il suo ultimo romanzo "Il Paradiso dei diavoli", edito da Rizzoli. Dall'altra parte del tavolo nessun relatore, niente parole di circostanza. Solo un breve spazio per il benvenuto dell'assessore comunale alla Cultura, Alberto Giordano, e poi la scena è tutta del giornalista e delle immagini. Il racconto di Napoli, città dai due volti: il lungomare baciato dal sole e la penombra dei vicoli, cultura e pistole, è affidato alla proiezione dei luoghi significativi del romanzo al commento dell'autore.

Una modalità che cattura ed emoziona l'uditorio, specie quando si passa dalla spiegazione com-



A sinistra, Franco Di Mare con Luigi Di Lauro e la titolare di "Peccati di gola", a destra la cena (foto Martemucci)

pressiva del contesto in cui "Il Paradiso dei diavoli" si inserisce al racconto vero e proprio della trama del romanzo. La narrazione è affidata a cinque attori di "Un posto al sole", la longeva serie di Rai tre ambientata proprio nella città del Vesuvio: c'è Mario, il giornalista di nera, le cui vicende si intersecano con quelle di Nicola, contrabbandiere e boss della "nascita", Carmine, un uomo con una doppia vita: ricercatore universitario e killer della camorra; Nina che insegna filosofia e Luisa cantante mancata e donna

del boss. In prima fila, a seguire con i luicconi, il racconto di Di Mare, l'unico personaggio reale citato nel romanzo: l'avvocato di Potenza Paolo Albano, amico di sempre del giornalista.

Poi, dopo strette di mano, autografi e foto di rito per Di Mare è tempo di un po' di relax. Più che meritato, alla penultima tappa del minitour di presentazioni organizzate in Basilicata dal Gal "La Città della del sapere", sempre sensibile ad iniziative di grande rilievo culturale come questa. E' il mo-



mento di gustarsi un po' di Basilicata a tavola. Ad accogliere il giornalista, con un passato importante di inviato di guerra, prima di approdare alla conduzione di Uno Mattina, il ristorante "Peccati di gola".

Di Mare apprezza molto l'ampio tagliere di formaggi e salumi della casa, innaffiati da un ottimo rosso di Montalbano. E, ovviamente, quando c'è Nicola Timpone, a tavola non possono mancare i peperoni cruschi. Un trionfo di sapori e convivialità. E per Di Mare ancora foto e strette di mano da regalare a chi vorrebbe in video anche di domenica mattina. «Vabbè - la risposta

disarmante dell'anziano signore che blocca all'uscita del locale il giornalista per congratularsi con lui insieme alla moglie - vuol dire che ti guardiamo un altro po' adesso». E' quasi mezzanotte quando Di Mare lascia la comitiva per il meritato riposo. Ad ospitarlo sono gli ambienti accoglienti ed esclusivi di Palazzo Gattini. Ma a lasciare senza parole il giornalista è la veduta mozzafiato che regala la terrazza sui Sassi del luxury hotel di Benedetto. Il "Paradiso dei Sassi" non conta ancora.

Margherita Agata
matera@luedi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

44 Matera e provincia**Il Quotidiano**
Lunedì 11 marzo 2013**Sondaggi petroliferi a Montescaglioso «Non c'è stata l'informativa chiesta dal Consiglio»****«Ora Silvaggi ci faccia sapere»***I consiglieri Zito, Buonsanti e Franco chiedono conto dei tempi per l'opposizione*

MONTESCAGLIOSO - Guardia alta tra gli amministratori comunali di Montescaglioso, sulla richiesta di autorizzazione presentata dalla società "Delta Energy" per avviare sondaggi petroliferi nel territorio comunale.

Dopo la polemica innescata dalla Oa sui presunti ritardi nella data di pubblicazione del bando e, dunque, la probabile limitazione nei tempi a disposizione per le eventuali osservazioni contrarie al progetto, ora sono i consiglieri di minoranza, **Vincenzo Zito** (capogruppo consiliare "Uniti per Montescaglioso"), **Pietro Buonsanti** (consigliere comunale Udc) e **Cosimo Franco** (consigliere comunale IDV), che chiedono garanzie al sindaco ed alla Giunta, chiusi in preoccupante silenzio.

«Nel rispetto degli indirizzi deliberati dal consiglio comunale, di proporre le osservazioni scritte nel rispetto dei tempi previsti dal Decreto 152/2006 (45 gg. dalla pubblicazione all'albo pretorio) - spiegano i consiglieri in una nota - necessaria alle dimissioni di qualsiasi autorizzazione». I consiglieri chiedono, inoltre, che «gli atti formali di osservazione, debbano essere depositati presso gli enti competenti, entro e non oltre il 18 marzo, con relativa comunicazione dell'avvenuto deposito agli scriventi. In mancanza di riscontro - avvisano - i firmatari si ri-

**Il municipio di Montescaglioso**

terranno nel diritto/dovere di intraprendere qualsiasi azione, per tutelare gli interessi del territorio e dei cittadini che rappresentano».

Il riferimento è alla richiesta della Delta Energy, datata 21 febbraio 2013, «atteso che con deliberazione del 22 novembre 2011, n° 43 - argomentano i consiglieri - il Consiglio di Montescaglioso, si

esprimeva negativamente sulla istanza di permesso di ricerca idrocarburi, presentata dalla Delta Energy Ltd, denominata "Il Perito", riservandosi di produrre tutta la documentazione tecnica, economica, di salvaguardia del territorio e della salute, in un secondo tempo; nonostante il diniego, la Regione, proseguiva l'iter amministrativo, fino all'approva-

zione di una propria Determina in data 22 giugno 2012, n° 878, di esclusione della procedura di valutazione ambientale, non consentendo pertanto, di poter presentare le osservazioni per il diniego». Con richiesta del 30 luglio 2012, il gruppo consiliare di minoranza, chiedeva la convocazione del Consiglio urgente, con la presenza delle istituzioni provinciali, regionali e nazionali, per assumere le determinazioni di contrarietà, circa la richiesta di trivellazione per la ricerca di idrocarburi della Delta Energy Ltd. Il Consiglio, tenutosi in data 4 settembre 2012 all'unanimità si era espresso, dichiarando la contrarietà a qualsiasi ipotesi di ricerca di idrocarburi. «Considerato che - spiega ancora i consiglieri - nel deliberato, si impegnava il sindaco e la Giunta a vigilare su ogni nuova situazione, comunicando tempestivamente al Consiglio gli sviluppi, onde consentire di assumere le relative determinazioni; inoltre di istituire un "osservatorio permanente", cosa che non è ancora avvenuta, ma il sindaco non ha comunicato al Consiglio sulla richiesta di febbraio, disattendendo all'indirizzo e delegittimando la decisione presa nel consesso istituzionale di rappresentanza della città».

Antonio Corrado
© RIPRODUZIONE RISERVATA**Sabato di Evolution Day**
Centro studi di Gerontologia all'auditorium di Colobraro

COLOBRARO - Si terrà sabato prossimo, alle ore 16, presso l'auditorium comunale di Colobraro, l'Evolution day 2013, organizzato dal Centro Studi - Istituto di gerontologia sociale (Igs). «Evoluzione biologica ed evoluzione culturale - spiegano gli organizzatori - procedono su strade parallele: nell'una vengono trasmessi i geni, nell'altra le idee, con meccanismi in parte affini in parte ben distinti», osservando che «ad ogni passaggio di generazione la nostra specie trasmette alla discendenza non solo il suo patrimonio biologico, ma anche un ricchissimo patrimonio culturale: capacità di comunicazione, convinzioni e comportamenti e stili di vita». Capire cosa significhi realmente l'evoluzione, se sia o meno sinonimo di progresso, e indagare sulle trasformazioni saranno gli obiettivi della giornata che, moderata da Vito Gulfo, del Circolo per l'apprendimento permanente di Colobraro, si aprirà con i saluti del Presidente dell'Igs di Basilicata, Mario Cifarelli, e del sindaco Andrea Bernardo e vedrà gli interventi di Giovanna Ferraiuolo, direttore scientifico dell'Igs, Ciro Solimeno, direttore della Banca del Cliente e Lucania Sud, per concludersi con la Lectio Magistralis "L'Evoluzionismo tra Economia e Diritto" dell'avvocato Francesco Castiello, docente della Scuola superiore pubblica amministrazione.

A Policoro il concorso nazionale atteso dagli specialisti di categoria**Giovani maitre in gara***E' tutto pronto per la kermesse dedicata alla ristorazione*

POLICORO - Si svolgerà a Policoro all'hotel "HR Heraclia" il prossimo 12 e 13 marzo il concorso nazionale "Maitre junior dell'anno". La manifestazione, che per oltre trent'anni è stata dedicata ai maitres professionisti, da quest'anno è esclusi-

due giorni che si svolgerà a Policoro, organizzata con il supporto del fiduciario A.m.i.r.a. di Basilicata, Giuseppe Magno, maitre e sommelier, parteciperanno le compagini degli Istituti Professionali per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione di Cam-

**Prova coreografica durante un vecchio concorso****Promosso dall'Amira Coinvolti in duemila**

«sala bar». Dopo le prime due manche svoltesi a gennaio a Isernia e Ragusa, il concorso dell'A.m.i.r.a. approda in Basilicata con l'obiettivo di valorizzare la figura professionale del Maitre, ideale collegamento tra il cliente, la struttura ospitante ed il territorio. Alla

due giorni che si svolgerà a Policoro, organizzata con il supporto del fiduciario A.m.i.r.a. di Basilicata, Giuseppe Magno, maitre e sommelier, parteciperanno le compagini degli Istituti Professionali per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione di Cam-

dell'immagine del maitre quale professionista preparato che, nel corso degli anni in particolare negli esercizi della grande tradizione ricettiva della costa ionica, ha scandito i tempi dello stile dell'eleganza nell'ospitalità.

provinciamt@luedi.it

**Un giovane maitre durante un'esibizione****Incontro a Tinchì di Pisticci nel Centro "Etnie-Cultura senza frontiere"**
Riflessione aperta sull'universo femminile

TINCHI - La Giornata internazionale della donna, usualmente definita Festa della donna, ricorre l'otto marzo di ogni anno sia per rimemorare doverosamente tutte quelle che furono le conquiste sociali, politiche, civiche, economiche delledonne, sia per continuare a tenere vivo il ricordo delle numerose discriminazioni e violenze cui esse furono sottoposte che, ancora oggi purtroppo subiscono in alcune zone "particolari" del globo. In occasione della ricorrenza dedicata alla donna, perciò, proprio perché rimangono indelebili le motivazioni che hanno condotto a fissarne una Giornata mondiale, nella storica sede del piccolo sodalizio autocentro "Etnie-cultura senza frontiere", ubicata in Tinchì, in viale Magna Grecia, ha tenuto banco proprio nella serata di venerdì 8 marzo, il seminario "Display Donna". Ha partecipato la psicologa referente tutto quel che riguarda i servizi sociali del Comune di Pisticci, dottoressa Carmen Centola e del gineco-

logo impiegato presso la struttura nosocomiale policorese, dottor Gianpiero Adornato. Sono state trattate, con il rispetto e la solennità dovuti, alcune delle più significative problematiche legate a filo doppio con l'allontanamento del gentil sesso da numerosi contesti sociali e civici, per il tramite della scrupolosa analisi di casi vissuti, studiati e analizzati dai professionisti Centola e Adornato nel corso della loro carriera. L'accento è stato posto sulle imbarazzanti circostanze che purtroppo da sempre travagliano l'universo donna: veemenza, disagio, violenza e ingiustisoprass. La rassegna culturale si è conclusa con un momento dedicato al gusto, l'assaggio di vivande popolari, in aggiunta a un piacevole momento musicale, con il "Different Sound" di Grazia Chiara Melissa, già voce del gruppo musicale "Black Diamond".

Cristian Camardo
© RIPRODUZIONE RISERVATA**Donne africane****Pomarico Un caso emblematico**
Riscossione, Equitalia usa l'Albo pretorio per arrivare ai cittadini

POMARICO - Equitalia usa l'Albo pretorio del Comune di Pomarico. Impossibilitati a consegnare ai diretti interessati, 9 soggetti residenti sul territorio pomaricano in tutto, le cartelle esattoriali, gli uffici dell'Agenzia di riscossione Equitalia hanno depositato presso il Comune le missive indirizzate ai destinatari che non sono riusciti a raggiungere.

Come prevede la legge, Equitalia ha utilizzato l'Albo pretorio pomaricano per notificare pubblicamente gli atti emessi. L'avviso è stato affisso in data 7 marzo. E rimarrà consultabile fino alla scadenza dei termini previsti. Al di là del mero elemento di cronaca, si comprende facilmente che la crisi ha

fortemente penalizzato parte della cittadinanza pomaricana. Nel suo ultimo libro, "Macelleria Equitalia", lo scrittore pugliese Giuseppe Cristaldi ha descritto in maniera romanzata la questione generale; segni distintivi delle storie narrate da Cristaldi, in filigrana e per allusione, potremmo leggerli in qualsiasi punto del territorio italiano.

Anche a Pomarico, pare di capire. Detto ciò, il valore simbolico di questo ultimo evento fortifica un dato: la condizione di difficoltà economica che la comunità di Pomarico. Gli indicatori parlano chiaro. Non resta che rispondere.

nu.fe. provinciamt@luedi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

II POTENZA CITTÀLA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 11 marzo 2013**IL «CARO MONNEZZA»**

SULLE SPALLE DEI CITTADINI

RICICLONI

Bella, nel 2008, 2009 e 2010 ha ricevuto come Comune, il riconoscimento di Legambiente: "Riciclioni"

COSTI

Conferire una tonnellata di rifiuti nel 2009 costava 110 euro, a dicembre 2012 il costo è salito a 240 euro. Chi è che lo decide?

Rifiuti dal 2009 a oggi tasse più che raddoppiate

Il caso Bella. L'assessore Leone: «Serve più controllo pubblico»

MIMMO SAMMARTINO

● Il caso Monnezzopoli arriva al dunque? «Nel processo il Comune di Bella dovrà costituirsi parte civile». È il convincimento di Vito Leone, assessore di quel Comune. L'amministrazione ora dovrà assumere una decisione in merito. In ogni caso c'è qualcosa che non funziona nella gestione dei rifiuti, denuncia Leone. Con le tasse sulla spazzatura che salgono in modo esponenziale. Ora arriva la Tares. Le previsioni del settore dicono che, per i lucani, bisognerà aspettarsi aumenti (variabili da zona a zona) oscillanti fra il più 13 e il più 154%. «Non è pensabile né giustificabile - afferma l'assessore Leone - che i cittadini debbano essere strozzati dalle lobby delle discariche senza nessun controllo pubblico. Noi, a Bella, su questa materia vogliamo andare fino in fondo. La Provincia ci ha prima detto di conferire i nostri rifiuti presso la discarica di Venosa, poi a Pallareta e, da oltre un anno, alla B&B Eco srl di Tito. Ma la situazione è andata sempre più aggravandosi sul piano dei costi».

Ma come si è giunti a questo punto? «Guardi - racconta Leone - Bella è stato il primo paese lucano ad aver eliminato i cassonetti dei rifiuti dal centro urbano. Una decisione finalizzata a incentivare la raccolta differenziata porta a porta. L'abbiamo fatta, e anche bene, tant'è che nel 2008, 2009 e 2010 abbiamo ricevuto, come Comune, il riconoscimento di Legambiente: "Riciclioni". Intanto però qualcosa ha cominciato a non funzionare: i costi per i cittadini continuavano a crescere. «Si - spiega Leone - perché aumentava il costo del conferimento in discarica. Aumentava all'incirca ogni tre mesi. Inoltre poiché in Basilicata non esiste un impianto di compostaggio per l'umido (il 35% dell'immondizia) siamo costretti a portare quel materiale fuori regione. Ma anche lì, nel volgere di due-tre anni, si è passati da un costo di 42 euro a tonnellata a circa 80-90 euro. Seguivano gli aumenti che avvenivano nelle nostre discariche: crescevano qui e facevano crescere il costo anche loro per l'umido».



Su questo strano incastro Leone ha lanciato la sua denuncia. Lui punta l'indice contro il rischio di una vera e propria «eco-truffa». «Il problema centrale - insiste l'assessore comu-

DISCARICHE

«L'umido è portato fuori regione. Le discariche alzano i prezzi. Dovremmo costituirci parte civile»

nale di Bella - è che manca un controllo pubblico adeguato sulle discariche. A noi Comuni viene detto in quale discarica dobbiamo conferire i nostri rifiuti. Però poi sono i singoli gestori delle discariche a decidere il prezzo. Il rapporto non può funzionare così. È necessario porre un limite».

Così Vito Leone spiega quella che può definirsi una vera e propria escalation delle tasse dei rifiuti nel piccolo comune di Bella: «con la Tarsu, fino a un paio di anni fa, noi facevamo pagare i rifiuti qualcosa come un euro e 30 centesimi a metro quadrato dell'abitazione; ora siamo arrivati a un euro e 65 a metro quadro. E nonostante il nostro comune, come dicevo, si è particolarmente impegnato nella raccolta differenziata. Il guaio è l'aumento del conferimento in discarica, un costo che grava sui cittadini».

Un grido di dolore che Leone lancia verso le orecchie di Regione e Provincia. Qualche cifra può dare l'idea della questione: «a inizio 2009 si pagava 110 euro a tonnellata, ad aprile si è saliti a 120, a giugno 148,50, a novembre 165; a maggio 2010 il costo ha toccato i 173,60 euro a tonnellata». Nel 2012 è andata anche peggio: «a febbraio 202 euro, a ottobre 224, a dicembre 240». E indovinate chi ha sempre pagato?

TRIBUTI
Sempre più «salata» la spazzatura per i lucani. E da luglio dovrebbe scattare la Tares, una nuova tassa omnicomprensiva che farà schizzare in alto l'esborso per ogni famiglia

**Federconsumatori**

Ligrani: «Noi parte civile ma i sindaci sono sordi»

■ Il lamento di Federconsumatori due mesi dopo aver lanciato l'appello ai sindaci per avere un consenso (da parte di almeno uno di loro) affinché l'associazione possa costituirsi parte civile nella battaglia legale dinanzi alla vicenda «Monnezzopoli». La chiusura delle indagini avrebbe dovuto costituire una ragione in più per procedere in tal senso. Invece Rocco Ligrani, responsabile di Federconsumatori di Potenza, si vede costretto a esprimere profonda delusione. Neanche un sindaco si è degnato di rispondere all'appello. Il presidente di Federconsumatori di Potenza, a metà gennaio scorso, aveva lanciato il suo appello: «AAA sindaco disponibile cercasi». Una domanda rivolta in particolare ai primi cittadini dei centri della provincia interessati dall'inchiesta. Si tratta dei comuni di Potenza, Avigliano, Balvano, Baragiano, Bella, Brienza, Castelgrande, Lauria, Muro Lucano, Picerno, Pignola, Ruoti, Sant'Angelo Le Fratte, Sasso di Castalda, Satriano, Savoia, Tito, Vaglio, Vietri di Potenza. Oltre a loro, ci sono i comuni di Matera e di Salandra. «Siamo indignati e offesi - aveva motivato Ligrani - Anche stavolta a pagare sono i cittadini-consumatori. Noi chiediamo che si faccia piena verità e si individuino le responsabilità». Per Federconsumatori esistono ancora punti poco chiari. Ad esempio, «quali sono stati i criteri per l'individuazione dei luoghi di trasferimento dei rifiuti. Scelte regionali secondo noi non sempre coincidenti con i criteri di massima economicità». Per Ligrani, nonostante la legge attribuisca ai Comuni la facoltà di esprimere il consenso perché un soggetto come Federconsumatori possa costituirsi parte civile in giudizio, in realtà dovrebbe bastare il consenso di un qualunque cittadino. Perché sono i cittadini a pagare il prezzo di quelle scelte. A cominciare dalle tasse più alte.

[m.s.]

IN TILT IL CONSORZIO VULTURE ALTO BRADANO. MANCANO I SOLDI ANCHE PER IL CARBURANTE

Da tre mesi senza stipendi e i mezzi sono a... secco

FRANCESCO RUSSO

● **LAVELLO.** Da tre mesi non percepiscono lo stipendio, nonostante continuino regolarmente ad andare al lavoro. Ma le difficoltà vanno anche oltre la questione prettamente salariale, dal momento che nel Consorzio di bonifica Vulture Alto Bradano, attualmente commissariato, non ci sono nemmeno i soldi per il carburante. Per questo motivo, in rappresentanza dei dipendenti, Andrea Di Giacomo (Flai-Cgil), Corrado Patanella (Fai-cisl) e Donato Santarsiero (Filbi-Uiil) hanno fatto partire l'ennesimo appello, in una nota inviata alla Prefettura ma anche alle istituzioni locali e regionali.

«I dipendenti dell'ente, già in stato di agitazione dal primo gennaio - scrivono i sindacalisti - denunciano per l'ennesima volta la gravissima situazione in cui versa il Consorzio di Bonifica Vulture Alto Bradano. No-

nostante la Regione abbia provveduto a sciogliere gli organi di amministrazione e a nominare il commissario straordinario, la situazione è deteriorata sino al punto che vi è mancanza di fondi anche per il rifornimento di carburante, necessario ai mezzi del Consorzio per poter presidiare e controllare gli impianti di proprietà regionale presenti su un

vasto territorio (San Nicola di Melfi, Gaudiano, Montemilone, Palazzo San Gervasio, Genzano di Lucania, Rionero in Vulture, Atella, Barile, Rapolla). Per non parlare del mancato pagamento delle mensilità di dicembre, gennaio e febbraio, che oltre ad aver messo in gravissima difficoltà i dipendenti e le proprie famiglie, impedisce loro anche di mettere a disposizione i propri mezzi per garantire l'espletamento dei servizi. La situazione è così pesante - continuano Di Giacomo, Patanella e Santarsiero - che da qui a poco i di-

CAMPI
Sempre più critica la situazione dei consorzi di bonifica in Basilicata



pendenti saranno impossibilitati anche a recarsi sul posto di lavoro». Una serie di servizi, ormai, non vengono più garantiti: «il controllo degli impianti, l'erogazione dell'acqua per l'imminente campagna irrigua 2013, l'erogazione dell'acqua al Consorzio di Capitanata e al Consorzio Terre d'Apulia della Regione Puglia, l'erogazione dell'acqua industriale per tutto l'indotto Fiat; ma anche gli interventi ordinari e straordinari sulla rete dell'acqua potabile».

I dipendenti, quindi, chiedono al Prefetto di Potenza «di convocare tempestivamente un incontro risolutivo con il presidente della giunta regionale».

SARÀ GESTITA DAI GENITORI

Le suore vanno via ma la scuola Bertazzoni non chiuderà

SALUTE SANITÀ FUTURA

Un lucano su 10 soffre di allergie La primavera porta gli starnuti

● Le suore salesiane hanno la valigia pronta, ma la scuola dell'infanzia Bertazzoni di Potenza non chiuderà. Sarà presa in mano direttamente dai genitori che in questi giorni stanno costituendo un'associazione con la «regia» della Fism (federazione scuole materne cattoliche), il cui presidente, Edmondo Soave, spiega la novità del caso: «Le vocazioni vanno diminuendo nel mondo ecclesiastico e andremo incontro a fenomeni simili. Ci stiamo organizzando in modo da promuovere una rivoluzione democratica, civile e scolastica».

Un approccio che, però, incontra problemi di natura finanziaria. Il vero problema delle scuole paritarie è legato ai rapporti con il Ministero e con l'Ufficio scolastico regionale che si traducono in ritardi nell'erogazione dei fondi, con conseguenti riflessi di natura organizzativa dell'intero settore.

● Primi caldi di primavera e primi sintomi dell'allergia di stagione, un vero e proprio «tormento» per almeno 10 lucani su 100 che ne soffrono. La tanto temuta fioritura delle piante che, a seconda delle specie ha inizio già nel mese di marzo, rende la primavera la stagione dei fiori ma anche quella dei raffreddori. Non c'è scampo per le persone vittime di allergie: starnuti per il 90% dei lucani che ne sono affetti e poi gocciolamento nasale (58%), lacrimazione (55%) prurito nasale e oculare (rispettivamente nel 54% e 52% dei casi), congestione nasale e occhi lucidi (48% e 42%) e talvolta anche tosse (38%). Sono questi i dati alla base della campagna di prevenzione promossa da Sanità Futura attraverso informazioni diffuse da strutture della sanità privata accreditata al Servizio Sanitario Regionale con un ruolo centrale per il presidio ambulatoriale di Polimedica a Melfi.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 11 marzo 2013**ELEZIONI 2013**

LA BASILICATA A ROMA

Pd lucano alla ricerca di una via d'uscita

Mandato per De Filippo e Speranza. Ma lo strappo resta

ANTONELLA INCISO

Lo strappo c'è ed è sotto gli occhi di tutti. Ma oltre questo, individuare possibili scenari e soluzioni diventa difficile. Il Pd lucano è su un crinale come mai accaduto in passato. Il risultato del voto pesa come un macigno sul «Partito-Regione», le fibrillazioni interne agitano gli animi e l'ipotesi di una giunta tecnica si inserisce, come ulteriore elemento di tensione in questo scenario difficile.

Serve cambiare, serve qualcosa di nuovo. Una nuova strada che dovrà essere ricercata dal segretario regionale Roberto Speranza e dal governatore Vito De Filippo. Il mandato, sostanziale e non formale per la precisione, lo hanno avuto nei giorni scorsi, al termine della Direzione regionale fissata per l'analisi del voto. Un mandato per elaborare un'ipotesi di percorso da seguire per arrivare al nuovo, per portare il partito verso un nuovo ciclo.

«Serve cambiare per continuare», aveva ribadito l'onorevole segretario nella sua relazione. Per farlo, però, sono necessarie alcune tappe: tra queste la formazione della nuova giunta. E proprio il nodo della giunta appare tra quelli più intricati e complessi. Il mandato sostanziale (senza voto) che la

direzione ha notificato a Speranza e De Filippo riguarda, in questo momento soprattutto, la formazione della giunta. Una giunta che nelle intenzioni dei due dovrebbe essere tecnica, composta da assessori esterni. In modo da dare un primo segnale di cambiamento.

Nel Pd, però, non tutti concordano. Anzi, l'assessore Pittella dopo aver rassegnato le dimissioni nelle mani del presidente De Filippo rilancia chiedendo «un programma di fine legislatura». «Non importano i nomi ma il metodo - dice - e soprattutto io vorrei che si lavorasse ad un programma di fine legislatura». Le sue dimissioni, però, pesano perché sono un atto politico. Tanto che per tutta la giornata di domenica, solo un'apparente tranquillità ha nascosto un via vai di telefonate e discussioni virtuali. Forse anche perché più di qualcuno ipotizza che il cambio di giunta possa essere letto come una vera e propria «boccatura» per gli assessori regionali in carica. Lui, Marcello Pittella, però, si sente tutt'altro che un assessore bocciato e assicura che oggi sarà in Dipartimento come tutti i giorni per lavorare. «Assessore bocciato? No, anzi in un anno ho avuto solo apprezzamenti», sottolinea.

Intanto, mentre oggi i parlamentari neo eletti del Pd saranno a Roma per un incontro con i vertici nazionali, in

IL CASO PITTELLA

«Non è un problema di nomi. Voglio un programma di fine legislatura» dice l'assessore che oggi, dopo le dimissioni politiche, sarà in Dipartimento



PD Ancora tensioni nel Pd (foto Tony Vecce)

**POTENZA DENUNCIA DI SPRECHI E FAVORITISMO**

Sit-in al Comune dell'opposizione contro il «riassetto»

A distanza di due mesi dal precedente riassetto, l'amministrazione comunale di Potenza ha deciso di modificare nuovamente il modello organizzativo interno modificando unità di direzione e accorpando e scorporando competenze. Si tratta, secondo i gruppi di opposizione, di provvedimenti che non trovano giustificazione in processi di razionalizzazione ed ottimizzazione amministrativa, ma rispondono a logiche diverse. «Con una delibera che



MPA Salvatore Lacerra

fittiziamente si richiama ad obiettivi di finanza e razionalizzazione - dice l'opposizione - l'amministrazione di fatto non razionalizza la macchina amministrativa e la complica, mantenendo direzioni svuotate da compiti reali (statistica e partecipazione); unificando Unità di Direzione con processi tra di loro disomogenei (sport e politiche giovanili con la mobilità; istruzione, sicurezza, edilizia scolastica con la ricostruzione) ed aumentando addirittura il numero dei dirigenti (ne abbiamo già 15), occorre chiedersi quali siano i reali obiettivi perseguiti dalla Giunta Santarsiero e dalla sua maggioranza. Nell'evidenziare che si blocca una «piccola somma del salario accessorio per i dipendenti di categoria inferiore e che si mantengono ben dieci assessori», l'opposizione annuncia che oggi terrà un sit-in davanti al Municipio.

L'ANALISI-DENUNCIA DELLA UIL PA

«Detenuti trasferiti in Basilicata Troppi costi e disagi»

Il dato nazionale è devastante. Nel 2012 la polizia penitenziaria ha effettuato 176.836 servizi di trasferimento di detenuti da un carcere all'altro per un totale di 358.304 «tradotti», con un costo complessivo che si può prefigurare tra i 40/45 milioni di euro. In questo quadro occupa un posto di primo piano la Basilicata dove i dati sono esagerati rispetto alla popolazione dei detenuti (circa 500): nel 2012, nelle carceri lucane, sono stati tradotti per



CELLA L'interno di un carcere

motivi di Giustizia 1.898 detenuti, per motivi sanitari 926, permessi con scorta 33. Le traduzioni via terra sono 2.008, via aerea 28. I detenuti tradotti classificati comuni ammontano a 1.730, internati 2, quelli Alta Sicurezza 1.121, collaboratori di Giustizia 4. Le unità di Polizia Penitenziaria impiegate di scorta risultano 8.100 con una media rapporto unità/scorta di 2,1. Sono dati resi noti da Donato Sabia, segretario provinciale della Uil Pa Penitenziaria secondo cui «l'amministrazione penitenziaria parla di riduzione costi a seguito della spending review, ma continua a tagliare sui servizi e sul personale, anziché prevedere progetti nazionali mirati a ridurre le passeggiate turistiche di detenuti. È opportuno rivedere il piano carceri con l'obiettivo di abbassare i prezzi e le traduzioni a lunga percorrenza».

POTENZA CITTÀ | III**le altre notizie****CAMERA DI COMMERCIO
Incontro con Fusacchia
su «startup innovative»**

Oggi, alle 16, nella sede della Camera di Commercio di Potenza, si terrà un incontro con Alessandro Fusacchia, consigliere del ministro dello Sviluppo Economico. Fusacchia presenterà tutte le novità della legge 221/2012, la norma che riconosce alle «startup innovative» un ruolo importante per la crescita economica e produttiva del Paese e attribuisce ad esse la possibilità di beneficiare di un'interessante serie di vantaggi e agevolazioni.

**QUARTIERE BUCALETTO
A piedi verso la scuola
gli alunni della «Rodari»**

A piedi verso la scuola: si contribuisce a non inquinare e si fa un po' di moto. Questa mattina, alle 8, iniziativa «Pedibus», con l'autobus più ecosostenibile che sia mai circolato in città: una carovana di studenti raggiungerà la scuola a piedi guidata da uno o più adulti tra volontari di Legambiente, genitori e le suore che operano nel quartiere. L'iniziativa è promossa da Legambiente e dal dirigente scolastico della scuola «Rodari» del quartiere Bucalotto di Potenza.

**RELIGIONE
Testimoni di Geova
assemblea di circoscrizione**

Si è conclusa l'assemblea di circoscrizione dei Testimoni di Geova di Potenza e provincia radunati presso la sala delle assemblee di Bitonto. Filo conduttore l'amore per Geova con il cuore, l'anima e la mente. Molto emozionante, in particolare, è stato il momento che caratterizza tutti i raduni dei Testimoni di Geova: quello del battesimo, con l'immersione in acqua di chi sceglie di battezzarsi. Tra di loro anche un ragazzo di 11 anni.

IV | MATERA CITTÀ

SOS PREVENZIONE

L'INIZIATIVA DELL'ANMIL

TROPPI INCIDENTI

Nel Materano registrati oltre 600 infortuni nel 2011. Ma sono in aumento esponenziale anche le malattie professionali

«Quell'esplosione cambiò la mia vita»

La testimonianza di una donna ustionata mentre lavorava

CARMELA COSENTINO

«Ricordo quel giorno come se fosse ieri. Prima la calma poi nel giro di pochi secondi, l'esplosione. Scappavo e vedevo il fuoco alle mie spalle. Con me, in quella stanza, c'erano il tecnico e due mie amiche, morte bruciate, una di loro aveva 21 anni. Io riportai alle gambe un'ustione di terzo grado. Da allora la mia vita è cambiata radicalmente e in questi 50 anni non c'è stato un giorno in cui non ho pensato a loro e a quell'incidente». È il racconto di **Giuseppina Cifola**, lavoratrice che all'età di 21 anni ha vissuto nel mondo del lavoro, un'esperienza drammatica di cui ancora oggi porta

i segni.

Come lei **Monica Baroni**, romana, vittima di un incidente sul posto di lavoro nel '95. «Sono passati 17 anni - dice - avevo 23 anni quando la mia vita è cambiata. Lavoravo nel reparto macelleria di un negozio, ero addetta al tritarne. Il giorno dell'incidente, stavo macinando la carne che a un certo punto è rimasta attaccata al cerchio metallico. Ho messo il dito per pulire la macchina che si è azionata portandosi dietro tutta la mano. Ho avuto la prontezza di tirarla subito via altrimenti avrei perso anche il braccio. Da allora ho dovuto imparare a fare tutto con una sola mano. Al lavoro non ho potuto

neanche cambiare settore perché non mi è stata data la possibilità. È stata dura, ma ho reagito e ho trovato la forza di andare avanti».

Due storie di donne vittime della mancanza di controlli e del rispetto delle norme di sicurezza sul posto di lavoro. Un fenomeno che, secondo i dati Inail forniti ieri mattina da **Flavia Delicchio** nel corso dell'incontro tenutosi nel salone della Caritas, organizzato dall'Anmil, l'Associazione nazionale fra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro, ha colpito nel 2011 in Basilicata 1583 lavoratori (604 a Matera e 979 a Potenza). In Italia gli infortuni sono 230.870 all'anno, a cui si devono aggiun-



PERICOLI I luoghi di lavoro nascondono numerose insidie spesso sottovalutate

gere, solo per il 2011, 89 infortuni mortali. La fascia di età più colpita è quella tra i 35 e i 50 anni e riguarda tutti i settori produttivi. In aumento negli ultimi anni anche le malattie professionali e gli infortuni "in itinere" che si registrano nel percorso casa-lavoro, dovuti alla distrazione e alla fretta. Per inculcare una corretta informazione in tema di sicurezza e dei diritti dei lavoratori, l'Anmil provinciale ha realizzato, all'interno del Progetto "Omoro. La forza della narrazione, storie di donne per la sicurezza delle donne", redatto con la collaborazione del Laboratorio delle Idee e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, un kit di

cui, come ha spiegato il presidente provinciale dell'associazione, **Mario Pompeo Iannuzziello**, sono state prodotte 8 mila copie contenenti materiale informativo e formativo, e le storie di 8 vittime di infortuni sul lavoro, che sarà messo a disposizione delle aziende e dei responsabili della Sicurezza mente altre 3 mila copie saranno distribuite con il numero di marzo del mensile Ambiente e Sicurezza sul Lavoro. Presente all'incontro, oltre a **Teresa Mancini** dell'Anmil, la senatrice **Maria Antezza**, Pd, che si è soffermata sulla necessità di mettere in campo politiche più efficaci in materia di sicurezza che tengano conto della diversità di genere.

VOLONTARIATO IL PRESIDENTE PROVINCIALE LUIGI GRAVELLA TRACCIA UN CONSUNTIVO DELL'ATTIVITÀ DI RACCOLTA DEL SANGUE E ILLUSTRA I PROGETTI PER IL FUTURO

«Così l'Avis fa rete sul territorio»

Oltre 300 donazioni in più rispetto all'anno precedente e in aumento i giovani soci

GRAZIA TANTALO

«Mentre si prepara all'annuale riunione per il rinnovo delle cariche, che si terrà il 16 marzo, il gruppo lucano dell'Avis, Associazione volontari italiani del sangue, fa un bilancio delle attività dell'anno da poco concluso, e programma azioni ed interventi per il 2013. A tracciare linee future sulla base di quanto già svolto è **Luigi Gravello**, giovane presidente provinciale Avis, uscente dalla carica, che però sembra avere tutte le carte in regola per essere riconfermato nel nuovo direttivo.

«È stato un anno non semplice, perché la crisi di valori che sta investendo la società odierna - spiega - tocca, in parte, anche il mondo del volontariato, ma Avis continua ad essere una realtà vivace, generosa».

Luigi Gravello ha 25 anni e studia Scienze politiche a Bari: da giovanissimo è stato in politica, come attivista e poi presidente dei giovani Ds, ma in Avis, fino a poco tempo fa, era solo socio e donatore. «Sono subentrato un anno e mezzo fa al presidente dimissionario, **Vito Iannelli** - ricorda - e ho



SOLIDARIETÀ IN CAMPO Il presidente della sezione provinciale dell'Avis **Luigi Gravello** a destra con il direttore sanitario regionale dell'associazione, **Tonino Valentini** ematologo

cercato da subito di lavorare in armonia, di costruire rapporti. Ho cambiato tutto l'esecutivo, e non è stato sempre facile: posso dire che il mio primo anno è mezzo di mandato alla presidenza provinciale di Avis è stato complesso e faticoso, ma bello, gratificante». Idea principale era di fare più "rete", collegando meglio le sezioni comunali (attualmente sono 27). «E ci siamo riusciti - prosegue il presidente - attraverso un lavoro di coordinamento, per rendere tutto più diretto, veloce. È stato creato il nuovo sito dell'Avis,

che permette di svolgere al meglio i tre ruoli che abbiamo sul territorio, formazione, promozione e rete».

Collaborare con le sezioni più piccole ha riservato a Gravello una sorpresa: sono le più attive. «Mi ha piacevolmente stupito - afferma lui - vedere come lavorano e quanto sono generose sezioni come Tricarico e Craco, dove c'è un fermento davvero encomiabile».

Come sono andate le donazioni nel 2012? «Non amo "dare i numeri" - risponde - perché credo che il dato statistico sia troppo

freddo, e non corrisponda a quello che è lo spirito di solidarietà della nostra associazione. Però siamo in costante crescita, ogni anno abbiamo circa 300 donazioni in più, e aumenta la fascia di donatori giovani, tra i 18 e i 35 anni, soprattutto su Matera città. Abbiamo raggiunto l'autosufficienza: ora vogliamo tenere alta l'attenzione sul ruolo della nostra associazione sul territorio. Perché nell'azione di prevenzione di alcuni comportamenti a rischio - alcol, droga, guida pericolosa - dopo le istituzioni ci siamo noi».

Progetti per il futuro? «Rafforzare la nostra presenza nei paesi, dove già siamo un punto di aggregazione per tanti giovani, che non hanno luoghi di incontro. E siglare un protocollo con l'Università di Basilicata, che ci dia un locale all'interno dell'ateneo: a Potenza c'è già, è una sorta di gruppo studentesco aziendale Avis».

Cosa avvicina i giovani alla donazione? «Io feci domanda per il servizio civile, e durante il corso di formazione, ricordo che tutti parlavano di "servire la patria", e mi interrogavo su come potessi

farlo io. E poi lo capii: con i valori della solidarietà, del volontariato, della gratuità. Questo è stato il mio percorso, ma le ragioni per cui un ragazzo dona sono diverse, legate alla sensibilità personale e alle esperienze singole».

Quest'anno per Gravello è stato anche foriero di un'ulteriore esperienza, visto che è stato chiamato a far parte del Forum del Terzo Settore, dove si costruiscono le politiche del welfare e si programmano alcune azioni su sanità, volontariato, cooperazione sociale. E il giovane presidente ha portato a termine un'altra "piccola vittoria", diventando presidente onorario della Pvf, la squadra di pallavolo femminile materana: «Io ho un legame speciale con la Pvf, di cui mio nonno era un tifoso così accanito, che ha perso la vita guardandone una partita in tv. Quando ho avuto la possibilità di fare dell'Avis lo sponsor sociale della squadra, non ho esitato, anche perché considero questo gemellaggio un modo in più per avvicinarsi ai giovani. Avis e Pvf, insieme, adesso potranno entrare nelle scuole e spiegare ai ragazzi com'è bello donare».

Le altre notizie

ORIGINARI DI ALIANO
Tragedia di Guastalla il cordoglio di Stella

■ Il presidente della Provincia, **Franco Stella**, ha espresso profondo cordoglio per la tragedia che ha colpito il comune di Guastalla (Reggio Emilia) e che vede tra le vittime **Teresa Montagna**, moglie del proprietario, **Francesco Mango**, originario di Aliano, la figlia **Rossana Mango** e la sorella **Bianca Maria Montagna**. «Un evento luttuoso pesante che colpisce duramente, oltre il comune di Guastalla a cui va tutta la mia solidarietà, anche questa provincia. Unendomi al dolore dei parenti delle tre donne - ha detto Stella - non posso che esprimere vicinanza all'intera comunità di Aliano».

SEMINARIO CONCLUSIVO
Mutilazioni genitali il progetto di Tolbà

■ Oggi a Palazzo Lanfranchi, dalle 9 alle 12.30 si terrà il seminario conclusivo del progetto "La valigia dei vantaggi". La valigia dei vantaggi. Percorsi creativi per la conoscenza delle mutilazioni genitali femminili", finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità - Presidenza del Consiglio dei Ministri, gestito dall'Associazione Tolbà e dalla Consiglieria di Parità della Provincia di Matera. Al progetto hanno collaborato la Soprintendenza ai Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Basilicata, il Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo dell'Università della Basilicata, l'a.s.d. Centro Danza diretto da **Mary D'Alessio**, il Liceo Artistico Statale "Carlo Levi" e l'Istituto Magistrale "Tommaso Stigliani" di Matera. Il percorso ha avuto la durata di dieci mesi e mira alla sensibilizzazione sul tema delle Mutilazioni Genitali Femminili sul quale Tolbà è impegnata da molti anni.

EDUCAZIONE A SCUOLA ALL'ITC "LOPERFIDO" L'INIZIATIVA PROMOSSA DALL'ANIA D'INTESA CON POLIZIA STRADALE E AISCAT

La sicurezza stradale entra in classe

«Tutour», simulazioni di guida e istruzioni per un approccio corretto al volante

«Tutour», il corso di sicurezza stradale, organizzato dalla onlus delle compagnie di assicurazione in collaborazione con Polizia Stradale e Aiscat, che coinvolge migliaia di studenti delle scuole superiori italiane, fa tappa oggi nella città dei Sassi. L'appuntamento in mattinata è all'Iitc "Loperfido" in via Aldo Moro. Gli studenti troveranno ad accoglierli il truck della Fondazione Ania, equipaggiato con 4 simulatori di guida. Gli alunni saranno coinvolti in una lezione teorica nella quale, grazie alla presenza di personale della Polizia Stra-

dale, psicologi ed esperti di sicurezza stradale, l'attenzione sarà rivolta ai rischi derivanti dalla guida in stato psicofisico alterato. Verrà spiegato come l'uso e l'abuso di alcol e sostanze stupefacenti contribuiscano ad avere una percezione alterata della realtà e del rischio. In aula verranno mostrati video di ricostruzioni di incidenti causati da chi stava guidando sotto l'effetto di alcol o droghe e testimonianze di vittime di incidenti stradali. Una parte importante verrà dedicata allo sviluppo di una corretta cultura assicurativa, con

riferimento a quelli che sono gli obblighi legali che impongono l'assicurazione per il veicolo, ma soprattutto alla sua funzione di tutela delle vittime di incidente stradale. Dalla teoria si passerà alla pratica, con gli studenti che potranno provare il simulatore di guida sicura della Fondazione Ania. Divisi in gruppi, gli alunni seguiranno le istruzioni di un pilota professionista che consentirà loro di misurarsi nei principali manovre di emergenza e di provare in simulazione gli effetti negativi della guida in stato psicofisico alterato.



SICUREZZA Il truck che farà tappa in città

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 11 marzo 2013

MATERA PROVINCIA | V

SCANZANO JONICO IL CASO È ESPLOSO ALLE SCUOLE ELEMENTARI CON ESPOSTI ALLA PROCURA E AL GIUDICE DEI MINORI

Tutta la classe al minivolley e lui ai margini gioca da solo

«Ma per scelta della mamma», dice la dirigente scolastica

FILIPPO MELE

● **SCANZANO JONICO.** Il caso è esploso alle scuole elementari. Stefania Ceriotti ha scritto, tra gli altri, alla Procura della Repubblica e al Giudice tutelare dei minori: «Non intendo far partecipare mio figlio al Progetto "1, 2, 3... minivolley" a pagamento, ma in orario scolastico al posto dell'ora di educazione motoria prevista nei programmi ministeriali». Ma la dirigente scolastica, **Maria Grazia Marciuliano**, ha replicato: «È tutto regolare. La scelta di aderire al Progetto, sponsorizzato dalla Kinder e sostenuto dalla Fipav, è stata fatta dal Consiglio di istituto. Solo una famiglia ha ritirato la sua adesione».

Ceriotti: «La mia è una presa di posizione di principio. Pur se si pagano solo 2 euro, una cifra irrisoria, non intendo far partecipare il mio bambino perché il Progetto viene svolto nell'ora di educazione motoria, durante il normale orario curricolare. E l'adesione è su base volontaria. Così, alla prima ora di minivolley, mio figlio è stato tenuto ai margini, a giocare da solo. Ma disturbava. Ne ho parlato col vice preside che mi ha assicurato che avrebbe fatto educazione motoria. E così è, ma egli è escluso dal gruppo classe. Ed il venerdì notte ha la diarrea ed il sabato, quando c'è l'ora di minivolley, non vuole andare a scuola. Tutto gli passa verso le 10 del mattino. Sono costretta a portarlo da un neuropsichiatra infantile».

Marciuliano: «Il Progetto minivolley in molte scuole si svolge in orario curricolare con esperti esterni che supportano le maestre non diplomate Isef. Qui l'hanno presentato due associazioni. Una ha chiesto 2 euro, l'altra 20. Il Consiglio di istituto ha scelto la prima. Tutte le famiglie hanno aderito, compreso quella che ha sollevato il caso. Dopo 20 giorni la madre ha detto che non voleva più far partecipare il figlio, ma io non potevo non riconfermare il tutto per un bambino su 370. Da allora il ragazzino fa educazione motoria. Perché non fare il Progetto nelle ore extrascolastiche? Perché a Scanzano sarebbe stato difficile far tornare gli alunni il pomeriggio in scuolabus. Ed i genitori erano contrari. Preciso che 69 famiglie non hanno dato i 2 euro, ma i bambini fanno lo stesso "1, 2, 3... minivolley". Mi affiderò al buon senso poiché se il bimbo non partecipa al Progetto si sente emarginato dal gruppo classe. Ma per scelta della mamma. Le rivolgo un appello: faccia fare il minivolley a suo figlio».

Un caso che richiede risposte

Ufficio scolastico o giudice possono chiarire

■ **SCANZANO JONICO.** Il caso esploso alla scuola primaria dove una madre non vuol far partecipare il figlio ad un progetto facoltativo a pagamento che amplia l'offerta formativa nelle ore curricolari scolastiche necessita di un inevitabile chiarimento. Lo fornisce l'Ufficio scolastico regionale a cui, tra gli altri, si è rivolta Stefania Ceriotti, la madre del bambino, unico su 370, che non partecipa al "1, 2, 3... minivolley" sostenuto su scala nazionale dalla Kinder e dalla Fipav (Federazione italiana pallavolo). La "Gazzetta", in merito, si è limitata a riportare le posizioni, muro contro muro, in campo. Un chiarimento, del resto, potrebbero darlo anche la Procura della Repubblica ed il Giudice tutelare dei minori a cui ha anche scritto la signora Ceriotti. [f.me.]

ADESIONE CONTESTATA
La scuola di Scanzano Jonico al centro del caso sollevato dalla madre di un alunno disabile per la adesione a un progetto di minivolley

**TURSI** IN OPPOSIZIONE A UNA RACCOLTA DI FIRME CHE CHIEDE UN REFERENDUM POPOLARE PER ALLOCARLA NEL CENTRO ABITATO

Farmacia, una petizione sospetta

«Nomi di minorenni, non residenti, persone inesistenti e anche decedute» per portarla a Panevino

SALVATORE VERDE

● **TURSI.** La spinosa questione politico-amministrativa della istituenda seconda farmacia si complica per via di un'assai irrituale raccolta di firme che ha condizionato in modo determinante il Consiglio comunale del 26 febbraio quando, dopo quasi cinque ore di non proficua discussione, si è deciso il rinvio, al fine di consentire agli uffici di approntare il regolamento e andare poi al referendum popolare, fatto inedito per la cittadina.

Insomma, il caso è in un vicolo cieco con tanto di scenario giudiziario alle porte, senza escludere conseguenze politiche dirette e trasversali sulla stessa tenuta della maggioranza di centrodestra, in carica da tre anni, quando scaturì dall'unica lista nella competizione elettorale. In effetti, nella documentazione a corredo dell'argomento in discussione nel Consiglio, c'erano due raccolte di firme, risalenti



FIRME PER LA FARMACIA
Una grana per il Comune. Due raccolte di firme contrapposte rischiano di arroventare anche i rapporti interni alla maggioranza di centrodestra

rispettivamente all'incirca allo scorso ottobre e a gennaio, ciascuna con oltre 600 sottoscrittori, ma gli intenti erano del tutto contrapposti. La prima era stata portata avanti dal giovane blogger tursitano **Antonio Di Matteo**, per richiedere la modifica della decisione adottata a settembre del 2012 e collocare la nuova farmacia nel centro abitato. La seconda, con altrettanto

successo numerico, ne chiedeva invece la riconferma a Panevino.

Ma il giorno dopo la seduta consiliare è arrivato il colpo di scena, poiché su tutto aleggiava proprio l'anomalia della seconda raccolta di firme, come avevano già denunciato alcuni consiglieri, avendo notato «nomi di minorenni, non residenti, persone inesistenti e anche decedute». Lo ha con-

fermato la nota protocollata di **Luigi Gaetano Settembrini**, un cittadino di Panevino che ha sottoscritto, ma ha smentito di essere il responsabile della raccolta, chiarendo con precisione che è stata «portata avanti dallo zio di un consigliere comunale». La turbativa della seduta è stata ritenuta grave da alcuni consiglieri poiché «l'organo consiliare ha ragionato su un presupposto rivelatosi non veritiero e/o falso in tutto o in parte». Alla luce di tutto questo, bisogna comunque approntare prima un regolamento attuativo dell'articolo dello statuto sul referendum, che adesso non si sa che fine farà, mentre continua a esplicitare i suoi effetti il precedente deliberato dell'anno scorso. Gli atti vanno alla Regione per il bando, con l'ubicazione della seconda farmacia nella frazione di Panevino (distanza 15 km da Tursi e 5 da Policoro), anche se i cittadini vorrebbero esprimersi, con un esito che appare probabilmente scontentissimo.

BERNALDA E IL PDL DENUNCIA IL CONFLITTO DI INTERESSI CHE INVOLVE LA GIUNTA

I Popolari Uniti all'attacco

«Chiruzzi è autoreferenziale»

ANGELO MORIZZI

● **BERNALDA.** «Chiruzzi continua a governare senza consenso». I Popolari uniti incontrano la stampa e non lesinano strali nei confronti della neonata giunta, la terza del sindaco **Leonardo Chiruzzi** (Pd). «Il nuovo esecutivo - afferma la capogruppo consiliare **Anna Scarnato** - viene definito di centrosinistra, ma, in realtà, ha un preciso marchio personale, a garanzia del proseguimento di un'attività amministrativa che non ha neppure una maggioranza. A essere premiati sono i cosiddetti guastatori fedeli e i voltagabbana di turno».

Posta in evidenza la contraddizione di «un sindaco che continua a governare, nonostante la sfiducia del partito di maggioranza relativa, il Pd, che è anche il suo partito di riferimento». Chiruzzi viene accusato di aver approvato «un bilancio fantasioso» e di dialogare «privatamente» coi partiti, «astruendo libere interpretazioni politiche. Ora - conclude Scarnato - a Bernalda convivono diavoli e aquasanta e l'interesse privato tende sempre più a confondersi con il pubblico. Qualcuno, perciò, avrà la responsabilità di quest'agonia continuata, pur di non sacrificare il proprio orgoglio o attaccamento alla poltrona. Lo stesso che, insieme ad altri, ha inteso ritardare il ritorno al voto anticipato e che è il responsabile della

crescita dei «grillini», nati dal dissenso popolare ormai dilagante».

Il consigliere del Pd **Enzo Galli**, inoltre, a fronte del comunicato stampa dei Democratici, che lo accusa di essere stato l'unico del partito a voler ancora sostenere Chiruzzi, precisa alla *Gazzetta*: «Non ero il solo. Oltre al sottoscritto non ha firmato la sfiducia al sindaco anche la collega **Franca Di Giorgio**. Del resto non mi sembrava corretto che un singolo consigliere designasse il destino del primo cittadino, nel bene e nel male. Dovevano, semmai, essere i vertici provinciali e regionali del partito ad assumersi la responsabilità politica di un voto anticipato. Non reputo giusto che il cerino venga dato acceso nelle nostre mani, quando la situazione si risolve solo attraverso procedure di carattere politico più ampio».

Pesanti le accuse del Pdl, che parla di «conflitto di interessi tra alcuni nuovi o ex assessori di Chiruzzi, impegnati in lavori pubblici. È il caso argomenta **Vincenzo Grippo** - del neo vice sindaco **Gregorio Giannini**, impegnato come geologo nei lavori di ampliamento del cimitero cittadino e o dell'ex assessore esterno **Arcangelo D'Alessandro**, fresco dimissionario, a cui è stato deliberato un impegno professionale nel progetto urbanistico di quartiere, che prevede, tra l'altro, la riqualificazione dell'ex mattatoio comunale di Bernalda».

PISTICCI ANNUNCIATE «FORTI INIZIATIVE» DI LOTTA

Il Comitato: «Dalla Regione nessuna risposta sull'ospedale di Tinchì»

PIERO MIOLLA

● **PISTICCI.** «Un tavolo in famiglia». Così il Comitato di difesa dell'ospedale di Tinchì ha definito l'incontro che il sindaco **Vito Di Trani** ha avuto con l'assessore regionale alla Sanità, **Attilio Martorano**, e l'Asm.

«Le decisioni interne alla Regione sono state prese dalla Regione a un tavolo dove discuteva la Regione, il direttore generale nominato dalla Regione, sindaco e vicesindaco di Pisticci che sono dipendenti dell'Asm e, quindi, della Regione. Il sindaco poteva fare a meno di andare a Potenza: ci ha detto le stesse cose del 4 marzo. Sul terzo piano ha comunicato che a breve ci sarà una verifica dei tecnici dell'Università di Basilicata, gli stessi che avevano ricevuto l'incarico dall'Asm. La novità è che saranno accompagnati dai tecnici comunali. Neanche una parola sulla premessa falsa contenuta in un paio di delibere Asm, dove si dichiara che il terzo piano non era

previsto nel progetto originale. Abbiamo dimostrato il contrario: tutti i documenti che lo provano sono depositati negli archivi del Comune, ma il sindaco tace».

Sul laboratorio di analisi, Di Trani ha detto che «non chiederà, ma i fatti sono che c'è un atto deliberativo che lo chiude. Ha comunicato che sarà realizzato la nuova dialisi, ma sono 4 anni che ne sentiamo parlare, così come dell'unità operativa ambulatorio chirurgico per il trattamento del piede diabetico, vulnologia, endocrinologia. Infine, ha riferito che saranno acquistati strumenti e attrezzature che da 3 mesi il direttore ci aveva riferito essere già acquistati».

Ora, l'unica cosa da fare è che «vengano a Pisticci Di Filippo, Martorano e il direttore dell'Asm, **Rocco Maglietta**, a riferire sul futuro dell'ospedale, ma con fatti e non parole. Prendiamo atto della distanza del sindaco dai cittadini ed annunciamo la continuazione della lotta che si articolerà con iniziative forti».

le altre notizie

CRACO

RICHIESTO DA LACIERCHIA
Ponte crollato, oggi tavolo in Prefettura

■ Riunione in Prefettura oggi a Matera sui problemi creati dal crollo del ponte tra Pisticci e Craco sulla ex statale 176. Il sindaco **Pino Lacierchia**, che l'ha chiesta, ha dichiarato: «Se non ci saranno decisioni risolutive organizzate per sabato una manifestazione a cui inviterò altri sindaci oltre a lavoratori ed imprese». [f.me.]

ROTONDELLA

SALONE DELL'OLIO DI TRIESTE
«L'Oleificio Trisaia un esempio virtuoso»

■ Plauso dell'Amministrazione comunale per la partecipazione dell'Oleificio Trisaia alla rassegna «Olio Capitale. Salone degli oli extravergini tipici di qualità» di Trieste. «I riconoscimenti all'Oleificio Trisaia - ha detto il sindaco **Enzo Francomano** - premiano lo sviluppo del mondo produttivo locale e la capacità degli imprenditori di innovarsi». [f.me.]

repubblica.it

M5S come la vecchia Dc: interclassista

Mappe. Il voto ha segnato una svolta violenta, che modifica profondamente i confini fra politica, società e territorio. Con Grillo operai e lavoratori autonomi, addio legami di territorio. Il Pdl aveva il consenso delle piccole imprese, Bersani quello delle tutte blu. Entrambi lo hanno smarrito

di ILVO DIAMANTI

NON è una scossa isolata e occasionale. Le recenti elezioni segnano, invece, una svolta violenta. Che modifica profondamente i confini fra politica, società e territorio. Segno del cambiamento è, soprattutto, il voto al M5S. Il quale ha canalizzato gli effetti di due crisi, enfatizzate, a loro volta, dalla crisi economica.

La prima - a cui abbiamo già dedicato attenzione - colpisce il legame con il territorio. È resa evidente dallo "sradicamento" dei partiti principali nelle loro zone "tradizionali". Il Pd: in alcune province storicamente di sinistra. Nelle Marche e in Toscana, soprattutto. La Lega: nel Nordest, nella pedemontana lombarda e piemontese. Nelle province "forza-leghiste", un tempo "bianche". Democristiane. Infine, il Pdl, che ha perduto, in misura superiore alla media, nelle Isole. Sicilia e Sardegna. Dove è forte, fin dalle origini.

Una geografia politica di lunga durata è mutata bruscamente e in modo profondo. Almeno quanto la struttura sociale ed economica del voto. È qui la seconda "crisi", esplosa alle recenti elezioni, dopo una lunga incubazione. Centrosinistra e centrodestra hanno perduto la loro base sociale di riferimento. Il centrodestra, in particolare, aveva conquistato il consenso dei ceti produttivi privati. Gli imprenditori, ma anche gli operai delle piccole e medie imprese private. E gli stessi in-occupati. Aveva, inoltre, ereditato, dai partiti di governo della prima Repubblica, il consenso delle aree del Mezzogiorno maggiormente "protette" dallo Stato.

Il Centrosinistra e soprattutto il Pd si erano, invece, caratterizzati per il consenso elettorale garantito dai ceti medi tecnici e impiegatizi. I vent'anni della seconda Repubblica, in fondo, si riassumono in questa frattura sociale e territoriale. Marcata dalla "questione settentrionale" e dai soggetti politici che, più degli altri, l'hanno interpretata. La Lega e Silvio Berlusconi. La Destra popolare opposta alla Sinistra im-popolare. Sostenuta dai professionisti, gli impiegati (soprattutto "pubblici") e gli intellettuali.

Ebbene, oggi il marchio della Seconda Repubblica appare molto sbiadito. L'identità sociale - per non dire di "classe" - delle principali forze politiche risulta sensibilmente ridimensionata.

Il centrodestra "popolare" ha perduto il suo "popolo" (lo ha rilevato anche Luca Comodo, sul Sole 24 Ore). Il suo peso, tra gli imprenditori e i lavoratori autonomi, rispetto alle elezioni del 2008, è pressoché dimezzato: dal 68 al 35%. Lo stesso tra gli operai: dal 53 al 26%. Mentre, fra i disoccupati, gli elettori di centrodestra sono calati dal 47 al 24% (indagini di Demos-LaPolis, gennaio-febbraio 2013).

Anche il centrosinistra e la sinistra si sono "perduti" alla base. Hanno, infatti, intercettato il voto del 35%, tra le figure "intellettuali", il personale tecnico e impiegatizio: 12 meno del 2008. Del 32% dei liberi professionisti: 10 meno delle precedenti elezioni.

Centrodestra e centrosinistra, soprattutto, hanno smesso di costituire i poli alternativi per i lavoratori dipendenti e indipendenti, occupati e disoccupati. Perché, in queste elezioni, non hanno, semplicemente, cambiato profilo socioeconomico. Ma sono rimasti senza profilo. Cioè, senza identità. La base perduta da una delle due coalizioni principali della Seconda Repubblica, infatti, non si è rivolta all'altra. Gli operai - e i disoccupati - non si sono spostati a sinistra. Tanto meno - figurarsi - gli imprenditori e i lavoratori autonomi. I professionisti, gli impiegati e i tecnici, a loro volta, non si sono orientati a destra. I lavoratori "in

fuga” si sono rivolti altrove. Hanno scelto il M5S. Per insoddisfazione - spesso: rabbia - verso le “alternative” tradizionali. Hanno votato per il soggetto politico guidato da Grillo.

Così, oggi, in Italia si assiste a una competizione politica singolare, rispetto a quel che avviene in Europa. Dove l’alternativa avviene - prevalentemente - fra Liberisti e Laburisti, Popolari e Socialdemocratici. Centrodestra e Centrosinistra. Che rappresentano, storicamente, lavoratori indipendenti e dipendenti. Imprenditori e operai oppure impiegati. Mentre oggi in Italia i due principali partiti, PdL e Pd, prevalgono, in particolare, tra le componenti “esterne” al mercato del lavoro. Il PdL: fra le casalinghe (36%). Il Pd: fra i pensionati (37%). Quelli che guardano la tivù...

Il M5S, invece, ha assunto una struttura sociale interclassista. Da partito di massa all’italiana. Come la Dc e il Pci della Prima Repubblica. Primo fra gli imprenditori e i lavoratori autonomi, fra gli operai (40%), ma anche fra i disoccupati (43%). Fra i “liberi professionisti” (31%) e fra gli studenti (29%) - dunque fra i giovani.

In più, ha un impianto territoriale “nazionale”. Distribuito in tutto il territorio.

Ciò induce a usare prudenza nel considerare il voto delle recenti elezioni come un evento violento, ma transitorio. Che è possibile riassorbire con strategie tradizionali. Attraverso grandi alleanze, tra vecchi e nuovi soggetti. Oppure integrando nell’area di governo gli “ultimi arrivati”. Non è così. Perché il retroterra stesso delle tradizionali forze politiche, dopo una lunga erosione, è franato. Le stesse fratture politiche che hanno improntato la Seconda - ma anche la Prima - Repubblica oggi non riescono più a “dividere” e ad “aggregare” gli elettori. Siamo entrati in un’altra Storia. I partiti “tradizionali”, per affrontare la sfida del M5S, non possono inseguirlo sul suo terreno. Blandirlo. Sperare di integrarlo. Scommettere sulla sua dis-integrazione. Al Pd, per primo. Non basta rinnovarsi, ringiovanire. Il Pd. Deve cambiare.
(11 marzo 2013)